DE REGIMENTI PVBLICI DE LA CITTA

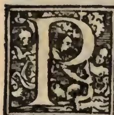
DI GIROLAMO GARIMBERTO.



IN VINEGIA.
Appresso Girolamo Scotto.

M D XLIIII.

ALLO ILLVSTRISSIMO
& Reuerendissimo Monsignor Il Signor Otho Truxes Prencipe del Sacro Imperio, & Vescouo di Augusta.



ERCHE *Fra tutti gli ammaestramenti piu vtili alla natura humana, niuno ve ne ha (al parer mio) che si possi aguagliar à quello, per cui è data la regola del viuer honesto & ciuile à gli huomini, mi mossi à comporre* Quatro Libri *de publici regimenti de la* Città: *& con molta instantia essendo persuaso da quelli amici che mi ponno comandare à douergli mandar in luce; sotto il nome di* V.S.R*euerendissima gli mando, & alei l'indirizzo, impero che essend'ella de principali membri di quelle* R*ep. c'hoggidi piu fioriscano nel mondo, & etiandio nata di quella antica &* I*llustrissima famiglia ne le cui mani è stato piu volte l'*O*mperio d'una gran par-*

e de la Christianità, sperarò che (se non altro) almeno l'inuentione de l'opera mia, possa esser sogetto conforme all'altezza del'animo suo. Resta adonque che la si degni accettar questo picciolo dono, & insieme con esso la seruitu mia.

IL FINE.

TAVOLE DI TVTTE LE MATERIE CHE SI CONtengono negli infrascritti Libri.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

IL FINE.

DE REGIMENTI DI GIROLAMO GARIMBERTO LIBRI QVATTRO.



ON è passato ancho ra l'anno che ritro-uandomi ne le stanze di Messer Claudio To lomei cō molti nobili in gegni di questa corte, Vdi piu uolte e com-mio grandissimo piace re discorrere sopra di uarie & diletteuoli co se, però che aspettandosi ora il Bino, ora il Sangallo, & ora alcuni altri dela cōpagnia liquali dapoi insieme dispen sauono il giorno nel uisitare le antiquita di Roma, era da ta in quel mezzo occasione ad alcuni come di sua profes-sione ragionar de medagli & forma dele colonne qual fos se la Dorica, la Corinthia & la Toscana, & ad alcuni al tri, quāta fosse larte piu in uno scorcio che nel restante d'una statua, & tirando il ragionamento d'una cosa in un'altra à parlare di quella parte di Roma che'l giorno dinnanzi haueano ueduta, cio è del monte palatino cadde-ro in diuersi pereri parche cosi fosse nominata, però che certi accostandosi à Varrone; dissero quel monte hauer hauuto il nome da certi huomini chiamati Pallanti, i quali

uennero con Euandro ad habitar quel luogo: altri seguitando Vergilio, uoleuano che da Pallante bisauolo di Euandro così fosse detto; & altri de Pantaleo, come ne scriue T. Liuio: Et moltiplicando l'oppinioni, era questa contention per consumare il giorno, se dal rimanente dela compagnia, che sopraueenne, non fosse stata interrotta; & postogli fine come à cosa fuori del proposito loro; ilquale era di ritrouar la forma de gli edifici posti in quel monte; et particolarmente del Palazzo maggiore, & non la ethimologia de nomi loro: & cominciando il ragionamento circa la forma del Palazzo, disse il Meleghino à me par'egli peso faticoso, & troppo maggiore che non si pensarebbe à chi presumesse fare un ritratto de la sua antica forma, essendo accaduti à lui i medesimi accidenti, & molti piu che ala macchina del palazzo di San Piero; laquale col uariar de Pontefici, ha uariata la sua prima forma talmente che d'essa nō sene riconosce appena uestigio alcuno, Sarebbe dico cosa quasi impossibile à far q̄sto; ne prima hebbe così detto, che'l Sangallo riprese le parole, come sarebbe questo impossibile, disse? non mi concederete uoi che ritrouandosi la forma del tutto, nō si ritroui quella de le parti? conciosia che'l tutto dipenda da quelle? Roma da che Romolo l'edificò insino al tempo di Aureliano Imperadore, tre uolte mutò la forma sua, tutta uia di ciascheduna se ne ha cognition intera; & se così è non mi potrete negare la conoscenza de le parti, & il ritratto loro, massimamente: del Palazzo maggiore, essendo de le principali. Rispōse allhora il Meleghino io concedo che da alcuna de le parti dipenda la forma del tutto, & la cognitione di

Il Palazzo maggiore.

Il Palazzo di san Piero,

In quanto breue tēpo Roma cambiasse piu uolte la forma sua.

quello; quando col uariar d'esse non si uaria la forma del tutto; & di queste sono molti edifici, & il Palazzo maggior, delquale auenga che alcuni scrittori forse ne scriuessero, & quanto al sito; & etiamdio quanto ala forma; crederò nondimeno che possi esser perduta per la malignità de tempi la memoria de la sua forma in tutto; come ancho ra si uede di molte altre cose. Parue al Sangallo la risposta del Meleghino buona, et cosi al Tolomeo ilquale stato alquãto sopradi se disse. Veramẽte il tẽpo, et gli accidenti che pel uariar de gli ãni nascono, possono assai; anzi hãno potuto (come uoi dite) consumar le mura de le Città li edifici, le forme loro, & la memoria intutto di alcune nota bil cose; nientedimeno ei non hanno potuto tor uia la memoria de la grandezza di quello Impio: laquale, se bene hebbe fauoreuole la fortuna, non però hebbe per capo & guida altro, che la uirtu de suoi tanto buoni ordini; a tal che dopo l'acquisto d'Asia, mediante quelli, signoreggiò il tutto: cosa laquale empie altrumenti di marauiglia le genti, che quelle uostre mura & forme de Palazzi che u'hanno tenuti quasi tutto questo giorno in disputa. Disse allhora Messer Bino; senza dubbio maggior marauiglia ci porge la grandezza de l'Imperio Ro. che la magnificẽza degli edifici loro; & però meglio sarebbe cauarci di tal marauiglia, rendendoci le cagioni per lequali uẽne à tanta grandezza la Repub. di Roma; che darci la ragione, perche la forma del Palazzo maggiore poteua esser questa, o quella; conciosia che dal saper di questo, ne possiamo solo diuentar Architettori; del saper di quell'altro piu ciuili, et alla grandezza de le patrie nostre piu utili. Le cagioni,

La cagiõe p/ che Roma a/ scẽdesse a tã ta grãdezza, & Vinegia sia ascesa dipoi.

risposе il Tolomeo: che fecero grande Roma furono ĩ buo ni ordini de le leggi & l'osseruanze di quelle, lequali pa rimente hanno fatta anchora grande Vinegia, & mante nu ta in libertà. 1200. anni. Vero è rispose il Bino. Ma qua li siano questi ordini de le leggi i quali osseruati fanno que sta grandezza nele Republiche, desidero grandemẽte in tender da uoi pcioche la bellezza & dottrina de uostri dis corsi, mi fa creder che uoi ne siate cosi risoluto, che tutta questa compagnia habbia à restar molto ubrigata, se di ciò la uorrete far degna. Cosi degno foss'io, rispose il To lomeo à ragionar di materia si graue, come uoi dignissimi sete d'udirla; ma io dubito se uorrò sodisfarui ĩ questa par te, che conuerrà mettermi tanto oltre, nel Palazzo mag giore, di che ragionamo poco inanzi, che tirato dal deside rio di ueder ogni cosa d'una in unaltra ruina caminando, io poi non smarrischi la strada à l'uscire; Imperoche la grauità del soggetto di cui intendete ch'io parli è troppo dispare ala bassezza del mio pouero ingegno; ne misuran dola con essa, mi rendo certo, dispiacerei à uoi, et farei tor to à me stesso. Torto farete uoi al desiderio nostro rispo se Fra Sebastiano, & à l'oppenione che habbiam de la uostra uertù, non compiacendo a questo nostro deside rio; ilquale ben potete ueder depinto nel uiso di tutti noi: & gia da ogni parte ui era chi pregaua, & chi col uolto, & con gli atti accennaua che ei uolesse dar principio al desi derato ragionamento: tutti lodando Messer Bino, che po sto l'hauesse in campo; quando il Tolomeo cosi incomin ciando disse. Questa uertuosa nobil cõpagnia, merita certa mente ogni sodisfazzione da me, & ogni honore; ma non

meno da lei merito io di non esser aggrauato, di quel che non posso: nondimeno poi che mi cõstringete à questo; & che de le cose fatte per necessita, non sene dee, ne puo loda, o biasimo meritare; io amerò meglio, esser da uoi di poco sapere, che di molta discortesia accusato. Hauendo ad essere adunque il discorso nostro de le Rep. conseguentemente sarà del gouerno de le città, in mostrar quali son quelle che si conseruano, et quali quelle altre che rouinano: quali si gouernano bene quali male, & con che leggi & costumi, & finalmente qual sia la uera e perfetta Repu. doue anchora per non lasciar in tutto adietro il nostro primo ragionamento de lantichità di Roma, per fabbricar questa Rep. à uso di buono Architettore imitando uoi Sãgallo, & Meleghino getteremo prima i fondamenti: de la città di che intendiamo parlare. Sono pertanto, secondo il comun parere. due gouerni ne la città, uno Reale, l'altro ciuile: Il reale è quello che ha supremo, et uniuersal imperio sopra i cittadini: Il ciuile l'ha con podestà limitata, & da le leggi assegnata: Sono etiandio due altri gouerni ne la casa; quello del padrone è l'Iconomico; l'uno comanda a i serui, l'altro distribuisse i beni domestici de la casa ala famiglia: Et perche parue al Tolomeo, che il Bino uolesse addimãdargli alcuna cosa, o mouergli qualche dubbio, uoltatosi uerso lui disse: se uoi sentite altrimente di quel che s'è detto fin qui, Messer Bino, dite pure; che per uenir ala perfetta cognitione dele cose disidero ch'ogniun si contraponga ala mia openione, se talhora gli paresse poco conforme alla uerità: percio che il giuditio mio non si compiace però tanto nel parer suo, che pensi essergli uergo-

Sono dui gouerni ne la citta, luno regale, laltro politico.

Dui altri gouerni ne la casa luno del padrone, laltro de le cose domestice

gna mutar l'oppinion cattiua, nella buona: alequai paro-
le il Bino rispondendo disse, poi che cosi cortesemente mi
concedete questa libertà del dire; quando mi occorrera p
un poco, uolontieri piglierò l'impresa del dimandarui; non
p cõtrapormi, nõ mi conoscendo atto à poter risistere, con
tra al parer uostro; ma si bene per imparare & sgõbrare
de la mente mia quei dubbi, che posson nascer da questo ra
gionamento: & hora uorrei (se cosi piace però à questa
cõpagnia anchora) che uoi seguitaste prima: il parlar del
gouerno de la città, dipoi trattaste di quel de la casa.
Da la cognition de le parti, disse allhora il Tolomeo, si uie
ne ala conosenza etiandio del tutto; E glie necessario uolẽ
do peruenire ala uera cognitione de la Citta diuiderla pri-
ma ne le parti sue principali, procedendo insino alle remo-
te, lequali uengono ad essere prime nel costituirla, come pa
rimente si fa in un corpo, che diuidendolo di parte in par-
te insino a gli elementi, uiensi ad intendere, et à conoscere la
qualità, & la sostanza sua perfettamente. Diuideremo
pertanto la Citta immediatamente ne borghi, il borgho
ne le case, la casa in tre parti, secondo che tre sono le
compagnie, & accoppiamenti di coloro, che l'habitano,
de lequali la prima è quella del padrone, & del seruo;
l'altra del padre e del figliuolo; la terza poi del marito,
e de la moglie; senza laquale non possono essere le due
prime; che essendo questa unione & accompagnamen-
to del maschio e de la femina cagion de lhumana gene-
ratione, ne segue, che rimossa questa manchino l'altre.
ora si come la natura non solo genera il simile à se, ma lo
conserua ne la specie sua; cosi la compagnia del maschio

Diuisione de la Citta.

& de la femmina costituisce la casa, & quella del padrone et del seruo la conseruazne laquale douerebbe quello naturalmente commandare, che piu conosce & sa; & quello ubidire, che non sapendo tanto è piu atto nel resto à seruigi di quella: conciosia che'l ben commandare & il ben reggere proceda dal consiglio, et il ben seruire uenga da essere strumeto che per suo potere, & non per cognitione adempia quel o, che il sauio preuedutolo gli comanda: & questo sia quanto ala casa. Ora quanto al borgo dico, che si come la casa è composta di piu accoppiamenti. cosi il borgo di piu case si compone di habitatori; che non hanno communione infra di loro ne le cose interne de la casa; come sareb be cotidianamente uiuer insieme; ma in cose assai diuerse, come sono l'arti, l'armi, e tutte le sorti de le mercãtie, ch'io non racconto: & parendomi hauer detto à bastanza de la casa, e del borgo; passerò à dire dela citta, come principale e pfetta cõmunità, e naturale. Principale pche richiude in se stessa le due dette di sopra; impoche non sol prouede a l'huomo dele cose necessarie, com e del uiuere e uestire, si come la casa, e'lborgo; ma etidão di qlle cose che sono al bẽ esser inogni stato et etade; p linfermità; p la salute; p la cõseruatione ne la pace; & per la difesa ne la guerra. Di qui nasce che ne la citta sono distinti ordini & gradi come di dottori; mercanti; artefici; soldati; & altri; & che in diuersi borghi e contrade si fanno diuerse arti, et essendo instituita, come ella è, à un fine di uiuer uirtuosamente: queste commodita de la uita non solamente sono ordinate al ben esser del corpo; ma anchora à quelle de l'anima, & al'osseruanza de la legge; dico anchora ch'ella è communità na

Qual sia la cõpositioni del borgo.

Che cosa sia la citta.

turale,essendo le due prime naturali: percio che se le cose, che fanno ala generatione,& costitutione de la città,sono naturali; molto piu natural sara quella istessa: ne seguita adunque che l'huomo naturalmente è animal ciuile,& nato ad habitar la città,non essendo quella altro che uno aggregato d'huomini. Cosi è ueramente:rispose il Bino;nondimeno Noi uediamo molti huomini che non habitano;ne inchinati sono ad habitar la città? Questo non è per natura soggionse il Tolomeo;ma per mala fortuna,o trista sorte loro:perche o saranno stati de la città scacciati, o la pouerta gl'hara forzati starsi ala cāpagna; et pascer gl'armenti,ouero la deprauata lor natura gli hara fatti tali, che l'huomo solitario si suol dire, o ch'egli ha molta conformita cō Dio,o che gliè bestia:ma rimossi tutti questi accidēti,l'huomo naturalmēte,è animal ciuile,& (per dir cosi) sociabile,piu di tutti gli altri animali;però che la natura laqual non fa mai indarno cosa alcuna, hauendo à quel solo dato oltre la uoce,il parlare, col quale communicando l'animo suo puo dare ad intendere che cosa sia il giusto, & che cosa l'utile;l'ha fatto piu atto all'accompagnarsi che tutte l'altre specie d'animali;& cosi piu sociabile, & ritornando al ragionamento nostro à dir di quelle parti de la città de lequali ella piglia prima l'origine sua,cio è da quelli tre accopiamenti del maschio & de la femmina, del padre & del figliuolo,del padrone & del seruo;incomminciando da quest'ultima dico,che'l seruo è un istrumēto d'altri,& non di se istesso,animato separato,animato d'anima rationale,& attiuo.egli è istromēto,percio che oltre le cose necessarie de la uita del padrone,non sono à sofficienza

La cagione p che alcuni huomini nō habitano ne la Citta.

Che cosa sia seruo.

il uestire l'oro & l'argento senza il seruo. Animato à differenza de le inanimate cose, che per se istesse muouer non si possono, se gia non fossero come la statua di Dedalo, che secondo i poeti per se istessa si moueua. è attiuo essendo egli istromento de l'attioni del padrone. Chiamasi istromento d'altri, & non di se stesso, perche è del padrone, come anchora la parte che non è di se istessa ma del tutto, però dicesi separato rispetto ala parte talhora dal tutto nõ diuisa, & inoltre è animato d'anima rationale à differẽza de le bestie, che dal padrone si posseggano. auuertendo nondimeno ch'io intendo parlare non d'un seruitor libero, ma d'un seruo acquistato in guerra, ouer comprato, al suono de le quai parole che l'orecchie del Bino grandemente offesero come tutto dato ala difesa de la pieta christiana, uoltato al Tolomeo. Adũq; par à uoi, diss'egli, che sia lecito il tener serui sotto cosi strana cõditione? certamente l'occupar quella liberta, che da la natura fu data à l'huomo insino ne le fascie è cosa empia, & contra le leggi naturali, non che le christiane. Anzi per conseruation di queste cose qua giu, rispose il Tolomeo ad alcuni: la seruitu è ispediente & naturale, & ad alcuni l'omperio; però che noi ueggiamo che in tutte le case oue è unione, signoreggia la piu perfetta, & ubidisse l'inferiore: signoreggia naturalmẽte il maschio la femmina; l'anima il corpo, i piu nobili membri i piu uili; laqualcosa uedemo insin ne l'armonia; conciosiacosa che ne la consonantia musicale si da il canto come principal uoce; alaquale tutte l'altre come inferiori corrispondano; similmente nele cose miste, un elemento che predomina gli altri. Ma il Bino, che per niente nõ uoleua pie

La statua di Dedalo.

Che l'impero e la seruitu sono necessari et naturali

garsi in questa parte, perdonatimi (disse) io uorrei che mi adduceste essempi piu propri, & piu efficaci che questi; i quali al parer mio, sono da la nostra questione molto lontani. Lontani non son essi (rispose il Tolomeo) se non in quanto che appertēgono piu à un fisico che à noi in questo caso, parlando de le cose miste; ma in risposta del uostro argomento parmi che l'essempi sieno stati molto propri & naturali. Pertanto quelli che di prudenza & consiglio auāzano tanto gli altri, quanto l'anima il corpo, & quanto l'huomo un animal bruto; sono per natura e deuono esser come s'è detto signori di quegli che mancano di queste nobil conditioni; & ne la robustezza è fortezza del corpo superano: & par propriamente, che la natura à questo fine faccia questi tali di corpo brutto è robusto, come di piu conforme complessione ala fatica; & al'incontro quegli di forma elegante, & delicata come piu atta al sapere & al comandare. Io ue lo concedo, (disse all'hora il Bino) Impero ho ueduto ale uolte certi huomini dotati d'una bella e nobil presenza, & molto ben formati, & nondimeno sono stati assai piu atti al seruire, che al commandare, & a l'incontro alcun'altri poco meno che mostruosi di corpo (se lecito è à dir cosi) degni d'Impero grandissimo.

Quali sono nati p comādare. & quali pe vbbidire.

Questi sono degli errori dela natura (rispose il Tolomeo) laquale insino ne la generatione de l'huomo manca talhora; generando uno con un capo d'asino, e un altro senza mano, o senz'occhi; ma cio auuiene di raro. suole anchor accompagnare, in un huomo un'anima libera e un corpo seruile; e in unaltro un'anima seruile, & un corpo conueniente ad huom che douesse comandare, noudimeno ne i

Degli errori de la natura.

piu da l'Eccellentia del corpo, noi pigliamo coniettura de la perfettione de l'anima, Pertanto se da la bellezza del corpo l'huomo è giudicato degno di signoria; molto maggiormente da la beltà de l'anima è da esser tenuto tale: la quale non mai c'ingannarà. conuene-uol cosa è adunque che l'inferiore (secondo la natura) al superior soggiaccia. All'hora il Bino sorridendo disse, poi che cosi è piaciuto a la natura, come dite uoi; per non esser tenuto cosi pazzo ch'io paia uoler cozzar con essa, mi cōtentarò anch'io di quello di ch'ella si contenta: ma non so gia, come potrete saluar mai, quest'altra cosi crudel è iniqua seruitù; dalle leggi introdotta in fauor de soldati; si come anchora sono introdotti i sacchi, gli incendi, e le rouine de le città? Auertite ch'ella non è poi cosi iniqua, e crudele come uoi la fate, rispose il Tolomeo. Et anzi assai piu di q̄l la so io (soggionse Il Bino) par giusta cosa a uoi, ch'essendo uinto e preso in guerra un ualenthuomo, piu per disgratia sua, che per uirtù del uincitore; si come ben spesso auuenir suole; ch'esso debbia esser seruo? & poniam caso, che anchora fosse preso, col mezzo di qualche uertu; come per molto ardire, o forza del nemico; parui conueneuol che anchor per questo, ei debba andar in seruitú? hauēdo uoi detto poco inanti, chel signoreggiar è proprio, nō di chi ha le forze del corpo; ma di chi, ha la uertú de l'animo possiede. Auertite (rispose il Tolom.) che secōdo il parer di molti antichi saui; quella legge è giusta ch'è fatta a buon fine, come questa; che fu accio che i soldati, piu ualorosamente combattessero, per difender, o per ricuperar la patria, o per qualche altro buon effetto; Ma se poi si piglian talho

Perche la seruitu sia stata introdotta da le leggi.

ra de le guerre ingiuste; questa non fu però l'intentione del Legislator, ne de la legge. All'hora il Bino, *come si sia non so, disse; basta che da questa sua buona intentione ne segue un effetto tristo. Effetto tristo ne segue per certo (ri spose* M. Cl. *) uolendo noi pigliar simplicemente giusto: & non per quel ch'è cõditionatamente giusto: giusto si truoua chel figliuolo honori il padre, è simplicemẽte: conditionata mente s'intende di quelle cose che a cõmune utilita de l'huo mo, sono state ordinate: imperò che si constituiscano le leggi per la publica commodità de gli huomini: quantunq; nel priuato, molti incommodi e dãni a le uolte, ne seguano. Per questa distintione adunque, ci possiamo certificar, che la seruitú da le leggi introdotta, non è simplicemente giusta; per che quella cosa, che puo nascere da un principio ingiusto, non è giusta semplicemente: si come nasce talhora, la seruitù da le leggi introdotta, per quello, che spesso in coloro si uede, che ingiustamente pigliano l'armi contra altrui: appresso come si puo mai semplicemente chiamar seruo quello, il quale è nato per comandar a molti e nõ per seruir ad alcuno; si come di un nobilissimo, o di animo, o di sangue suole auuenire, & in oltre, i figliuoli che di lui nasceranno siano serui figli de serui, ma perche questa legge ordinò le sopradette cose al commodo de l'humana uita, essendo cosi utile a li uinti, come a i uincitori esser suole: a i uinti, che da li uincitori sono seruati in uita; a i uincitori perche gli huo mini stimolati da questo oggetto del far prigioni piu forte mente combattono; è adonq; conditionatamẽte giusta per quanto e stato in poter de la legge; non dimeno non è sem plicemente giusta, ne secondo la natura, che chi sarà preso*

La seruitú introdotta da le leggi è cõditionatamẽte, & nõ simplicemẽte giusta.

in guerra sia fatto seruo; cõcio sia che molte fiate un prudente & un sauio, resti prigione d'uno sciocco, e d'un pazzo; essendo iniquo secondo le leggi di natura, che un superior a un inferior soggiaccia. Voi potete dir, et distinguere come ui piace (diss'allhora Il Bino ridẽdo, che in questo uoglio) & debbo seguir l'oppinione, non solamente uniuersale, ma anchor l'effetto: imperò che pochi sono quegli huomini, & quelle città ne tempi nostri, che di cotal qualità di serui si uagliano. Anzi infiniti (rispose il Tolomeo) percio che de le tre parti del mondo, le dua communemente non si seruano d'altri che di questi serui: uedete l'Asia de l'altre maggiore; uedete anchor l'Africa & parte dell'Europa, incominciando dalle piu famose città d'Italia eccetuata Roma. Par ben fatto a uoi questo, sogglunse Il Bino. Di questo me ne rimetto alla prudenza de saui Theologi; rispose il Tolom. christianamente parlando; percio che questa, non è quella cosa de laquale, ho promesso di ragionarui: ma seguitando il discorso nostro dico, che i serui con l'altre sopradette cose, quantũque siano a grandissima commodita de la casa; parimente le mandre de gli armenti; non sono però sofficienti alla conseruatione d'essa, ma fa mestiero anchora acquistar de cibi necessarii al uiuere e de danari per tramutarli in essi: & nel resto di quelle cose, senza le quali non puo star la casa: il che in tre modi si suol fare: nel primo: sono quegli che si procacciano il uiuere senza fatica e senza preda alcuna, come gli huomini che a la uita pastorale si dãno, ne l'altro coloro che da la preda che acquistano, o da gli huomini che robbano, come ladri, assassini, corsari, la qual è pessima; o uero ne boschi come cacciatori: ne

De le tre parti le due del mõdo si seruano de schiaui.

In quātri modi si conserua la casa.

l'ultima sono alcuni altri che mediante una honesta fatica, coltiuano il terreno, cacciandone il frutto: ui sono certi altri modi manco comuni, come il traficare, il tramutar una in un'altra cosa, che è la mercantia, anchor essa propria, et naturale al uiuere de l'huomo, fuor che l'acquisto del danaio. Se esso non è naturale (disse Il Bino) com'hauete uoi detto, poco fa, che alla casa sono anchor necessari e danari. Necessari si, ma naturali no (rispose il Tolom.) percio che da natura non furono prodotti, ma trouati da l'arte, & da lingegno humano; il quale per la difficultà del trasportare & commutar le mercantie in diuerse città & paesi, essendo d'esse l'ingombro grande, ingegnosi di truouar cosa, che fosse di poca quantità, et di assai ualuta, come piu commoda a traportar d'un luogo a un'altro; & permutarla ne le mercãtie neccessarie a l'uso de la uita humana; che fu il danaio; per la cui rara materia, presso ad ogn'uno e in preggio grandissimo. In processo di tempo poi gli fu impresso quei segni, & quei caratteri, per saper distintamente la ualuta d'esso & per liberarsi, da la necessità di pesar il metallo, tutte le uolte, che si permutaua ne le cose, a la uita nostra necessarie: imperoche in qual si uoglia altra maniera, non fanno di mestieri a la casa e danari; come permutar nel danaro, il danaro; il che per auentura, altre uolte semplicemente fu introdotto, e a caso d'alcuni; che traportandone da una regione a unaltra, conobbero che in un luogo piu che in un'altro egli era in pregio; & che del danaro, si farebbe del danaro acquisto; di che ne seguì che quel che fu trouato a caso; poco di poi si uenne a crescere e a conseruar con l'arte da questi banchieri, i quali par che in

Come furno trouati i danari.

dispregio de la natura uoglian dar la uertù generatiua al danaio; si come essa a la terra, a gli arbori è a gli animali, dar ueggiamo: la qual cosa non altrimente è contra natura, che sia d'una donna sterile il partorire; con tutto questo a me non pare (disse allhor il Bino) che la sia cosi uituperosa, come uoi la fatte; considerando la commodità grandissima, che riceue ogn'uno dall'esserli rimesso danari in diuerse, città e da lontani paesi, senza sospetto, e pericolo alcuno di perderli tra uia gia mai; e spesso la uita īsieme cō essi; & egli al Bino; Io non ui ho detto che uituperosa sia disse; anzi si potrebbe dir necessaria, quando gli huomini che l'esercitano ui hauessero dentro un fine honesto, come è quello che uoi dite: ma perche questi tali uiueno secondo gli īfiniti desideri loro, per questo desiderano danari in infinito; laqual cosa quanto sia amica di natura giudicatelo uoi, ma quel che è peggio, che ben spesso da l'industria di questa uita che ingegnosa si puo chiamar, ne risulta un'altra; usuraria chiamata, cagione di tanti mali, e rouine; che come mōstruosa e abborrita da tutti gli huomini, che secondo la ragion uiuono; & non secondo l'abuso di quelli, che tirati da una ingrata e steril gloria fatti preda de la prodigalità loro, consumano rouinano & dissipano le proprie sostanze; per empir la uoragine de gli ingordi e scelerati usurari; & si lassan condurre à cosi miserabile stato, che à guisa di quelli, che posti in necessita d'un lūgo assedio, si uagliā del soccorso di qualche nimico: si come Siracusani, che essendo assediati da Agatocle, ricorseno per aiuto da Annibale capitano de Cartaginesi, et nimici loro, & cosi q̄sti īgānati dalo sfrenato lor appetito, riccorono alla fallacia

de gli usurari;i quali come uiolente & furioso fuoco cre-
sciuto da l'incendio di quelle cose,che se le parano inanzi;
hor questi diuorando,hor quelli,hãno posta la felicità lor.
in poter gloriarsi; di hauer spogliato, chi de la casa; chi
del podere;& chi in somma,di tutte le proprietà: & de la
propria libertade anchora: la qual cosa, come ben cono-
sciuta da Solone, cosi prudentemente fu preuenuta da
esso ne la patria hauendo uietato,che gli huomini non potes
sero impegnarsi,per debiti; accio col tempo,la publica li-
bertà di Athene,in priuata seruitù de li usurari,non diuenis
se. Questo ragionamento che mosso hauete (disse allhora
il Bino) Mi fà souuenire d'una risposta arguta; di un ga-
lanthuomo a un usurario:che dolendosi d'una indispositione
che hauea; per laquale non possendo ritener il cibo, disse,
che un giorno temeua,di non uomitar l'interiora, non hai
di chi dolerti,gli rispose; perche nõ le proprie intestine uo
miterai; ma quelle de corpi,che diuori ogni hora.ma tor-
nando doue lassamo,dell'usura,la qual se deue esser aborri
ta,come dite,& come in effetto dee: qual adonque douerà
esser desiderata da noi? Quella necessaria (rispose il Tolo
meo) di che poco prima haueuamo incominciato a parla-
re; per mezzo di cui, le cose naturali,come grano, uino
e altri frutti de la terra si cãgiano nel danaro. E doue las
sate uoi la mercantia (soggionse il Bino)? La mercantià e
piu utile che necessaria (rispose M. Cl.) non dimeno è de-
gna di lode,quando s'essercità honestamente, e in comune
ha tre parti,piu honeste dell'altre:come la nauigatione, o il
condurre le robbe con bestie, o con carri, o uero il traffica
re le condotte d'altrui; l'altra è l'usura la cui infamia, nõ
merita ua

Lege, di Solone in Athene

Risposta arguta ptra di un usurario.

meritaua il longo discorso, che di lei fatto hauemo: l'ultima è la mercenaria, che contiene fabri, legnaiuoli, sartori, muratori, e simili, ne i quali operando l'arte e non la fortuna, s'addimandano artefici, et in questa artificiosa molti sono, c'hanno de l'ingegnoso e del nobile; lo statuario, l'architetto, il pittore e simili ingegnosi artefici: altri de l'abbietto e del uile, come cuochi, famigli di stalla, quelli che nettano i pozzi, canali, condotti e cosi fatta gente: altri hanno molto del seruile; come corrieri, staffieri, e facchini: alcun'altri del l'ignobilissimo, & non meno de la uertú dell'animo, che del la fortezza del corpo, come del filare, cernere la lana, e d'altri essercitii feminili. A me pare (disse allhora il Bino) che non solamente questi detti da uoi, ma qual si uoglia altro corporal'essercitio, sia basso e uile, rispetto a quelli dell'animo. Voi dite sauiamente (rispose il Tolomeo) e mi riducete á memoria quel che Aristotile recita di Thaleto Milesio. Vno delli sette Saui della Grecia; ch'essendo ripreso da certi, che biasmauano lo studio de la Filosofia con dir ch'egli era senza frutto alcuno; & ch'ei douesse darsi a le facende, col mezzo de lequali diuenirebbe ricco: conobbe esso per Astrologia, che l'anno sequente sarebbeno uliue in abondãza; & hauendo accumulata honesta summa de danari; fece una gran compra d'olio inanzi al tempo; poi quando opportuno gli parue, lo uendette a quel maggior prezzo che gli piaque e dal molto guadagno, che ne fece, mostrò quanto facil cosa fosse l'arichire a Filosofi. Voglio pcio inferire che da la uertú de l'animo e de la scienza, risultano tutti i beni del corpo, uolendo; ma non gia per lo contrario. Pero passiamo piu auanti, essendo piu lodeuol cosa, l'hauer conside-

Di Thaleto Milesio uno de li sette Saui di Grecia.

ration ſopra gli huomini; che ſopra le richezze loro, è piu riguardo à la uertù, mediante la quale, gli huomini uiueno bene; che à quella per cui le facultà ſi curano bene, è piu a la uertú de li huomini liberi, come de la moglie, e de figliuoli, che à quella de ſerui: hauendo ſempre la mira al fine: cio e à l'huomo, per il quale ſono tutte queſte coſe; come il ſecondo il terzo accopiamento de la caſa. Et ſi come nel primo per natura, il padrone ſignoreggia al ſeruo: coſi in queſti altre due, il marito à la moglie, è il padre al figlio è ſuperiore, anchor che diuerſamente & per quella natural auttorità c'hanno i perfetti ſopra quelli che mancano di perfettione, naturalmente l'huomo ſignoreggia la donna: la podeſta del padre ſopra il figliuolo ſi puo dir ſimile al principato reale, che con l'amore, & con la uechiezza gli gouerna & conſerua; ne l'uno per hauergli generati, ne l'altro per la riuerenza che ſi portà alla età, ſimilmente del Re per l'eccellentia de la bontà ſua uerſo e ſudditi; Onde chiamaſi anchor padre; Vedete Vergilio quando dice de gli dei padre & de gli huomini Re à differenza del Tiranno che priuo d'amore sforza i ſudditi; ma il principato del marito ſopra la moglie, non deue aſſimigliarſi al Reale percio che in uniuerſal, il marito nõ ha fuor che quella ſummaria podeſtà ſopra la moglie; che da le matrimonial leggi gli è conceſſa. Quiui il Bino (perdonatimi diſſe) s'io rõpo coſi bel diſcorſo per uolermi liberar da un dubbio, che tutta uia piu mi ſi ua riuolgendo per la mente, d'una coſa che diceſte pur dianzi. Dite pur arditamente riſpoſe il Tolomeo. Voi hauete detto (ſoggiunſe il Bino) che ſi deue attender piu à la uertú de gli huomini liberi che à quella de

De la podeſta d̃l padre ſopra il figliuolo & di q̃lla del marito ſopra la moglie.

Virgilio.

i serui, & conciosia che anch' à i serui si conuenghino alcu ne uertú, & arti seruili: desidero saper che uertu son queste che nel seruo intendete? Le morali intendo io (rispose il Tolo.) adunque tra il seruo e'l libero, non ui sarà differẽza alcuna, disse Il Bino, se non in uantaggio del seruo; hauen do egli le uirtú morali è seruili; doue chel libero ha solamẽ te le morali: allhora il Tolo. anzi per questo, disse, si co- nosce la differenza ch'e tra il padrone e'l seruo, & ancho ra tra il padre, e'l figliuolo, è tra la moglie e'l marito: ogni uno che comanda & che è comandato, dee participar de le uertú morali: perche senza esse, ne l'uno saprebbe gouernar ne l'altro uorrebbe esser gouernato. Ma sono differenti in questo che al padrone, al marito, et al padre: si conuiene la uertú consiliatiua; al padrone per dar buon indirizzo al seruo; il marito alla moglie, e il padre al figliuolo, ma que sta uertú non è nel seruo, come seruo; perche il cõsiglio è di quelle cose, che sono in podestà nostra; & il seruo nõ ha co sa in questo che sua sia: essendo esso tutto ĩ poter del padro ne, che direte uoi (disse il Bino) della femina ch'è libera, & del fanciullo. La femina (rispose il Tolomeo) quantũche sia libera, nondimeno per la mollitia sua, tosto s'attiene al cõ- siglio, & tosto se ne parte, per li stimoli de l'amore, dell'i- ra, & simili altre passioni; parimente il fanciullo, per non hauer fermato l'uso de la ragione al poter tutte le cose ue dere che si attendono ne consegli, & posto che in essi sieno l'istesse uertuti; non saranno mai in ugual bilancia con chi gouerna; per chel dominio in questo caso, non sarebbe se- condo la natura, la quale non patisce che un ugual sia supe riore a l'altro: però deuono queste uirtú, nel padrone esse

Cosi chi ubbidisse, cõe chi coman da, deue ha uer le uer- tù morali.

Perche là femina e'l fanciullo so no di consi glio imper fetto

re in un grado conforme al comandare; in quegli altri ad esser comandati.certa cosa è che cosi in chi comanda,quanto in chi ubbedisce,sono le uirtù morali; ma differentemente.Che differenti siano è per natura anchora; credolo, disse(Il Bino)ma se da l'arte non sono aiutate; che per natura si possino regolare,mãtenere,non credo io giamai: Voi dite bene(rispose il Tolo.)Imperoche non altrimente sono le uirtú morali nell'buomo; che siano le piante ne la terra, le quali anchor che felicemente saranno da la natura prodotte,Imperò non possano prosperar ne peruenir alla perfettione loro.senza l'aiuto de l'arte,che ne l'huomo è la uita politica,regolata da le sante leggi; che sono come una mente senza appetito; mente pura, lucida è chiara, & nõ da gli affetti humani maculata e corrotta.Io parlo de le bone leggi,& che risguardino à un ottimo fine, onde Aristotele à questo proposito, parlando di quelle antiche, & de tempi suoi,uedete quel che dice in biasmo loro, & prima de la Repu.di Platone sotto il nome di Socrate suo maestro,& di quella di Falea alli Cartaginesi; d'Ippodamo à li Melesii,di Minos alli Cretesi;di Solone, agli Atheniesi, & chi di lor seguitasse una priuata uita senza essercitarsi in nessuna amministratione de la Città;come Platone, Falea,& Ippodamo,& chi anchora diede opera al gouerno di quelle Repub.allequali baueano ĩposte le leggi, come Ligurgo,Minos, et Solone e molti altri de i quali è de le qualita de le leggi loro: cio è qual fosse trista, qual buona, et qual migliore; da esso chiaramẽte dimostrãdosi; cõchiuderemo che la buona legge è un dono dato da Dio agl'huomini: anzi nissuna cosa trouarsi piu simile à Dio istesso;

Le uertú morali nel' buomo han no bisogno de l'arte.

De le leggi di molti anti Saui.

che cosa sia la buona legge

che una ben instituita legge ne la città; essa operando ne la humana ciuilità à similitudine, che Iddio ne la uniuersitàde le cose operar suole. et anchor de le sopradette leggi; le principali fossero de Lacedemoni, Cretesi, Cartaginesi, et Atheniesi, et q̃lle de Lacedemoni preualessero à quest'altre; nondimeno tutte furono instituite à un medesimo fine, cio è alla commune utilita, & à una uera uita Politica di ciascuna lor Repub. All'hora Il Bino dichiaratemi (ui prego disse) quel che uoi intendete per uita politica: rispose il Tolomeo uita politica, cio è ciuile. à cui il Bino; hor questo sapeuo io anchora, disse egli, ma uoglio dire; che ordine & è che institutione sia la sua? A uoler perfetta cognitione di questa politica scienza, ò ciuile; come uogliam dire, soggionse il Tolomeo, è necessario saper prima che cosa è cittadino, & consequentemente, che sia la città: il che, quanto piu breuemente sforzarommi di esporui: se acio ui renderete attento. Seguitate pure, rispose il Bino, ch'io per me non ho disiderio che pareggi, non che auanzi questo. Prima che noi ueniamo alla uera, & uniuersal diffinitione del cittadino (disse il Tolomeo) sarà bene toccar, in quanti modi, si suol chiamar un cittadino; che sono cinque, communemente chiamasi cittadino chi habita nella città: quelli che alla giurisdittione è giudicio d'essa città sono sottoposti: i fanciulli, come inabili alle facende; con i uecchi impotenti, alle cure cõmune, della lor città: li sbãditi; gli inutili; & infami chiamasi anchor essi cittadini: et ultimamente sono detti cittadini tutti quelli i quali participano della publica auttorità di giudicar nelle facende della città: nondimeno quest'ultima diffinitione non si uerifica uniuersalmen

In q̃ti modi si suol chiamar cittadino un huõ.

tè in nissun'altra Policia,fuor che nella popolare;ne laqua le,ciascuno del popolo è diputato à qualche gouerno, per un determinato tempo : ma nella policia de i pochi, & in quella de gli ottimati, non ha luogo alcuno,percio che nel l'una,non si amettano saluo che i potenti et i ricchi: nell'al tra se non i uirtuosi. Qual'adonque sia la uera diffinition del cittadino addimandò allhora Il Bino: Sarà pur questa istessa(rispose il Tolo.)la quale corregendosi si uiene af= far uniuersale in ciascuna policia.Concio sia che quello nō è solamente cittadino che in fatto partecipa della giudicia ria podestà della città:ma quello il qual,è atto à poter par ticipar è della giudiciaria e della deliberatiua insieme. Et cotal diffinitiõe si uerifica in ogni policia.Nella popolare; per che questi sono eletti di fatto.et in quella degli pochi, e degli ottimati:anchor che di fatto eletti non siano: nondi meno tutti quelli,che sono uirtuosi,& atti al gouerno,dal= la uertù & attitudine loro; sono propriamente detti ueri cittadini.La uera diffinitione de quali,arguisce quella de la città.Essendo essa un raddunamento de cittadini;che con la lor ciuil scienza,soprastano à tutte l'arti: & hanno cura delle leggi:& in somma di tutte quelle cose, che nella città si contengono,mediante la publica potenza deliberatiua è giudiciaria atta al gouerno; accio possino à sufficienza et simplicemente uiuere nella città:la quale è cōmunita perfet ta,ordinata al cōmodo della humana uita. Si come sin da principio dicēmo. Alle quai parole il Bino cosi risponden= do disse.Se cotal diffinition del cittadino,è come uoi dite,et come ragioneuolmente parmi douer credere che sia cio è di quelli,che uirtuosi sono e atti al gouerno:quale adonque

la uera diffinition del cittadino

Diffinitiõe de la città,

è la propria uertú del cittadino,è dell'huom da bene? Quivi il Tolo.rispose,se uoi mi addimandarete una cosa, dopo l'altra:credero in parte,poter sodisfarui : cio è qual sia la uertù del buon cittadino.Prima poi quella dell'huom da bene. Adonque la uertù de l'uno non è propria all'altro? Sog giunse Il Bino.Non semplicemente parlando (rispose il Tolo.) Per cio che la uertú del buon cittadino consiste nell'opere conseruatiui della città:quella dell'huom da bene nel la uita Morale.Et puo stare:che uno sia buon cittadino et nondimeno non sia huom da bene. Si come molte uolte si uede; un buon artefice essere,un tristo homo: & un cittadino attendere alla conseruatione della Repub. e non esser uirtuoso ; cio e ne forte,ne temperato,ne giusto:ma sia animoso,audace diligente,& astuto. Nondimeno rispetto à qualche altro cittadino (mediante un gouerno) sarà un istesso, con l'huom da bene:perche chi regge è necessario habbia la prudenza per scorta,unita con l'altre uirtuti.Eccoui per tanto in che modo,la propria uertù del cittadino è una istessa con quella dell'huom da bene. Adonque secondo uoi (disse all'hora il Bino)non è buon cittadino,ne huō da bene,insieme,se non chi cōmanda ? Questo non dico io (rispose il Tolo.)anzi ne l'uno,ne l'altro, è buono se non sa,cosi prudentemente ubbedire ; come saprà anchor cōmādare.La propria uertu sua è di saper accomodarsi nell'uno è nell'altro stato.& si come la prudenza è la uera uertu di chi cōmanda:cosi douemo anchor credere, che quādo gli è comandato,non se ne sia spogliato affatto,insieme col magistrato.& che nō habbia l'altre uertú morali che deono esser cōmuni à tutti quelli che gouernano,& che so

Come sia differente la uertu d'l buō cittadino cō quella de l'huō da bene

Quello è ueramente cittadino c'ha la ppria uertù del saper comādar et ubbidir dritamente.

no gouernati. Quiui il Bino (se quelli è ueramente cittadino disse) & à la propria uertú del saper cōmandar è ubedire rettamēte; in qual sorte d'huomini metteremo noi adōque, questi uili artefici, & mercenari, detti poco inanzi da uoi, che non sapendo essi, comandare; sanno solamente ubbidire; la onde non doueranno esser chiamati cittadini? Questi come plebei rispose il Tolo. metteremo nella moltitudine della plebe; imperoche tutti quelli gia non sono da esser posti nella ciuilità; senza i quali la città non puo stare, come costoro, che per altri tēpi erano tutti serui & hora à questi uili è meccanici essercitii sono per la maggior parte condotti pel prezzo. Adonque essi non potrāno participar di Policia alcuna, soggiunse il Bino? Anzi si rispose il Tolo. de la popolare però, doue nō si escludeno se nō è serui: ma in quella de gli ottimati, ne laquale non entrino, se nō i uirtuosi; questi tali, non hāno parte alcuna, nō essendo essercitati ne le uertú; ma solamente nell'arti meccanice et seruili: molto meno hanno luogo, in quella de la potēza de i pochi; per esser tutta de potenti è de ricchi: quantunque alle uolte occorrà, che alcuni artefici, manco bassi de gli altri; come mercanti di panno, & di seta, orefici, speciali & altri simili, facilmente diuenghino richi; & con l'astenersi poi de l'arte, honestamente uiuendo; in processo di tēpo, participano anch'essi di questa Policia de pochi; ne la quale si ha sempre piu riguardo alla forza de le richezze che à qual si uoglia altra cosa che sia; ben che come di sopra habbiam detto, quello è ueramente cittadino; che si troua abile à gli honori d la città. Anchora disse il Bino, c'habbiate toccato in parte, qual sia lo stato popolare, & qual

In che numero di citadini doue rāno esser posti gl artefici uili e i mercenarii.

de gli ottimati, & de i pochi: non dimeno crederci che uoi gli facesse troppo gran disfauore à non ragionarne, così interamente, come di queste altre cose hauete; maggiormẽte essendo il fine, & l'intentione de la nostra compagnia; quando sin da principio tutti ui pregarono à ragionar de le Repub. Anzi (rispose il Tolo.) hauendo io uolto ogni mio pensiero (in questa parte) per sodisfar al disiderio uostro; & leuarme (quanto piu presto) da la necessita in che mi ha posto la grandezza del sogetto; ch'io ho per le mani; uoglio sforzarmi di uscirne con quella maggior sodisfation uostra, & minor mia uergogna che comporterãno le debil forze mie. Imperò uolendo noi seguitar il bel ragionamento che incominciato hauemo de le Repub. è necessario prima distinguerle tutte ne le spetie loro. ne à questo uenir potiamo senza il beneficio del tempo: che essendo l'hora tarda; questa materia lunga, non ricerca una brieue giornata. Però sarà bene differire à dimani il resto di quello, che di ragionar hoggi ci auanza. E gia il sole spogliandoci de suoi raggi: tutta uia s'auicinaua piu uerso l'occaso. Quando il Bino, con gli altri; affermando il parer del Tolo. si leuarono in piedi, & l'uno dall'altro commiato prendendo; tutti scesero le scale; & nell'uscir di casa incontrarno Monsignor Cornari, Vescouo di Brescia: et prelato per nobiltà, grado, è uirtù, di molta riputatione nella corte; à cui essendo gia peruenuta la fama di cotal discorso; spronato dal desio di trouarsi à così bel ragionamento; se ne ueniua, apposta, per questo à casa del Tolo. ma poi ch'egli si auide non esser stato in tempo, dopo l'esserse ne doluto con tutti; gli prego strettamente, à uno per uno,

che la mattina seguente fossero con esso lui à pranzar mãdando un seruitor al Tolo. che da sua parte, l'istessa imbasciata facesse, il quale, si come fu sempre curioso, de l'amor di questo Signore, cosi mostrosi pronto à tutto quello ch' ei disideraua, & ciascuno riuerentemente licentiatosi da lui; si fu à casa sua.

DE REGIMENTI DI GIROLAMO GARIMBERTO LIBRO SECONDO.

Quãto sia la forza de la uera amicitia. Lelio Scipione,



OI Che non è forza alcuna: che domi; ne tempo, che consumi; il nome de la uera amicitia: ne merito che la contrapesi, essendo fondata ne la uertù; come si puo dir di quella di Lelio e Scipione: laquale nacque dal ualor de l'uno che inamorò grandemente l'altro; & tra essi la conuersatione di modo l'accrebbe; che hauerà, per ogni secolo, uita chiara, & gloriosa; cosa che interuerrà sempre à tutti quei che anteporrano la uera amicitia, al resto de le cose humane; non essendo di lei niente piu conforme alla natura; ne piu oportuno ne le cose ꝓspere et ne l'auerse anchora: ne stato alcuno tra gli huomini, che non habbia bisogno degli amici; cosi i ricchi et potenti; come quelli che sono posti in basso stato: Dico che senza l'amicitia non si potranno mai conseruar questi beni di fortuna: & i poueri da le calamità oppressi,

ſenza il ſoccorſo amico? & i giouani da gl'errori diſenderſi, priui di quegli amicheuoli conſegli; che gli guidano ala uia del bene: & chi ſupltrebbe al diffetto de la ſtanca uecchiezza & alla imbecillità de gl'ineſperti fanciulli ſenza queſta uera amicitia? conſeruatrice de le caſe, de le città, de Regni: & in ſomma di tutto il mondo inſieme: io parlo d'una ſincera; come di queſta uertuoſa compagnia, di che hauemo ragionato poco inanzi: che de le tre ſpecie del l'amicitia, che è l'honeſta l'utile, & diletteuole; abracciana ſolamente l'honeſta; percioche ne uecchi che ui erano, non ſi uide mai, ſi come ne negli altri ueder ſi ſuole; che mancando il natural calore, creſceſſe la uiltà, e'l timore, et conſequentemente il deſiderio dell'utile, & l'odio del piacer è del diletto, coſi pel contrario, che i giouani naturalmente, ſerui de le proprie paſſioni, ſprezando l'utile, ſeguitaſſero la parte diletteuole: anzi ciaſcuno per ſe iſteſſo & tutti inſieme, hebbero ſempre, per fine dell'amicitia loro, quella parte honeſta; che ſopraſtà à tutte l'altre; come ne beni de l'animo fondata; & non in quelli de la fortuna, ne del corpo: laqual coſa facilmente ſi puo comprendere da le qualità de le perſone che u'interueneuano: et dal frutto, che parturiuano i diſcorſi loro, nell'opere di Vitruuio, di Euclide, & di tanti altri ſcrittori antichi; oltra le coſe belle, & latine, & uolgari, che la bonta dell'ingegno, di queſti, e di quelli produceua ogni giorno. Ma laſſando da parte (per adeſſo) queſto diſcorſo, hormai troppo diffuſo; quantunche piu neceſſario, che ſouerchio ſia à tutti quelli che uorranno ſapere il bene; che naſce da una honeſta amicitia, laquale ſecondo i filoſofi ha grandiſſima forza tra l

Vitruuio Euclide.

peregrini, p il bisogno che l'uno si truoua hauer de l'altro; il che si potrebbe attribuire alla uertuosa compagnia che dicẽmo, ne laquale essendo ciascuno; di diuerse città, & paesi; sono tutti in una continua peregrinatione, stando in Roma; si come interuiene al resto della moltitudine di quelli, che drieto à questa corte consumando si uanno. sono differenti in questo; che'l numero de i piu fa il peregrinagio suo per alto mare, sopra una gran naue, con le uele gonfiate d'ambitione: Questi in una picciola barchetta, p l'onde tranquille; poco dal lito scostandosi; scorgono sempre il porto de la salute loro. Ma lassando (dico) questo ragionamento è necessario entrar in un altro maggiore; perche nõ solamente era gionta l'hora del prãzo; e tutta la cõpagnia ridotta in casa di Monsignor di Brescia; ma essendo presso che al fine del mangiare, nõ stette guari, che sentendosi gente salir le scale, & riuolgendosi ogniuno; uedemo entrar in sala Monsignor Antonio Triuulcio Vescouo di Tolone in mezzo di Messer Bernardino Maffei, e di Messer Antonio de la Mirandola, l'uno Secretario, l'altro filosofo di Alessandro Cardinal di Farnese; la uenuta del quale, fu assai piu grata che nuoua à ciascuno (che nuouo non poteua esser di lui mai, qual si uoglia atto uertuoso, essendo prodotto dall'istessa uertù; & con quelle doti de l'animo, che ne la corte chiaramente risplendono) cosi esso insieme con tutti gl'altri, che per la uenuta sua si erano leuati in piede, si pose à sedere. Poco dipoi gionse M. Bernardo Capello col Molza: ne prima comparuero ne la sala, che'l Tolomeo uoltato à loro disse. Ne piu oportuno, ne meglior soccorso gionger poteua à M. Bino, & à

me di uoi M.Bernardo, e di uoi Molza. Voi M.Bernardo come mẽbro de la principal Rep. del mõdo, in cõdurre al desiderato fine, il ragionamẽto di hieri, & uoi Molza in dargli pfettione, nel mõdo tenuto con me da M.Bino, l'indispositione ne la quale io mi trouo; (rispose allhora il Molza, nõ ricerca la fatica che uolete impormi del ragionar molto; poco à me, pprio; e di manco piacer & utile à uoi altri: ma si bene ch'io prenda qualche ristoro dal dolce suono de bei uostri discorsi: et ch'io preghi M.Bernardo, che col ualor dela molta uertù sua, supplisca all'imperfettion mia. Parue à ciascuno la risposta del Molza d'ogni escusation degna. Et tutti riuolgendosi al Capello, lo pregarno, che nel discorso del Tolomeo uolesse suplir'in luogo del Bino; hauendo egli rinonciata l'impresa, al subito apparir del Capello; ilquale essendo assaltato da tãti, come huomo colto all'improuiso; non hebbe tempo alla risposta; se non che accettando; disse. Auertete che se bene gli huomini, nõ eleggono mai il male cõ oppiniõ che sia male: ma per una certa apparenza di bene; che uoi parimente, non habbiate fatto quella elettione di me; de laquale ue ne habbiate poi à pentire. Quiui il Tolomeo rispondendo; alla difesa (disse) contra di tanti, se fossero conuenienti armi, le nostre proteste M.Bernardo io non mi truouarei tanto oltre in questo ballo; ne à uoi sarebbe dinegato da questa nobil compagnia il ritrarueue: però tirati da le preghiere sue, douemo animosamente seguitar l'impresa; che l'animo cresce sempre, doue la colpa manca. Et perche ciascuno senza far motto, attentamente staua aspettando chel Tolomeo passasse piu auanti; egli per continuar doue hauea la-

sciato il giorno dinanzi disse; Volendo noi seguitar il bel ragionamento di hieri; necessaria cosa è (si come io dissi allhora) distinguer le Repub. prima tutte ne le specie loro. & incominciando da capo breuemente replicaremo, come il principato de la citta corrisponde à quel de la casa; ne la quale il padrone signoreggia al seruo; il padre al figliuolo, & il marito alla moglie: ne l'una il padrone principalmente riguarda alla ꝓpria utilita; da laqual ne segue poi quella del seruo: ne l'altra il contrario; imperoche il padre prima pon cura all'uttil del figliuolo: il marito a quel de la moglie di che ne seguita poi il suo proprio. similmente nel principato de la citta ne laquale occorre chel principe auuertisce primeramente all'utile de i cittadini: dalquale poi ne succede il suo: & questo si chiama il uero & retto prencipato: che'l uero prencipe, non altrimente è uerso è sudditi che sia il padre, uerso è figliuoli, nel cui prencipato, come politico giusta cosa è che per un tempo alcuni cittadini cōmādino: et ꝑ un altro ubbidiscano altrui stimati in sufficienza & bonta pari à loro. Occorre alcuna uolta anchora chel prencipe risguarda prima al commodo suo; dipoi à quel de sudditi: come il padrone con serui. Da questi duoi prencipati, ne risulta, una politia, che si diuide in retta & non retta: ne la retta il prencipe ha per suo fine l'utile de i sudditi: ne la non retta ha il proprio, ualendosi de cittadini come de serui. Ma parlando prima de la policia retta; necessariamente la diuideremo in tre specie, cio è nel gouerno di uno di piu; & di molti. Di uno s'intende del Re de i piu, sono i uertuosi, ò uogliam dir gli ottimati; ben che essi sian pochi, essendo poco il numero de i seguaci de la uer

Qual sia il fine del padrōe, del padre del marito, & finalmente del principe uerso i suoi sudditi

La policia si diuide in retta, e nō retta. & primo dela retta.

tà. Degli molti è la moltitudine chiamata Repu. Questi tre stati sopradetti del Re de li ottimati è de la Repub. si puo dir ch'erano gia in Roma ne i Consoli nel Senato, & nel popolo, & hora sieno in Vinegia, nel Doge, nel pregadi, & nel conseglio grande; se non in quanto; che in quelli ognuno per un certo tempo participaua de l'auttorità del commandare; in questi di Vinegia una gran parte de cittadini & de nobili ne sono totalmente exclusi. Parue allhora al Capp. non tanto per la elettione, che si era fatta de la persona sua; quanto per quel honor, e debito, delquale era tenuto uerso la patria; la risposta conuenirsi à lui però disse. Poi che M. Bino ha saputo cosi ben persuader questi Signori che hanno fatta questa impresa mia; che ragioneuolmente era la sua: & che essi hanno hauuto piu risguardo alla molta cortesia loro, che al poco merito mio; dico che questo non mi par che sia, perche ne i tre stati di Vinegia; i cittadini, & i nobili che uoi dite, participano anchor essi di quelli honori che ui sono, uedete i secretari e il molto numero loro, et che ui pare del cancellier grãde? che facẽdosi nõ à tẽpo, ma à uita cõcorre col nostro prencipe; oltra la dignità & auttorità ch'ei si tira appresso, & nondimeno si perpetua ne cittadini sopradetti. La risposta (disse il Tolomeo) ui si farà in questa parte prima, che ueniamo al fine di quanto hauemo addire; che per nõ interrõpere il ragionamento che hauemo alle mani, con tante disgressioni in infinito; ritorno hora à dirui de le dua politie, de lequali si come la retta diuidesi in tre specie, in altre tante anchora la non retta si diuide: & queste esser in modo contrarie et nemiche à quelle, che ben spesso cagionano la coruttela,

Roma.

Vinegia.

Vinegia.

Secretari, e'l Canceller grãde di Vinegia

In quanti specie si diuide la policia non retta.

e la rouina loro. La prima è del Tiranno, la seconda de i pochi: la terza è de la plebe, & si come le prime risguardano al ben publico: queste non curano, se non il lor particolare. Il Tiranno all'opposito del Re, signoreggia i cittadini come serui i pochi, non come uertuosi: ma come ricchi & potenti commandano, & i plebei non come Repub. ma qual stato popolare e de poueri, gouernano, attendendo al la depressiõe de i potẽti, ricchi, et uertuosi, se glie uero (rispose il Capp.) che lo stato popolare, sia de poueri: et quello de pochi; sia de ricchi, caso che ne la cittá fossero piu i ricchi che i poueri, & che'l regimento fosse in man loro, ne seguirebbe che'l gouerno de i ricchi fosse il gouerno de la moltitudine popolare, cosi pel contrario: se i poueri fossero manco de i ricchi, saria il dominio loro quel de i pochi, & nondimeno hauete diffinito altrimente. Sarebbe come uoi dite, rispose il Tolomeo, se quando dicemo lo stato de pochi, non s'intendesse sempre per quel de i ricchi, et lo stato popolare, cio è de molti, per quel de poueri: impero che noi per l'ordinario ueggiamo, che sono pochi i ricchi, & i poueri molti in ogni cittá; & quando si parla d'una moltitudine hasi ad intendere piu de poueri che di ricchi (quantunche ella è questi de ogni altra qualità di persone abracci) & per tanto piu che à i pochissimi conuiene allei il gouerno de la città, perciochc essi, per uertuosi che si sieno difficilmente possano concorrer con una moltitudine popolare; laquale con la uertù che abbonda in una parte de suoi membri supplisce al diffetto di quella che manca in qualch'altra d'essezne mi negara Fra Sebastiano nostro: che'l pittore uolendo far una perfetta figura non consideri

Qual sia lo stato de i pochi, & qual sia q̃l de i molti.

Che maggior uertù si truoua ĩ una ben regolata mol

deri

deri la bellezza del uiso in uno, e de la mano in un'altro, & la dispositíon de la gamba in qualche altro; col resto de le parti piu perfette, lequali unite insieme; rendeno poi la pittura perfettissima, cosi da questa moltitudine popolare, ne risulta un corpo unito & solo, e da molte uertù accompagnato; quantunque diuiso non sia di molto ualore. Veramente rispose il Capp non si potrebbe dir meglio, in fauor dela moltitudine, se come ui sforzate di persuaderci con l'essempio uostro, ella imitasse cosi bene il Pittore detto da uoi, ilquale ualendosi de le membra ben proportionate con lasciar l'altre da parte, uiene affar la figura perfettissima, che uoi dite: ma la moltitudine popolare, mancãdo di questa discretiõe, e di questo giuditio accecata dal uitio, cadde in quegli errori, che i uertuosi da la uertù illuminati; cadder non possano, e però piu de la moltitudine sono atti al gouerno. Auuertite disse il Tolomeo, che quando parlo d'una molitudine, intendo moltitudine ben regolata, & che habbia per suo fine il ben de la patria onde è necessario distinguere; essendo due sorti di moltitudine popolare, una uile e bestiale, gouernata sol da l'impeto de le passioni: l'altra honesta et ingegnosa; & per la buona crianza inclinata alla uertù, che la rende atta al gouerno consiliatiuo, & al giudiciario, essendo unita impero che separata, douemo credere cotal moltitudine non hauer uertù correspondente alla dignita del gouerno preditto, però lasciando da parte il ragionar de la moltitudine trista, ueniamo alla buona, laquale per essere come un corpo di tutta la città rinchiude in se stessa, prudenti, forti, saui, giusti, e de gli altri capaci di ragione in maggior quantita, atti al go=

titudine popolare, che ĩ nissun'altra policia

Quãte sorti siano di moltitudĩe popolare.

De la uertuosa moltitudĩe popolare.

uerno piu che i pochi uerticosi non fanno: & tanto piu atti quanto che auanzino gli altri in quelle sorti di bene, che piu conferiscano alla città, che sono cinque. Et quali sono disse allhora il Capp. se non ui rincresce dircele? La prima rispose il Tolomeo, sono le ricchezze, senza lequali i cittadini, ne acrescer ne diffensar potriano il ben commune dela patria loro: la seconda è la nobiltà che uerisimil cosa è de buoni nascer i buoni: percioche la natura desiderosa di generar ogni cosa simile ne la sua specie, da al nobile natural inclination alla uertù de suoi antecessori, & si come egli ben spesso si accende d'honorato desio, non solo di pareggiargli: ma di superargli anchora cosi all'incontro è stimolato dal sospetto di quel dishonore, nelquale caddono gli ignobili, mancando di quei gradi ne suoi passati, et di quella chiarezza di sangue, che insino ne gl'animali bruti e ne le piante conseruarsi ueggiamo, maggiormente concorrendoui la buona crianza, laquale nol lassarà mai degenerar da i suoi maggiori, se gia nõ hauesse gl'instrumenti talmẽte mal disposti, che per la mala lor dispositione, ò per una deprauata natura, cagionata da gl'influsi del cielo, ogni diligenza riuscisse uana, come si legge di Scipione, figliuolo del grande Affricano, & nipote de l'Asiatico; nato & nodrito in tanta grandezza, & gloria de la casa sua, & nondimeno uituperosamente si lasciò far prigione d'alcuni soldati d'Antiocho ettolerò molte altre ignominie appresso; percioche in lui puote piu la propria sua uiltà, & dapocagine, che la uirtù del padre è quella del cio e la nobiltà del sangue con quella buona educatione de laquale dicemo. Si potrebbe dir anchora del figliuolo di Quinto Fa-

Quali siano quei beni che piu conferiscono alla città.

De la nobiltà.

Di Scipione figliuolo del grã de Africano.

Del figliuolo di Quĩto Fabio.

bio e di molti altri di que tempi, e di questi nostri anchora, quando liberamente, & senza ingiuria di molte nobili famiglie de l'eta nostra, se ne potesse parlare, ma tornando à proposito dico, che la nobiltà de le cinque sorti di bene che dicemo è la seconda, che conferisce alla città. La terza è la libertà de i cittadini, de laquale mancando ella non potra chiamarsi città: ma propria habitatione de' serui. La quarta è la giustitia, che come forte catena, abbraccia, & stringe tutte l'altre uertù insieme, alla salute de la patria: Sarà la quinta la potēza militare, impo che la città nō puo star senza giustitia, ne la giustitia senza la militia puo stare ne la città à beneficio de laquale sono queste sopradette cinque cose, & il piu de le uolte ne la moltitudine honesta, che dicemo, de lequali le tre prime sono necessarie, all'esser; le due ultime al ben essere de la città, & tutte insieme unite, fanno un corpo di piu persone, necessariamente atto à un util dominio & all'opposito à un dannoso, se saranno diuise. Et se un solo le hauesse tutte, disse all'hora il Capp. Ne questo douerà esser à bastanza, rispose il Tolomeo, stādo ferma la conclusion nostra in fauor de la moltitudine laqual contiene in se istessa ricchi, prudenti, forti, & giusti. Quiui il Capp. poniam caso disse, che in questa moltitudine, si truouasse un huomo tanto eccellente in tutte le qualità dette da uoi, che auanzasse ognialtro di gran lunga, uorrei sapere qual grado & dignità se gli potrebbe atribuire da la patria, che fosse cōforme al merito et al ualor suo. La difficulta che porta con seco la domanda, che uoi mi fate; rispose il Tolomeo, fa che non confidandomi molto nel giudicio mio, io me ne rimetta al parer d'altri,

Dela libertà de cittadini.

De la giustitia.

De la potenza militare.

Quel che fosse da far di uno che auanzasse glialtri Eccellēti in la citta libera.

cio è di quelli prudenti, & saui, che sopra dicio altre uolte scrissero, dicendoui, che molti hanno uoluto, questi che eccede gli altri ne le qualità sopradette, non solamente sia escluso dagli honori ciuili, ma anchora dal numero de i cittadini, & da la istessa città, non hauendo essi, nissun altro miglior mezzo di questo à preoccupar quella discordia, che spesso nascer suole da l'Inuidia de li altri cittadini, quando si ueggiano auanzar da un uguale, anzi (come solo) da un inferior, secondo il giudicio loro. et a fine che la libertà usa à mantenersi da un ugual dominio di tutti sotto questo uelo di uirtù non sia oppressa da un solo, & ridotta in tirannide, uoglion ch'ei sia confinato fuor della città maggiormente s'egli per caso eccederà gli altri cittadini ne le ricchezze e negli amici. Questo rispetto, e questa gelosia mosse gli Argonauti à rifiutar la compagnia d'Hercole. Per questo gli Atheniesi, Solone, & Themistocle, ne la propria patria non tolerarno, & l'uno gli diede le leggi, atte à perpetuar l'Imperio loro, le recuperò Salamina & mostrogli il modo di estinguer la tirannia di Pisistrato, et nõdimeno ne la uecchiezza sua scacciato, se ne morì in Cipri. L'altro quantunque saluasse la patria, ampliasse la Repu. fugendosene à Xerse, poco inanzi rouinato da esso, trouo altretanta pietà in lui, quanto impietà ne la propria patria, da la quale fu scacciato à ch'egli si potrebbe dir di Phocione & di molti altri, ma che ui pare del maggior Scipion Africano: che rouinãdo Carthagine, fece Roma Regina del mondo, & pur il premio suo, fu l'ingratitudine de suoi cittadini, e il uolontario essilio in un paese deserto alquale uolse prima far dono dele cenere sue moredo;

Gli Argonauti.
Solone
Themistocle.
Pisistrato tiranno.
Phocione.
Del maggior Scipion Africano.

che honorarne l'ingrata patria: à me par (rispose il Cap p.) che ciascuno di questi ingrati essempi, per se istesso chiaramente dimostri la brutezza di cotal ordine ingiusto. Anzi ingiustissimo, disse il Tolomeo, quantunche giusto paia presso di costoro, i quali senza punto moderarlo, spesse fiate, uolendo fuggire l'apparenza di un disordine grande, non si accorgono se non dopo, che sono con effetto, caduti in un altro maggiore, imperoche questi ricchi, & potenti prouocati da l'ingiuria de l'esser scacciati: & dal desiderio de la uendetta accesi di buoni, diuenendo rei, sono ben spesso la rouina de la patria loro. Coriolano capitano nuttissimo, dopo tante uittorie, che col ualor suo. rapportarno i Romani, scacciato da quegli si accosto à i Volsci non senza grandissimo lor guadagno, & perdita, & fuga d'esserciti. & poco meno che rouina de la Repub. di Roma, se non haueßero hauuto piu forza, appresso di lui le pietose preghiere di Vetturia sua madre, & di Volũnia moglie cõ i figliuoli, che l'ingiuria riceuuta da l'ingrata patria. & à nostri tempi in Firenze sarebbe stato piu utile à quella Repub. opporsi all'ambitione ch'ella giudicaua fosse in Cosimo de Medici, preoccupandole quelle uie; per lequali caminando ei poteua giongere à quel grado, che secondo lei, aspiraua, che cacciarlo come fece di che ne seguì poi il rouerscio di tutto quello che designarno gli emuli suoi. oltre di cio non è molto tempo, che essendo assediato Papa Clemente settimo in Castel santo Agnolo di Roma: Fiorentini persuasi da cosi fatta occasione à non douer tener piu celato quell'odio antico, che portauano alla casa de Medici cacciarno di Firenze i ne-

Di quanto mal possa esser cagione l'ingiuriar un potente in la Repub.

Coriolano

Cosimo de Medici.

Papa Clemẽte. VII. dopo che fu liberato di castel s. Agnolo.

poti del Pontifice, col Legato apostolico; la onde per questa, & per molte altre ingiurie appresso: Il Papa sforzato uendicarsene, nel modo che segui poco dipoi: rimesse per forza in Firenze il Duca Alessandro suo nipote; & lo fece reintrar signor di quella città, de laquale poco innanzi n'era uscito cittadino, & ugual à tutti quelli che non sapendo temporiggiar la grandezza de Medici nel breue corso de la uita di un Papa, ne con piu honesto modo difendersi dal pericolo di quella seruitu, ne laquale per la troppo lor passione, allhora traboccarono, quando credettero esserne usciti di compagni diuennero sogetti, & serui del Duca, cosi intrauenirà sempre à tutte le Repub. corrotte, ne saranno anchora molto sicure le ben regolate: mancando di quel temperamento, che si ricerca contra di un cittadino, che auanzera gli altri ne le cose dette inanzi da noi. Quiui il Capp. come intendete uoi disse, c'habbia da essere questo temperamento. Col mezzo de la legge (soggionse il Tolomeo) laquale moderando la seuerità di quest'ordine preditto prefiga un termine, che da nissuno, ne con le richezze, ne con la potenza trapassar si possa, & chi sara disubidiente, dopo che due, ò tre uolte gli saranno stato fatte le debite riprensioni di nouo cõtrauenendo alla legge, sia castigato con l'essilio, onde non hauera poi di che altri dolersi, che di se istesso, et dela troppo licẽza sua. All'hora il Capp. sta molto bene, rispose quãto al piu potente, & piu ricco: ma quanto al piu uertuoso, non crederò io gia mai, quella legge esser ne buona, ne utile, che attrauersandosi nel camino di un qualche ingegno diuino, gli rompa la strada del poter salire al col

Alessãdro primo Duca di Firenze.

Se ne la Rep. si dee prefigere un termine che da nissuno ne cõ la potesta si possa trappassare.

mo de la uera uertù & de l'eterna gloria. Se questi (disse il Tolomeo) eccedera tal mente gli altri cittadini in uertù, ch'ei sia come fra loro un huom diuino; non solamente douerà esser libero da questa, & da ogn'altra legge che sia; ma come ottimo, meriterà esser signor di tutti, et di comãdar ad ogn'uno, come Monarca, concio sia che per l'eccellentia de la propria uertù sua gouernarà sempre, per il bẽ cõmune, come padre i figliuoli, & non per il proprio utile, come il Tirãno i sudduti. Sauia, & dotta risolutione ueramente, giudicarei fosse questa uostra (rispose il Capp.) Se la non fosse totalmente contraria à quel che pur mo habbiamo conchiuso, cio è che l'Imperio non dee esser posto in mano d'un sol uertuoso, per l'ingiuria che si uiene affar à tanti altri, i quali potriano mouer poi qualche seditione ne la città. Altro è (disse il Tolomeo) parlar d'una Policia d̃ simili, & uguali che è una moltitudine popolare: & altro è d'una Policia Reale, ottima è ottimamente gouernata, de la quale (piacendo à Dio) ne parlaremo prima che ueniamo al fine di questo nostro discorso; doue chiaramente uedremo appertenersi il gouerno à quello, sopr'ogn'altro uertuoso, conforme al dñio de la natura, & all'Imperio de l'uniuerso; come il cuore al resto de le membra, è Iddio al tutto; & questi fia il uero Monarcha: come uero Monarcha (disse il Capp.) Adonque ue ne sono de falsi anchora secõdo uoi? Et de falsi, & de tristi ne furno; & ne saranno sempre, rispose il Tolomeo: Io mi sono persuaso fin qui, disse il Capp. che questo nome di Monarca nõ fosse riceuuto se nõ in buona parte. Si riceue, etne la buona, et in la trista (Soggionse il Tolomeo) secondo la Monarchia, di che s'intende

Che sia da far uno, cħ p la molta sua uertù sia com'un dio tra gli altri cittadini ne la Città

Il uero monarca

Quãte sie no le specie de la Monarchia.

Del gñal de la guerra appresso à Lacedemonij, di quel di mare appresso Vinitiani

parlare, de laquale ue ne sono cinque sorti: Vna del General d'un esercito; che presso i Lacedemoni, si criaua cõ uniuersal Podestà ne l'esercito, fuor del stato, su la guerra & in uita: & chiamauasi Re: & come presso Vinitiani, il nostro genaral di Mare (disse il Capp.) il qual dopo che con molta pompa è creato capitan generale; dal giorno che monta su le Galere, per andarsene à quell'impresa doue sarà stato ispedito; non solamente ha l'Imperio di tutta l'armata, ma anchora di tutte quelle città, et d'altri luoghi maritimi de la Signoria doue ua la persona sua; al smontar de laquale, tutti gli ufficiali sono tenuti, presentarli le chiaui di quella terra, doue ei si truoua, & prestargli quella ꝓpria ubbidienza ch'all'istessa Signoria farebbono: impero che l'auttorità che porta con esso lui, non si allontana molto da quella del Dittator Romano, se non che questi rende ubbidienza al Senato, & osserua i decreti de la nostra Repub. quelli non ubbidiua ad alcuno, & comandaua a tutti; Sono i uostri Vinitiani (rispose il Tolomeo) differenti anchor con i Lacedemoni in due altre cose; che quelli fanno i generali loro per terra in uita; questi per mare e a tẽpo gli creano; percio che quando la Signoria uuol disarmare, il General si spoglia di tutta quella podestà (prima che rientri in Vinegia) che gli fu data, inanzi che ne uscisse. Vnaltra Monarchia è che si chiama, Barbarica: ꝑ Barbari, s'intende gente grossa, priua di ragione, & che uiue à uso di bestie, & (per l'animo suo seruile) uolontariamente sopporta il gioggo de la seruitù è del dominio Tirannico: onde questa uolontaria inclination à la seruitù, in processo di tempo poi uenendosi affar natural ne sudditi, sicuramen

Dittator Romano.

mõarchia barbarica

te passa anchor ne successori:ne è d'unaltra sorte che s'ad dimanda Monarchia Tirãnica per elettione; à differẽza di quella per forza, & si come la Barbarica si fa per successione: questa per elettione, & à tempo, secondo riescano i disegni, per i quali, uno uiene eletto Tiranno: come Pittaco appresso i Mithileni, quando deliberarno cacciar gli sbanditi de la città loro, & come si potrebbe dir anchora di Ottauiano contra M. Antonio col fauor di Cicerone, et del Senato; auenga che l'effetto riuscisse tutto contrario al lor disegno, percio che Ottauiano d'Imperadore de l'essercito Romano, à tempo, & con la compagnia de Consoli, dopo c'hebbe rouinato M. Antonio, diuenne de la Repu. perpetuo Tirãno: & à nostri tempi, Piero Soderini fu preposto per guardia de la città di Firenze contra la casa de Medici. Euui unaltra Monarchia chiamata Erroica, come fu quella di Saturno, Nettuno, Ercole, è Theseo, che p l'eccellentia del ualor & de la prudenza loro furo chiamati diuini; è da popoli uolontariamẽte portati a la Monarchia per qualche signalato beneficio riceuuto da loro; come Italia da Saturno, inuentor di seminar il grano. Onde fu chiamato Re è Dio da i popoli: La Quinta come piu perfetta di tutte l'altre Monarchie è quella, che ha mosso questo ragionamento nostro per esser di uno, il quale con la forza de la propria sua uertù, auanza in modo gli altri, che lo fa degno de l'Imperio di tutti, & ch'egli non altrimenti riguardi a la commodita de i sudditi; che il padre, à quella de i figliuoli risguardar soglia: & non come i Re di Persia (che eccettuata solamente la moglie: il resto de suddi ti loro haueano in luogo de serui; Ma come Theopompo

Mõarchia tirannica.

Pittaco

Ottauiano contra M. Antonio

Piero Soderino cõtra la casa de Medici.

Mõarchia erroica

Saturno inuentor di seminar il grano in Italia

qual sia il pfetto Monarchia

Theopõpo

Prēcipe de Spartani.

Prencipe de Spartani; il quale fu il primo, ch'alla auttorità regia di Sparta aggiũgesse un magistrato d'alcuni cittadini: di che la moglie, biasmandolo cõ dir ch'ei lasciaua minor stato a i figliuoli, di quello ch'era stato lasciato a lui da gli antecessori suoi; le rispose, ch'egli lo lasciaua maggiore, lassandoglielo piu stabile, et piu fermo. Ma tornando al proposito dico, quantunche sieno cinque le specie de la Monarchia: Imperò le principal sono, la prima e l'ultima; & dipendendo la cognitione del mezzo da quella de gl'estremi, tutte le uolte che cognosceremo ben queste due: hauremo anchora perfetta cognoscenza de le tre altre sopra dette, ma affine chel discorso (nostro sopra di cio) non sia prima rincresciuto, ch'ascoltato, parlaremo al luogo suo, solamente di questa ultima Monarchia piu principal, & piu nobile d'ogn'altra, essendo d'uno piu d'ogn'altro uertuoso che sia, & consequentemente piu degno d'Impero, la qual cosa si comprende etiãdio in molte sorti d'animali, impero che noi uedemo il grege de le pecore, non esser gouernato da una pecora, ne il bue, ò il cauallo, ha cura del suo armẽto; ma da natura è dato in guardia all'huomo, come piu degno d'ogn'altro animal che sia parimente tra gli huomini à chi abbonda d'ingegno, è dato il gouerno sopra di quelli, che ne mancano; & quanto piu supera in uertù gli altri, tã to è piu degno del dominio loro. Et perche gli animi humani naturalmente sono da le proprie passioni trauagliati, per leuar l'occasione à tutte quelle cose che la mẽte anchor di uertuosi perturbar possano; & reuocargli da la uera uia de la ragione; è necessario dargli le leggi in compagnia loro. Quiui il Capp. Che credete uoi M. Cl. disse, che sia piu

Nõ põno, i uertuosi gouernar senza la cõpagnia de le buõe leggi.

necessario à una città, l'esser gouernata da ottime leggi, ò da un ottimo Principe? Qui fa bisogno distinguere (rispose il Tolomeo) perche occorreno a le uolte de casi; che in alcuni è necessario la città eer gouernata da un ottimo Principe, e in alcun'altri da ottime leggi: da un ottimo Principe quando ne le facende ciuili, occorreno alcune cose, che non potendo determinarsi da la legge, laquale risguarda l'uniuersale. Ne dal legislator essere preuedute tutte le cose particolari, che acascano; fa mestieri rimettersene a la prudēza d'un Principe giusto. Da le ottime leggi è necessario la città esser retta quando non si ha à dubitare che quelle cose non siano ben ordinate da quella legge, sotto la quale si uiue, ne la cui il Prencipe non ha d'hauer cura maggiore che di farla osseruar, è i questo caso, è meglio la legge che l'ottimo Prencipe; percio che essa è priua de le pasioni, le quali non si separano mai da l'huomo per buono che ci sia, che essendo natural, le possano anchor corrōpere il natural discorso de la ragione quantunche difficilmēte questa corrutela possi cader ne l'animo d l'huomo uirtuoso è quasi diuino, che dicemmo di sopra; non essendo altro il Prencipe buono ch'un uero ministro di Dio da la Prudenza sua destinato a la cura, è a la salute nostra. Horsu poniam caso (disse all'hora Il Capp.) ch'il piu util gouerno d'una città sia quel del Prencipe buono; uorrei saper da uoi? se glie necessario ch'in qualche caso, la sia gouernata piu presto da molti huomini prudenti, che da questo solo che dicēmo. Se uoi mi date questo sol Prencipe (rispose il Tolo.) & questi piu huomini di uertù pari, crederò io sempre in ogni caso cōuenirsi piu presto il gouerno de la città a mol

S'in una citta è piu necessario il gouerno di l'ottime leggi, che d'ū ottimo prēcipe.

La legge è priua de le pasioni.

Chel prēcipe buono è un uero mīstro di Dio

S'alle uolte è necessa. la cittá eēr gouernata piu tosto da molti uertuosi, ch da un solo.

ti,che à un ſolo; impercio che,come prudenti conueniranno anchor eſsi nel parer d'un ſolo, & conſentendoſi l'uno l'altro ne conſigli migliori; non diſcordaranno giamai inſieme,in qual ſi uoglia coſa conueniente,à un buono è giuſto gouerno; altrimenti non ſarebbono prudenti huomini, quelli che hauemo preſuppoſti:ilche arguiſce,ch'eſſendo gouernata meglio la città da i piu,che da un ſolo; ſe gia non foſſe quel huom diuino,che poco fa dicemmo;che glie aſſai meglio lo ſtato de gl'ottimati; che d'un ſol Prencipe,& perche altre uolte le città erano gouernate da un Re, ò foſſe per la careſtia de gl'huomini degni di gouerno, ò uero per i benefici che riceueano da lui,occorſe, ch'in proceſſo di tẽpo,con l'eſercitio di molti ne gli atti uertuoſi; non fu diffìcil coſa truouar de gli altri uguali,et conformi à lui in uertù,i quali nõ uolendo tolerar piu lo ſtato de la Monarchia per eſſer paſſata da la elettione, a la ſucceſsione di quegli heredi; che da la bontà de ſuoi anteceſſori degenerauano, inſtituirno una Policia de piu uertuoſi; che fu lo ſtato de gli ottimati,in proceſſo di tempo poi; paſſando queſta amminiſtratione d'ottimati,ne lor figliuoli; che pieni d'auaritia,è d'ambitione s'arrichirno del bene,è de l'honor cõmune,mutarno il gouerno de gli ottimati,in quello de i pochi, nel quale auenne poi,che un di loro ſi fece piu ricco di tutti et piu potente di amici; per il che ſottomeſſe gli altri,et coſi lo ſtato de pochi ricchi,paſsò à quello d'un ſol Tirãno;il quale ſoggiogaua è cittadini,con ſpogliar chi de le richezze,chi de l'honore,è chi di la uita anchorà,ond'eſsi nõ potendo piu ſoſtener cotal Tirãnide concitarno la plebe à cacciarlo de la città,et cacciatolo,rimaſe tutta l'auttorità nel

Come la Mõarchia è tutti i gouerni ſiano paſſati da l'uno à l'altro

popolo è ne la plebe, à tal che manifestamẽte si uede da la corruttione de la Monarchia esserne seguità quella di tutti gl'altri stati; Di cio ne fu cagione disse, Il Capp. l'esser passato da la elettione, a la successione, che uoi dite, però credo io ch'el gouerno d'uno che uenghi eletto, sia molto meglio di quello che lo heredita. Semplicemente parlando soggiunse il Tolomeo: è meglio per elettione; perche quel Prẽcipato è meglio, nel quale occorre eleggersi il migliore. Si suol sempre scieglier e il migliore ne la elettiõe, che ne la successione, essendo piu uerisimil cosa in una moltitudine di piu persone, truouarsi un miglior huomo, che in un stato hereditario, niente dimeno ne lo elegersi ui soglian esser a le uolte tanti i dispareri, che ben spesso, gli huomini uinti da le passioni & discordie loro, elegeranno una persona inutile; come fu Papa Adriano sesto, che per le disunioni de Cardinali, fu eletto al Papato essendo fuor del Conclaui, & in Spagna; onde come oltramontano et di nulla isperiẽza nel gouerno Ecclesiastico: mostro in què pochi giorni ch'ei uisse, chel tempo, nel qual suol durar la uita di un Papa; non bastaua à farlo pratico de gli humori, non pur d'Italia tutta, ma de la corte de preti sola, come di poi si uide da la moltitudine de i disordini, che nacquero col Põtificato suo; ma che nõ si estinsero gia, con la sua morte: in somma non elegeranno gia mai un buono, gli elettori cattiui; il che in Roma occorse piu uolte ne la elettione de Consoli è de Tribuni; quando la Repub. incominciò à corrompersi: è de gli Imperadori scelerati, dopo che la fu corrotta: & quanto dal Pontificato di Pietro, sin à questi nostri tempi; sia stata pernitiosa la elettione d'alcuni Papi non buoni, parimente

Qual sia meglio ò il gouerno hereditario ò quello per eletione

Che la disunione de Cardinali fece Papa Adriano sesto.

di qualche tristo Imperadore, in Lamagna, è nota al mondo: ma ne la successione occorre il cōtrario percio che l'habito buono, è il uero modo del gouernar di alcuni conferisce tal mente al successore, che con l'esempio, & isperienza loro, si fa una strada anche egli, atta al camino del buono, & ottimo gouerno; & in oltre i popoli si uēgano ad assuefar all'ubidienza, di chi ha da succedere ne lo stato, è gli diuengano affettionati; per la ferma credenza c'hanno che egli habbia da esserli Signor & padrone; doue che ne la elettione, par dura cosa à molti, che hoggi gli sia superior colui, che hieri li fu inferior, ò uguale. Da quella per elettione che simplicemente è uerà (disse all'hora il Capp.) ne puo resultar quest'altra per successione, talhora anchor essa uera: ma assolutamente parlando; crederò sempre esser molto meglio à un popolo, un Prencipe eletto; che uno hereditario di che rimettendomene (però) al giudicio uostro. disidero saper (prima che si passi piu inanzi; Se questo Prencipe si douerà ualer de l'auttorita propria) Oltra di quella, che gli uien data da le leggi? Anzi necessariamente se ne dee ualere (rispose il Tolomeo) altrimente nō potria giamai castigar i cattiui, difensar i buoni, & mantener l'osseruanza de la legge contra i disubbidienti; ma per asicurarsi ch'ei non possa opprimer la libertà de cittadini, con la Tirannide; è da prefigere un termine all'auttorità sua; accio non possa mai diuentar piu potente di tutto il popolo; come faceuan alcuni antichi quando a la cura del Prēcipe diputauano i soldati (per guardia de la città; onde si legge, che à Dionysio (addomandando questa guardia de soldati à Siracusani) fu risposto da un cittadino, che se ne

S'el Prēcipe buono si deue ualer de l'auttorità ppria oltre quella che glie data da le leggi.

Dionysio siracusano

glie douesse dar tanta, quanto, potesse esser basteuole à difender la città da quelli di fuori, et asicurarla da lui di dẽtro, & per guardia de la persona sua: la qual cosa se fosse stata ben considerata da Sanesi quando puosero la detta guardia de soldati in mano di Pandolfo Petrucci, non l'hauerebbono fatto Signor di Siena, si come (con questo mezzo) lo fecero; quando meno pensarno di farlo, Da queste gelosie & sospetti (disse il Capp.) la città nostra (Iddio merce) n'è in tutto lontana; & auenga che in quella Repu. sia instituita una certa specie di gouerno regio, ch'è quella del nostro Doge, nondimeno ha talmente temperata la podestà sua da le leggi; che là diffendono da ogni incommodo, & dãno, nel qual'ella fosse per incorrer mai; come altre uolte si uide, con l'essempio di Marino Falero Doge; che hauendo mal misurata la poca auttorita, con la troppo sua ambitione, tento di occupar la publica libertà, & Farsene Tiranno, di che n'hebbe castigo conforme a la prosuntione, & sceleratezza del suo fallo; Imperò che gli fu tagliato il capo, insieme con molti altri gentil'huomini suoi congiurati. Et credo io ch'el medesmo ĩteruenira sempre à tutti quei che tenteranno di opprimer una ben instituita Rep.

Cõ che mezi Pãdolfo Petruccio puote aspirar a la tirannia di Siena.

Il Doge di Vinegia

Quãdo marino Falero Doge di Vinegia tẽto di occupar la patria.

Però è bene disse all'hora il Tolomeo. Sforzarsi di hauer compita intelligenza di questa uita Politica; considerandola in commune, è in tutte le sue parti, & à guisa del buon medico, il quale non solamente considera in uniuersal che cosa sia il sano; ma particolarmente ua inuestigando de l'animal, de la medicina, del cibo, de l'urina, & d'altre cosi fatte cose, & applicando il rimedio, secondo la natura de l'infirmita, uiene ne la consideration anchora de le

complesſioni qual ſia buona,& qual megliore,& quella eſſer la ſanità perfetta, che conuienſe ad uno perfettamente complesſionato, coſi noi dopo la prima conſideration di queſta policia in uniuerſale; paſſando alla particolar à parte per parte con applicarla à queſta & à quella città ſecondo il biſogno,et la natura d'eſſa,uennemo poi alla cõſideration di quella, ſemplicemente perfetta, laquale con tutte le forze noſtre douemo far opera di acquiſtar, per non truouarſi nisſun altra piu perfetta di eſſa, che è del Prencipe diuino detto di ſopra, impero che ſi come Iddio ha poſto nel cielo la Luna,& il Sole come mirabil ſimulacro di ſe ſteſſo, cotal è l'imagine, e'l ſplendore del uero Prencipe ne la Republica.ma per la molta difficolta che portà con ſeco l'acquiſto di queſta coſi perfetta policia, baſtarà tanto auuicinarſele, quanto comportaranno le forze humane, fermandoſi poi in quella,che ſara giudicata piu opportuna al beneficio,et alla ſalute de la noſtra città.Oh come uoi dite bene (riſpoſe allhora il Capp.) ſe ne gli huomini foſſe tanto di giudicio, che lo ſapesſino fare,che lo uoleſſono fare,dico io ſoggionſe il Tolomeo,che ſe i padri attendesſero alla uera uita ciuile, di che parlamo hora alleuarebbono e figliuoli uertuoſi, i quali come molle cera facile all'impresſion del ſigillo,ne la tenera lor età nouella all'impresſion de le buone diſcipline facilmente ſi rendono,& de le triſte anchora, diſſe il Capp. che ui pare de la pruoua di Ligurgo ne i duoi cani,nati in un medemo parto? L'uno nodrito ne la cucina, L'altro esſercitato ſu la caccia? che un giorno hauendogli fatto uenire ne la piazza ne l'hora chel populo, ui ſi era ragunato quaſi

Qual ſia il uero Prẽcipe ne la Repub.

Che i padri deueno ĩcominciar p tẽpo diſciplinar i figliuoli.

Eſſẽpio di Ligurgo.

tutto;

tutto; con farli mostrar da lontano il cibo cotto, & una fiera uiua; ciascun d'essi corse à quello à che piu era stato assuefatto, ond'egli mostrò con questo essempio al popolo la forza de la buona, & de la mala educatione. Soleua dir Crate filosofo, che se gli fosse stato lecito, sarebbe salito sopra un'altissima torre à gridar uerso gli huomini, & riprendergli de la pazzia loro, ch'hauendo posta ogni lor cura in accumular dinari, e robba; non curassero niente poi e propri figliuoli à quali la lasciauano. Però è bene disse il Tolomeo, habituargli per tempo ne l'opere uertuose; mostrandogli cō essempi il dāno, e il uituperio di quelli c'hāno seguitato il uitio, e l'utile, et la gloria de i seguaci de la uertù; accio il timor de la pena de l'uno, & la sperāza de l'honor de l'altro, gli faccia prudēti in tutte l'attioni loro, che l'habito uertuoso ne la giouentu è il fondamento de la matura uecchiezza, e de la uera Policia: ne laquale doueranno esser ammaestrati. Disse allhora il Capp. cotesti ammaestramenti che uoi dite, si come facilmente potranno esser insegnati à figliuoli de nobili et de ricchi, cosi all'incontro credo, che con molta difficultà, si possino mostrar à quelli, che son nati de poueri, e de plebei; per rispetto di quella impotenza che porta con seco la bassezza, & la pouerta loro. Ognuno in grado suo (rispose il Tolomeo) potra dar uertuosi ammaestramenti à figliuoli proportionatamente; secondo la sua pfessione: perche chi non sa, tutti gli habitatori di una città, tutti non esser atti al gouerno d'essa, doue parte ue ne sono de ricchi, parte de poueri; & parte de mediocri: De ricchi & poueri insieme, alcuni essercitano la guerra, & alcuni nò: De i poueri alcuni sono contadini, al...

Quel che soleua dir Crate filosofo.

Se i buoni amaestramēti si possono mostrar à i figliuoli de i poueri e plebei, cōe à qlli de nobili e ricchi.

cuni altri mercanti; & altri attendono à uili essercitij; come fornari, calzolari, sartori, testori & simili, i ricchi secondo le ricchezze, et le spese loro cosi sono differēti di ꝓfessione la principal, però e'l mestier de l'armi, ne laquale uagliano pur assai le ricchezze de i mediocri, chi auāza cō la nobiltà, e chi con la uertù. Dell'altre parti de la città nō occorre parlarne hora hauendone discorso, molto prima à sofficienza. Basta che se questi tai principij fossero mostrati à giouani, non è dubbio alcuno, che à poco à poco uerrebbeno imparando, di modo che in processo di non molto tempo li discepoli diuerrebbono maestri nel gouerno, de la città loro; doue poi ꝑ la lūga isperienza saprebbono apropriar il rimedio al male, secondo il medico che poco fa ui dicemmo; percio che conoscerebbono le qualità degli huomini, & la differenza che fosse da l'uno all'altro; & quali fossero le parti materiali, & quali le formali, & le materiali esser quelle che rimosse rimouano il gouerno de la città, come i nobili i ricchi, & uertuosi: le formali i contadini i famigli & i sordidi artefici; senza i quali non altrimente puo star il detto reggimento; che la natura de l'animal possa senza quei peli, & quelle unghie & capegli che ueggiamo in lei: nondimeno di questi anchora, come parte, insieme con l'altre, necessarie alla città; necessariamente ne parlaremo alquanto; dicendoui che otto sono le parti d'essa, la prima è de i contadini, che le porgano il uiuere: la seconda degli artefici; l'altra è de foresi, cio è de mercanti, & de banchieri; la quarta de mercenari che uiuano de la fatica, de le braccia loro: appresso è quella degli huomini di guerra che sono alla difesa de la città e dela ꝓpria li

La principal profession de ricchi è il mestier d l'armi.

Qual siano le parti materiali, et quali le formali de la città.

Quāte sieno le parti necessarie de la città.

berta cōtra i nemici: la sesta è de giudici, che p la necessita de le accuse, de le querele, e de le liti, non è māco necessario il giudice ne la città, per determinarle, che l'anima in un corpo, per gouernarlo, sarà la settima de i ricchi, che douendo una Repub. esser per se istessa sofficiente à mantenersi ne le occorrenze, fa di mestieri hauer de le ricchezze; lequali senza i ricchi non si possono hauere; si come si è ueduto ne i bisogni, in Firenze altre uolte: & in Pisa, & hora in Vinegia, doue ne la publica necessità del danaro si ricorre al priuato soccorso de la borsa di questo, e di quel gentil huomo ricco à i quali assegnassi poi de l'intrate publiche à conto del creito loro; & si uide ultimamente nel M D XXXVII. ne la guerra, che hebbero Vinitiani insieme con Carlo. V. Imperadore; contra Solimano Re de Turchi; che quella Republi. fatta la discretione de particolari, che offeriuano danari in quei bisogni, poteua metter insieme un Thesoro grandissimo, io non parlo di quello ha possuto fare per altri tempi, in cosi fatti casi, essendone stato parlato e scritto da tanti altri; ma bastara solamente, uenir alla cognitione de l'utilita che si riceue da questa settima parte, che sono le ricchezze, in una città. sara l'ottaua & ultima di quegli che sedono ne i magistrati; imperoche il popolo tutto & particolarmente la plebe, priua di ragione; ha bisogno di chi la regga et tenghi affreno. Quiui il Capp. auertete disse, che se ben ricordomi, uoi diceste insin da principio, che le policie erano sei, tre rette, che'l regno quella degli ottimati, e l'altra communemente detta Repub. & tre altre non rette ch'è del Tiranno; de la potenza de pochi, e de lo stato plebeo; & bo-

L'utile che riceue una città de le pprie ricchezze.

Firenze.

Pisa.

Quando Venetiani hebbeguerra col Turco nel 1537.

La Plebe priua di ragione.

ra dite che sono otto; Quando parlai de le sei (rispose il Tolomeo) intendeuo de i generi; & hora ch'io le fo otto, intendo de le specie loro: & ui douerebbe souenir meglio, quando dicēmo che sotto quelle policie si conteneuano mol te specie Luterana, ne la legge diuina, tāta è la forza de la sfrenata loro ambitione, & auaritia: costoro à me par (disse il Capp.) non solamente siano ambitiosi; ma che an chora si possino connouerar tra quelli impudenti adula= tori, che à tutte l'hore ueggionsi pēdere dagli orecchi d'al tri ambitiosi; se non in quanto, che quelli sono in tutto uol ti al disordinato appetito del Tiranno, questi alla licētia, e scorrettione del popolo. Anzi rispose il Tolomeo al trans= formarsi in essi, pur che possino satisfar all'ambitione & auaritia propria; à guisa di Camaleonte cangiadosi in tut ti i colori fuor che nel bianco, cio è nel sincero e nel buo= no; & come il pescie polpe mutarsi in diuerse forme; secon dando le uoglie di questi e di quelli come meglio gli uiene; & à chi co l'opre, con le parole, e con gli atti, adular non possano, col uiso, con i sguardi e con i cenni di adular si sforzano cosi in tal modo, ogni cosa confondendo fanno che maggior difficulta al mondo hoggi non si truoui, che di saper discernere un uero amico, da un falso adulatore, percio che ogniuno in somma dolcemente ascolta la soa= ue armonia di quelle cose che dilettano; & allequali ei si troua inclinato: ma lassando da parte il ragionar di queste fallaci sirene, che col lor dolce canto spesse fiate sono la ro uina de le città, de regni e del mondo insieme; uegnamo un poco alla policia de i pochi laquale contiene anchor essa quatro altre specie sotto: la prima, è di quelli tanto ricchi, e

De Lute= rani.

Degli adu latori.

Del Cama leonte.

potenti, ch'al grando de la potenza loro, i bassi, e i medio cri per molti che siano, non possono peruenir gia mai ne l'altra regano i mezzanamente ricchi, & in luogo di quelli che uengano meno, elegano altri simili; ò fanno elettione de poueri, ricchi e uertuosi, che sarà lo stato degli ottimati, se de ricchi soli, ò nobili, sia quel de i pochi ne la terza specie, si distribuiscano i gouerni secondo l'eccellentia de le ricchezze, o uero de la nobiltà del sangue et succedano i figli nel prēcipato à i padri: si distribuisce parimēte. l'ultima il regimento, come ne la terza, con la successione à i figliuoli ma regano secondo la uolonta, & decreti loro, come Tirāni. Questo è quanto alle specie de le due politie, cio è popolare e de pochi. Tanto perfettamente discorse da uoi (disse allhora il Capp.) che alla perfettione del piacer, che questi signori con tutta la compagnia riceuino nō mancha altro secondo me, se non metterli hora in cognitione de quelle ragioni, che fanno tutte queste specie di policie di quella qualita che uoi dite. La cagione disse il Tolomeo, che ne la prima popolare ugualmente ogniuno gouerni secondo la legge; nasce da la necessita de contadini, e de poueri, che gli astringe ualersi de l'industria, p pcacciarsi il uiuere; & l'altre commodita necessarie alla uita humana ne potendo per questo rispetto, interueuir sempre, ne i consigli & altri uffici doue si tratta del gouerno de la città; fa mestieri s'habbiano le leggi p gouerno loro; e di tutto il popolo: ne la secōda de i mediocri; et ne la terza di quelli indifferentemente; ricchi & poueri, pur che non siano di perduta e sozza uita; e nella quarta di tutti è liberi che sono cittadini; causa perche regano secondo la legge.

Quāto sie no le spetie dela policia de i pochi.

nasce da le poche richezze, & molta pouertà; di che abon-
da la moltitudine, cagione si come io dissi auanti, che essen-
do forzata guadagnarsi il pane, non puo dar opera al go-
uerno de la città, onde conuiene assentir al regimēto de me
diocri limitato; però da le leggi; accio nō incorra ne la ti-
rānide: q̄sto è quanto alle populari. Quanto à quelle de lo
stato de pochi doue i piu ricchi & potenti sono forzati go
uernar secondo la legge, quantunche per la ricchezza e
potenza loro, presumino piu degli altri; e di douer signo-
reggiar à tutti, non essendo essi in modo potenti, che possi-
no far uiolenza alla moltitudine fuor che in mandarsi le
dignità īfra di loro, sono costretti di osseruar le leggi. Ne
la secōda specie ne laquale i cittadini mezzanamēte ricchi
gouernano secondo le leggi; e con la elettione de simili in
luogo di chi manca: per esser molta di costoro la moltitu-
dine; sono anchor molti i dispareri & diuerse le uolonta
loro da potergli unir; se non con la legge. Quando il prin
cipato è in mano di questi tali; nasce dal numero loro, as-
sai piu grande in una città, che degli molti ricchi, & quan
tunche sia maggior la moltitudine de poueri nondimeno
possono meglio d'essi attendere al regimento de la città:
non essendo necessitati procacciarsi il uiuere, come i poue-
ri. la cagione, perche ne la terza sono distributi i magi-
strati à chi auanza gli altri ne le ricchezze; & che in essi
succedano i figli è che essēdo piu potēti nela città, tētono di
farsi hereditarij ne gouerni; doue che col mezzo de la po
tenza loro, fanno che i figliuoli passano alla successione del
dominio: restami dirui hora la cagion; perche ne la
quarta succedino i figliuoli cō quelli istessi mezzi che ne la

terza; se non che in quella signoreggiano secōdo la legge; & in questa à uoglia loro;la qual è che qsti piu potenti,et piu ricchi degli altri psuasi da una lūga successiõ di esser fatti perpetui heredi nel principato, opprimendo gli inferiori,tendano alla Tirannide,e gouernano non con le leggi,come i buoni:ma cō la ppria potenza cōe i Tiranni.Eccoui adonque ch'io ui ho reso conto di tutte le sorti di policie popolari,& de lo stato de pochi; se non quanto era il disiderio uostro al modo quanto ho potuto col poco saper mio.resta hora disse il Capp. che ci dischiarate le quattro specie,che si cōtēgono sotto la policia de gli ottimati,poi direte di qlle dela monarchia piacēdoui.Dela monarchia (rispose il Tolo.) ne ragionāmo à lūgo fin da prīcipio;ma di qlle degli ottimati,giusta cosa è chio attēdi la pmessa. La prima p tāto è qlla ne laquale regano gli huomini uveramēte buoni e uertuosi,& qsta è la piu uera pura,& piu perfetta policia d'ottimati che sia.ne la seconda, regano pur i uertuosi,ma ricchi,di modo che la non è in tutto sincera;perche in quanto alla uertu risguarda à quella degli ottimati;in quanto alle ricchezze à quella degli pochi: Nella terza si elegano uertuosi,ricchi,e popolari;Eccoui che questa primamente è mista quanto alle ricchezze, e al popolo ne l'una con lo stato de pochi,ne l'altra con quel del popolo. la quarta è de uertuosi & popolari anchor essa mista de la prima de li ottimati;& de la policia popolare. Onde cō chiudo,che di tutte quattro solamente:la prima è pura & semplice;l'altre tre sono miste. Quiui il Capp.à me par disse;che hauendo uoi trattato cosi particularmente di tutte queste policie;non dicendo qualche cosa anchora di quella

Quāte sieno le spetie che si cōtengono sotto la policia degli ottimati.

communemente chiamata Repu. sarebbe un defraudar, alla molta gloria sua, per l'honorata mentione che di lei faceste, fin da principio. Non mi ero gia scordato parlar di lei, rispose il Tolomeo ne si poco de le specij sue: ma ho uoluto satisfarui prima ne le altre cose; come principalmente ricercate da uoi. La Rep. di che io intẽdo parlar è mista anch'essa de lo stato popolare, & di quello de i pochi: nel popolar principalmente si risguarda alla liberta participãdone ugualmente ogni uno: In quella de i pochi, alle facultadi, & per consequenza alla nobiltà; laquale comunemẽte nasce da le antiche richezze di una famiglia; inclinando l'huomo alla uertù de suoi predecessori & à questa inclination de la uertù col mezzo de le ricchezze, non possano peruenir i poueri, anzi tirati da la necessità, molti d'essi inclinano à tutti i uitij, & à tutte le scelerità del mondo; però questa Rep. participando de i duoi stati sopradetti; è come un mezzo misto degli duoi estremi; si come son anchora i mezzi sapori, e i colori: et ꝑ quãto si uede ella si auicina molto allo stato primo degli ottimati: allõtanandosi da tutti gli altri; quãto alla libertà, richezze & uertú essendo la Repub. mistura de ricchi poueri e liberi insieme; come fu quella di Sparta, ne laquale participauano queste tre sorti de ꝑsone; et hauea distribuita l'auttorità, et il gouerno suo ĩ guisa che nõ ui si uide mai distintion alcuna dal ricco al pouero, al libero; imꝑo ch'ella participãdo de tre gouerni retti; che sono del Re, de li Ottimati, è del Popolo, fece la Rep. che dicemo, cio è un stato fermo è stabile ĩ modo, che durò piu che. 800. anni. Questa mistura de le tre qualità sopradette, fu similmẽte in Roma, ne li duoi Consoli, nel

De la uera Rapu.

De la Repu. di Sparta.

Senato, è ne Tribuni, direi anchora in Vinegia nostra, qñ in essa nõ fosse tãta disproportione de l'auttorità di Gẽtil' huomini, a quella del popolo. Da questa sproportione (disse il Capp.) Ne risulta una proportione conseruatrice de la nostra Repu. per la Prudenza de nostri maggiori; i quali mossi da molti essempi, leuarno l'occasione, che per nissun tempo mai la Città non potesse essere sottoposta a i tumulti del popolo, naturalmente inclinato a le perturbatiõi è uariationi de la Città; come ultimamente si uide in Roma: la quale se al prencipato fosse stata sotto una Repub. & non sotto à un Re, haurebbe forse tenuta il medemo ordine de gli padri nostri; percio che essi, quando parue loro essere peruenuti à quel numero d'huomini che bastasse ad un perfetto regimento de la Città, tagliorno la strada di poter aspirar al gouerno à tutti quelli habitatori, che di poi ui sono uenuti è uenirãno: la moltitudine de i quali hoggi mai è tãta e tal mente mischiata d'Ignobilità di sangue, sordidi guadagni è uarieta di costumi, è di nationi, che per poca auttorità, ch'ella hauesse hauuta, sarebbe stata atta à perturbar ogni giorno la quiete de quel stato, & per il natural odio de la plebe contra la nobiltà, si come rouinò Roma, col tempo di rouinar anchora questa Repub. la quale credero io sempre (rimossa ogni passione) (fosse meglio ordinata, è piu utile à se stessa, è piu fauoreuole, à forestieri de la Spartana, che uoi dite; perche quella gli chiudeua la uia, non solamẽte di poter participar del gouerno, ma anchora de la Citta, non potendo essi habitar in Sparta; questa gli priua del gouerno solo; con un felicissimo accrescimento di ricchezze, et di popolo de la patria nostra.

La cagiõe ch'inducesse i Venitiani à nõ dar auttorita al popolo ne le cose p tinente a la Repub.

ne si sanno i popolari di chi dolersi in questo caso, poi che la uenuta loro fu puenuta da cotal ordine ne la nostra Repub. Io non ui niego (rispose M. Cl.) Che cotesto ordine nõ sia stato ueramente la salute di Vinegia: ma che direte uoi di tanti Nobili, uolgarmente chiamati cittadini da uoi? Che come plebei gli hauete esclusi del numero de gentil'huomini, è dal gouerno publico? Esclusi non son essi (rispose il Capp.) Se non in quanto al dar de gli suffragi, anzi participano de gli honori, è de l'util cõmune, si come u'ho detto unaltra uolta, interuenendo tutti è secreti de la Repu. durãte la uita loro, è del Cancellier grande, l'ufficio del qual io ui dissi anchora, quanto honorato fosse, & pieno di auttorità, è pur si da intra di loro, è in uita; il che non si puo far di qual si uoglia magistrato, ne gentil'huomini, fuor che del prencipato è di Procuratori di san Marco pero dandosi, come in effetto si da à i cittadini parte de gli honori, è ad ogn'uno una certa publica commodità istraordinaria, etiãdio à i foresi, mercanti, artefici, e mercenari, i quali sotto questo dominio, è in questa Città, esercitano le facende loro, con tanta tranquilità d'animo, honesta libertà, è guadagno grandissimo, non è alcuno che non debba uiuer contẽto ne la nostra patria, albergo d'ogni riposata mente, & nimica de le diuisioni, è corrut tele. Non sarà diuisa quella Città mai (disse allhora M. Cl.) tutte le uolte che la si defenderà da le sue qualità de costumi, non essendo cosa nissuna piu atta affar che i buoni odiano i cattiui, è i cattiui i boni, che la sproportione de i costumi, è del uiuere infra di loro, laquale essendo molto lontana da uoi altri Signori Vinitiani, io parlo de gẽtil'huomini, è de cittadini, per la equa

Del cancellier grãde di Vinegia.

Vinetiani nica de le diuisioni et de le sporportioni de costumi.

lità del uiuere, ueſtire, è nel reſto del proceder uoſtro, ui hà parimente allontanati, per tanti ſecoli, da quelle diuiſioni, è diſcordie che poſſano rouinar ogni Città, è Repub: onde ſi legge che Lione da Coſtãtinopoli Orator Eccellẽte: eſſendo ſtato chiamato ad Athene à perſuader Atheniesi alla concordia, impero che diſcordauano intra di loro, non prima comparue in publico che per la molta piccolezza ſua, moſſo tutto il popolo a le riſa di lui, è a le burle; al quale eſſo uoltatoſi diſſe; E che direſte uoi, o Athenieſi, ſe la mia moglie uedeſte? La quale, è tanto picciola, che a fatica mi gionge al ginocchio? E nondimeno ſe tra noi foſſe diſcordia alcuna, quaſi che la gran Città di Conſtantinopoli non potrebbe capir noi dua coſi piccoli. Eccoui con quanta arte, egli pigliaſſe l'occaſione, dimoſtro à quel popolo, la forza de la diſunione de i cittadini. Queſto è quãto a la uera Rep. la quale ſi come hauemo detto di ſopra, ſi auicina molto a lo ſtato primo de gli ottimati. Lo ſecondo ſtato, cio è la ſeconda ſpecie di eſſi ottimati è de ricchi e uertuoſi. La terza de ricchi uertuoſi, è popolari. La quarta de uertuoſi e popolari. Et pche la magior parte de gl'huomini in una Città è una miſtura de poueri, è ricchi inſieme. Douemo credere adunque, che per le ſouradette ragioni, queſta Repub. poſſa regnar in diuerſe parti piu d'ognaltra che ſia. Et per chel tẽpo dolcemẽte paſſaua in modo, che poco piu ui reſtaua del giorno, et l'hora de la cena, nõ aſpettata da niſſuno ſopragiũta era; parue à Mõſignor di Breſcia, sẽza dir altro, col far metter le tauole, por ſilẽzo al bel diſcorſo, è dar in parte riſtoro, à M. Clau. ſtracco dal lungo ragionamento hauuto: ma prima che ſi leuaſ

Lione da Cõſtantinopoli Oratore eccellẽte

La. ij. iij. è iiij. ſpecie d' gli Ottimati.

ſe dal ſuo luogo,fu coſtretto ubrigarſi di ſeguitar l'impre ſa dopo cena;imperoche hauẽdo detto tanto è coſi bene ;e preparatoſi ne l'animo,il reſto de le coſe che gli reſtaua= no addire di queſta Repu.pareua a la brigata foſſe ſtato piu ragioneuole,ch'egli allhora haueſſe ſeguitato in fin in capo:nondimeno ella reſto ſodisfatta de la promeſſa, & con queſta ferma credenza,leuatoſi ognuno in piedi paſſe giãdo qua è la per la caſa,ſi ragiono aſſai ſoura di quan= to s'era detto inanzi;chi una coſa è chi un'altra lo dando;in tanto fu dato largo campo al cre denzieri,è al ſiniſcalcho di far l'uffi cio loro:coſi tutti,poco di poi ſi puoſero à tauola à ſedere.

DE REGIMENTI DI GIROLAMO GARIMBERTO

LIBRO TERZO.



EGESI che Pisistrato Tiranno di Athene, fu il primo che de le discipline liberali facesse una publica libraria: & ch'ella fu di poi acresciuta con molta diligenza da li Atheniesi, è da Xerse trasportata in Persià, dopo c'hebbe presa, & arsa quella Città: è di la à molto tempo che Seleuco Re, detto Nicanor fece ogni opera per farla rapportar in la detta Città d'Athene. Et in oltre, che da li Re Tholomei fu posto insieme côsi gran numero de libri in Egitto, che giungeua fin à la summa de settecento milia uolumi; i quali ne la prima guerrà Alessandrina, ne la espugnatione di Alessandria tutti furono da i soldati, à caso abbrugiati. E in Roma nel tempio de la pace s'abbrugiarno infiniti libri, intra i quali ue n'erano circa trecento uolumi di Galeno; non senza grandissimo danno di quelle etati che sono state di poi; è che saranno, essendo uerisimil cosa, che insieme con la perdita d'una cosi gran moltitudine de libri, si perdessero anchora molti scritti ordinati al cõmodo de l'institutione humana, è de la uera uita Politica d'una Città: quantunche uerisimilmente creder douemo, la memoria loro in parte potersi esser si conseruata ne l'opre anchor uiue, è chiare di tanti animi escelsi, è diuini di quei tempi; & particolarmente col fauor d'un Alessandro Magno, in quelle di Aristotile, de le cui fa

Pisistrato Tirãno di Athene.

Seleuco Re detto Nicanor.

Gli Re di Egitto.

Quãti uolumi ꝗ libri di diuersi auttori s'abrugiarno ne la prĩa guerra Alessandrina e di Galeno a Roma nel tempio de la pace.

tiche auuenga che per la magior parte,sian state spẽte da la maluagità del tempo,che per quãto scriue Diogene laertio,ne mancano. 379. libri. Non dimeno quelle,che p bontà de le stelle,sono tolte di mano a la morte, hanno illustrato il mondo,è dato la norma del uiuer ciuile a li buomini. Però non fu marauiglia alcuna;se Filippo Re di Macedonia,dando nuoua ad Aristotele che gli era nato Alessandro,gli scriuesse in questa forma. Tu hai à sapere che ci è nato un figliuolo,di che ne rendemo gratie a li Dei:non tãto perche ce l'hanno dato,quanto per hauercelo concesso, à tempi tuoi;sperãdo col mezzo de la uertù tua,debba riuscir degno di noi,è de la successiõ de l'Imperio nostro. Ma tornando à proposito dico,che se Pisistrato Tiranno cercò di giouar al publico, con una publica libraria di uarii auttori,magiormente doueran farlo i buoni è i dotti, cõ la bontà è dotrina loro,mentre sono in uita. Laqual cosa,si come era ben cognosciuta,cosi fu anchora ben osseruata, da la uertuosa compagnia, che pur diazi lassammo à tauola; la quale dopo hauer passato diuersi ragionamenti, nel fine de la cena riuolgẽdo gli occhi uerso M.Claudio,senza dir altro col tacer lo pregaua,à seguitar il discorso di quanto gli restaua addir de la Rep. Onde Gandolfo ueggẽdo star si cheto ogniuno. A me par disse egli,che questa uostra taciturnità M.Claud. non serui ad altro che à rubbarsi quel tempo che ci auanza di poter goder il resto di quanto disideramo intendere de la promessa uostra. Il silenzo mio (rispose M.Clau.)nasce da l'assentia di M.Bernardo,il quale essendo addimandato qui fuori,da un suo amico;chetamente si è partito,con animo di ritornarsene subito:non dimeno.

Quanti libri mãcano di quelli d' Aristotile.

Epl'a di Filippo Re ci Macedõia ad Aristotele

per non gionger tempo al tempo,uoi M.Gandolfo potrea te intãto suplir in suo luogo.Pur ch'io sia da tãto,et che si seguiti il bel ragionamento passato,Io sono per accetar l' impresa;la quale si conuerebbe piu tosto ad ogn'altro che à me,è particolarmente à M.Giouãni Angiolieri,come piu dotto,è di piu isperienza ne le cose pertinẽti al discorso uostro,come anchora,ch'essendo in casa di Monsignor suo, parmi questo ufficio conuenirsi a lui solo.Anzi à ciascun'altro,piu che à me s'appartiene,rispose l'Ange.essendo in casa di Monsignor mio,per non dar occasiõe à nissuno di uoi in questo duello,di poter con ragione allegar il cãpo sospetto:all'altre parti de le lode false che uoi mi attribuite, nõ rispondo,per non saper formar la risposta cõforme a quei ringratiamenti ch'io ui debbo:ma ben ui prego,uogliate suplir hora uoi,à quello che sono astretto mancar io.Eccomi à ubbidienza rispose Gand.con patti però,che la fin del ragionamento mio d'hoggi,habbia dimane à esser principio del uostro,con M.Clau.Al quale uoltatosi, & se à uoi nõ riuscirò per le mani,disse egli,sia uostra tutta la colpa,che in luogo d'ũ Vinitiano,hauete eletto un Modanese,à parlar de la Repub.La quale participando de li estremi,come poco fa conchiudeste ; pur ne uogliate far la pruoua inanzi à questi Signori col paragone de la dotrina di M. Bernardo,è de la ignoranza mia.Non mi habiate per cosi priuo di giudicio(rispose M.Clau.) Chio non habbi l'un è l'altro di uoi,per quelli dotti,è prudenti che sete; & ch'io non sappi la pruoua,che uoi dite,non fosse per riuscir,molto diuersa da li estremi detti da noi, essendo l'uno lo stato de i pochi,l'altro del popolo,de liquali non altrumente parteci

La uera Repub. dee participar de gli due estremi cio è del stato de pochi et di quel del popolo.

pa la ben fondata Repub. che il tepido si ueda del fredo, è del caldo participare: & che cosi sia, hor ascoltate: ne la Policia de i pochi suol esser una legge, che i richi non uolẽdo interuenir ne le cose de la Repub. ne esercitarsi ne l'armi, sian castigati, è i poueri ĩteruenẽdoci, non habbiam premio alcuno. Ne la popolare è tutto l'opposito, che i poueri adoperandosi per la Repub. sian premiati, è i richi che non le curarãno non sentino alcun danno; d'onde si uede ne l'una la Tirãnia de ricchi, ne l'altra quella de poueri: Ma se la nostra Repu. pigliara da lo stato de pochi, che quelli ricchi, che non interueniranno ne le facende de la Repub. sian puniti, è da lo stato popolare, interuenendoci i poueri, sian premiati; ne risulterà il temperamento del tepido che dicemo: l'istessa consideration douerà hauer la Rep. circa questi due estremi, anchora ne la elettione del suo Prencipe, acciò sia tra il ricco e'l pouero, non creandolo per l'eccellenza de le ricchezze, come ne lo stato de i pochi, ne secondo la sorte, come nel popolare, pcioche ne l'uno, con le ricchezze potrebbe farsi Tirãno, ne l'altro, come eletto, à sorte, potria riuscir un da poco, è un tristo: ma pigliãdo da i pocchi, chel Prencipe sia per elettione, dal popolo ch'ei non sia eletto per le ricchezze; ne risultera una terza specie distinta da questi dua estremi; che sarà il Prencipe predittò, il quale come capo di tutti, douerà tener le membra cõcorde è unite, et con quel honore, è ubbidienza uerso se stesso, che meritarà la prudenza sua, è il suo amor uerso la Repu. de la quale stimo hauer ragionato à bastanza. Vna Repu. di questa sorte, disse allhora Gandol. Crederò io sempre sia la meglio ordinata, è la piu eccellente di tutte l'altre. che siano; etiãdio

De la uera elettiõe del Prẽcipe de la Repu.

no; etiãdio de l'Imperio di un solo, tanto lodato da uoi fin da principio; il quale quantunche auanzi gl'altri, ne l'opere uertuose, non gli supera però cõ la diuturnità del regnare; percio che come huomo presto uiene al fine: & patirà la sorte che tal'hora in luogo suo succederà un Prẽcipe tristo è scelerato. Di questo (rispose M. Cla.) uoglio per adesso (parendoui) se ne rimettiamo al giudicio de i piu saui Filosofi che ne hanno scritto, i quali antepongono il regno d'un sol uertuoso Re, à tutti gli altri gouerni che siano; di poi quel de la Repub. di che parlamo hora, che consiste ne la uertù, impero che distinguẽdosi la Città in tre parti, che sono i ricchi, i poueri, e i mediocri: la Repub. è composta di questi mezzani, i quali per il luogo di mezzo che posseda no, sono ueramente uertuosi, è piu ubbidienti a la ragione de gli due estremi, non sprezando ne ringratiando gl'inferiori loro, come fanno è ricchi, e i potenti, essendo fatti insolenti da i beni de la fortuna, e da quelli del corpo: ne come soglian far i poueri, che con astutia, è inganno; & con rapine, furti, homicidij, tradimenti, & molte altre sceleratezze, cercano spogliarsi de la pouertà, per arrichirsi: ma come posti nel mezzo di questi due estremi, uiueno secondo la ragione, amando il Prencipe, è la Rep. loro, doue che i molti ricchi l'odiano; non potendo tolerare l'esser sogetti, & come soperbi sprezzano il ben cõmune: e i poueri inuidiosi de l'altrui ricchezze, non amano il Prencipe, parendogli esser Tirannegiati da esso; & inoltre per la pouertà loro, diuengon tanto abietti, & uili, che non sapendo comandare, quasi come serui ubbediscano. E necessario per tanto ne la ben ordinata Città far elettione de gli mediocri; perche essi, co.

Oppiniõe di molti filosofi circa il uero Prẽcipe et circa la uera Repub. Di che sorte d'huomini sia composta la uera Repub.

me honestamente accōmodati de i beni de la fortuna, nō inuidiano quelli tanto ricchi, ne eccedendo ne le ricchezze, non sprezzano e poueri, ne cercano di opprimer nissuno; ma uertuosamente in pace uiuendo, sono la guardia de la libertà, è la salute de la patria loro. Felice è adonque quella Città che sia composta di questa mediocrità de cittadini la quale come per sè stessa perfetta, consequentemente farà una perfetta è ottima Rep. & a la propria conseruatione, piu atta d'ogn'altra che sia, impero che per le molte cōtrouersie, ch'ogni giorno possano nascer tra l'un' è l'altro estremo, occorre che i ricchi uolendo sottometter i poueri, questi di mezzo si congiugneno con essi, a la difesa lor cōtra de ricchi, si come Efialte in Athene, è come Formione appresso gli Elicensi: & per contrario si uniscono con i ricchi contra de poueri; quando quelli indebitamente tentano assaltar detti ricchi: cosi come mediatori infra gli estremi, tendano alla conseruatione de la Repub. loro; & di qui nasce, che le gran città sono men sottoposte alle partialità, che non sono le piccole; ne in questo caso ui potrei mostrar esempio piu moderno e piu chiaro di quello, che tutta uia ueggiamo in molte piccole città d'Italia; come de la Lōbardia, de la Toscana, e de la Marcha: ma soura tutte de la Romagna; ne laquale è moltiplicato in modo il ueleno, e la rabbia de le fationi e inimicitie tra gli buomini di quelle città, che sotto mille promissioni, & mille fedi, per la sete c'ha uno de la uendetta cōtra de l'altro; col ferro, col sacco, e col fuoco occidendo depredando, e rouinando gli huomini, le case, le città, le uille, in somma quasi quella pouera prouintia tutta: non perdona pur al sangue

Donde si causa che le citta grādi, son men sottoposte alle partialita, che nō sono le piccole.

La rabbia de le fattioni di Romagna.

del proprio padre e fratelli, e de innocenti fanciulli; e poco anchora all'honor de le donne; perche siano di contraria fattione alla sua, ne mi par la origine di questa peste poter piu atribuirsi ad altro, che alla debbolezza de popol; perche quanto abondano le città grandi de la moltitudine de mediocri; tanto ne mancano le piccole; onde per il poco lor popolo facilmente si diuidono poi ne li due estremi prenominati; che sono i ricchi, e i poueri: ne hanno queste città simili, miglior scăpo alla salute loro, che l'esser sotto, ò un Prencipe, ò Repu. che preuedendo questo disordine lo sappia anchor preuenir con la prudenza: & caso non fosse à tēpo; accio il male non passi tanto oltre, che poi si faccia in curabile, è necessario adoprar nuoui modi di rimedij, et tal hora uiolēti per estinguerlo Vedete (disse allhora Gand.) come prudentemēte M. Giouă Guidiccione, Vescouo di Fossambrũo, seppe aplicar il rimedio al mal di quelle terre di Romagna, che uoi dite; doue ment re fu presidente, creò in alcuni d'esse nouăta huomini neutrali, con molta auttorita, cŏtra i seditiosi; intra l'altre cose, che potessero cō l'armi e col fuoco correre alle case di chi tentasse tumultuare et co metter scădalo ne le città; doue nō essendo seguito disordine alcuno ꝑ questo conto, dipoi si spera di bene in meglio ne l'auenire, & che la uertú di esso Monsignor hauera suplito alla debolezza degli huomini di mezzo di queste città; con la prouisione degli souradetti nouanta, & arecato quel utile alla Romagna con essi, che la natura, et ben spesso il caso à molte città, e prouincie, mediăte la moltitudine de mediocri arecar soglia. cosi è ueramente, rispose Messer Cl. è di questa qualita de cittadini ne furno le Rep. di Solo

Quăto sia stata utile a romagna la prouisione di M. Gioan Guiccciŏe Vescouo di Fossambruno.

Diche qualita di cittadini fosse ro le Rep. di Solone di Ligurgo, e di Caronda.

ne, di Ligurgo, & di Charonda Cartaginese: ma perche troppo lungo sarebbe il discorso mio e il fastidio uostro, s'io pienamente ragionar uolessi d'essa Repub. bastera, oltra le cose dette disopra, imaginarsela ben dotata de le tre parti necessarie à qualunche stato politico; da la bontà e malitia de le quali dipende il bene e'l male di tutta la citta, che è il consiglio publico, il gouerno, e'l giudicio, che se i consiglieri del ben publico, & quelli che gouernano e i giudici, saranno prudenti giusti e liberali; la Città sarà felice, & per contrario infelice, essendo imprudēti, ingiusti, e auari.

Del consiglio publico, e de la parte giudiciale d'una citta.

Nel consiglio publico si trattara de la guerra, e se glie ispediente muouerla ò no parimēte de la pace se doverasi far con i nimici, ò non farsi, cosi de le confederationi che si fanno: & che leggi, ò statuti si hanno da fare ne la città; chi è come; & per qual delitto si ha da far morir uno, ò mandarlo in esiglio, ò confiscarli la robba: & come si hanno da sindicar quelli che gouernano, e se la creation loro, sia meglio per elettione, ò per sorte: di tutte queste cose & altre simili si tratta, e si determina ne publici consigli. Et circa al gouerno si hauerà consideratione di quelli c'hāno auttorita soura tutte le cose ciuili e di quegli altri che l'hāno in un sol genere, e di chi gouerna per sei mesi; chi per un anno; per piu, e chi in uita, e chi à tempo, cioe di quelli piu uolte eletti al medemo gouerno; come d'alcuni altri una sol fiata, & chi per elettione e chi per sorte. Quanto al giudicio si trattara de la punitione contra è transgressori de la legge, e di chi offende le persone publiche e le priuate, e tutta la Repub. come de seditiosi, e tradiori de le ingiurie, e dāni, che si fanno in uniuersale alle persone: de priuati cō

tratti de le compre, e de le uendite, del giudicar ne le cose piccole tra un plebeo, e un altro. Queste sono communemente le specie pertinenti alle tre souradette parti, talmente necessarie alla Repub. per conseruatione de la pace, del ben commune, che mancãdo di esse, ne seguirà sempre la corruttion di se stessa; laquale sarà tanto piu grande, quanto sara stato la Repub. megliore; percioche non ce male, che auanzi quello che nasce dal seme corrotto del bene. Roma per lo spacio di doicento anni, che s'interposero dal tẽpo di Bruto e Collatino primi consoli fin al cõsolato d'Appio Claudio, e Quinto Fuluio hebbe la miglior Repub. che mai hauesse nissun'altra città che fosse, e la maggiore da quel tempo fin à quel di Cesare; dipoi scorse in tanta corrutela, che oltra la ꝑpria liberta; perdete anchora la città di tuti e buoni cittadini, e finalmente dopo molte sorte di calamità sostenute da lei; ꝑ ultimo esterminio suo fu da Vetigee Totila Re de Gotti in modo afflitta, che ꝑ un anno, e mesi senza esser habitata da nessuno, restò deserta, & abãdonata da tutti; di cio essendone stato cagione la corruttione detta da noi; de laquale, quando puote non seppe difendersi. Qui consiste la prudenza disse Gand. in sapersene guardare. Se ne guarderanno tutti quelli (rispose M. Cl.) ch'oltra le cose dette inãzi da noi si opponerãno à i principij di quelle che causano le seditioni in una città, e quali sono, disse allhora Gand. L'utile, e l'honor, e le dignita non distribuite ugualmente secondo la uertù (rispose M. Cl.) quantunque da li ueramente uertuosi, nõ si ha da tener mai che possa nascer sedition alcuna che per non metter la patria in pericolo proponeranno sempre il ben commune al

Fin à che tẽpo durò la Rep. di Roma nella sua ꝑfettiõe, di poi à quãta miseria finalmẽte si cõducesse.

Vetige e Totila Re de Gotti.

Le cause che in uniuersale corrõpano le Repub.

proprio loro: ma gli altri poco prudenti, & che inchinano allo stato popolare; persuasi da una ugual liberta intra di loro, di douer anchora ugualmente participar de li honori, e de i beni comuni riceuendone meno di quelli, che ueramente meritan piu d'essi; spinti dal sdegno e da l'inuidia muoueno le seditioni, parimente i fautori de la Politia de i pochi i quali è per le ricchezze, e p la nobiltà loro stimãdosi piu degli altri, non riceuendo anchor maggior honor & utile perturbano la città. Queste sono le cause in comune corrutiue de le Repub. de lequali ce risultano molte altre, che prouocano gl'hoomini alle inuidie, alle discordie, e finalmente alla rouina de la patria loro: la prima è la potesta di uno che auanzando gli altri ne le ricchezze e nel seguito di amici; spinto da l'ambition, e superbia; tenta di farsi superior à tutti nela città; diche ne segue ò la seditione sua contra de la Repub. per occuparla; ò quella di essa contra di lui p nõ esser occupata, Nel cõsolato di Beganio Macerino, e Menenio lanato, essendo ĩ Roma una carestia cosi grãde; che molti poueri cruciati da la fame, per dispatione si cõduceuano à gettarsi nel Teuere: Spurio Melio nobil cittadino, et molto ricco fece uenir di Toscana grãdissima quãtita di frumento à sue spese, cõ dispensarlo alla plebe; laqual cosa gli acquisto tanto amor e riputation intra il popolo, che non solamente l'innanimò à uoler farsi Consolo; ma gli diede prosontion anchora di aspirar alla Tirannia con questo mezzo; e gli ueniua fatto, se da Seruilio Hala non fosse stato occiso. Il timor parimẽte di quelli che temeno il castigo dele ribalderie loro, e cagione ch'essi cercano di far unione di molti seguaci per assaltar la Repub.

La potẽza d'uno ch'esce de gl'altri ne la città suol ben spessó corrompere la Repu.

Spurio Melio nobil Romano.

Dal timor di q̃lli che temono esser castigati degli er

come fece Catilina dopo che fu ſcoperta la conſpiration ſua da Cicerone, e come Frãceſco Valori in Firenze; ilqua le con l'audacia ſua cercando di farſi Tiranno de la città, fu neceſſario uoltarſi alle uie eſtraordinarie à reprimerlo; dilche egli auedutoſi comĩcio à farſi di molti fautori, p diſ fender ſe et offender altri, onde uẽne all'armi col dãno ſuo, di molti altri cittadini appreſſo. Muoueno tumulti anchor q̃lli, che dubitano eſſer priuati de l'auttorita, che hauerãno ne magiſtrati de la Repu. Il che interuene à Rhodo alli ric chi contra del popolo, quando dubitarno eſſer ſindicati, ſi come haueuano per conſuetudine di fare. Cauſa la ſeditio ne ſimilmente il ſprezzar queſti e quelli; impero che non è alcun huomo coſi uile; che non ſi reputi buono à qualche coſa; & talhora eſſendo diſprezzato, muoue tumulto; ilche ſuol intrauenir ſpeſſo tra la policia de i pochi, e la popola re; doue l'una per la grandezza ſua, ſprezza l'altra, per la ſua baſſezza: come ſi uide ne la nobiltà di Roma, dopò che furono cacciati i Tarquinii; ſotto iquali eſſa, mentre re gnarno ſtette humil'e baſſa e piena di timore; ma come pri ma reſtarno ſpenti, ella ſi uolto à ſprezzar e offendere la plebe; onde fu poi neceſſario di uenir alla creatione de Tri buni e fu il rimedio ottimo, ſe non in quanto che ſi creaua no con piu auttorita; che non ſi recercaua al contrapeſo de l'inſolẽza de nobili. Queſto deſordine tra la nobiltà e'l po polo, causò gia la rouina ne la Repub. di Firenze. ſoglio no anchora naſcer le conſpirationi dal ſproportionato au gumento d'una parte de la città, ò ſia per la moltitudine d'una; ò per le ricchezze d'un altra in ciaſcaduno di que ſti caſi, ò che la parte piu potente per l'ambitione, & ſu-

rori cõmeſſi ſi cauſa la corrottione de la Repub.

Catilina.

Franceſco Valori.

Mentre regnano i Tarquini la nobiltà ſtette baſſa à Rõa.

Donde ſi cauſaſſe la creatione de Tribuni in Roma: et hora la ruina di Firenze.

Il ſporportionato augumẽto d'una pte cauſa ſeditiõe nela città.

perbia sua cerca di sottomettter l'altra; ò che la piu debole mossa da inuidia,ò da altra cagione, tenta d'inferior farsi padrona:ī l'un e l'altro caso potrebbe dirsi de la Rep.Ro. quando la nobiltà cercaua di sottomettere la plebe;e quella di non esser sommessa;anzi di farsi sụpiore; onde col tẽpo i nobili furono forzati gettarsi ne le mani di Scilla contra la Plebe, & essa in quelle di Mario, contra la nobiltà; diche ne segue la tirannide d'ambidua; dipoi quella di Pompeo e di Cesare,l'uno col seguito de la parte Scillana, l'altro de la Mariana;di modo che mai fu libera quella città dipoi,In oltre sono alcuni che sentendosi offesi ne l'honore,ne potendo con altro modo uendicarsi de la riceuuta ingiuria, si uoltano alle cospirationi per il stupro di Lucretia fu scacciato Tarquinio Re di Roma: & la libidine di Appio Claudio uno delli.X.che gouernauano quella Repub.fece che esso essendo innamorato di Verginia,& uolendola leuar con una colorata forza di mano à i parenti,il padre Verginio p liberarla l'amazzasse;diche ne seguirono poi tanti inconuenienti,che posero sottosopra tutta Roma; essendosi ridotta la plebe con gli esserciti sul monte sacro;doue stette sin à tanto che i Diece diposono il magistrato;dipoi Appio con le proprie mani si tolse la uita in prigione. Causano alteratione anchora quelli che nõ possano tolerar di ueder gli honori,e le dignità in persone, dishonorate,e infami; si come ne la citta Herea occorse; doue essendo eletto à sorte alcuni infami ne magistrati furno scacciati con deliberatione,che ne l'auenir non si potesse ottener gouerno alcuno secondo la sorte; accio non uenesse a cader piu soura di psone uituperose: età Massimino

Scilla Mario. Pompeo Cesare. Alcuni offesi ne l'honore si uoltano alle cospirationi. Tarquino Appio Claudio. Nasce alteratiõe nela città da le dignità poste in persone dishonorate. Herea città. Massimino impadore.

Imperadore non bastò l'esser ualorosissimo in tutte le sue imprese, che essendo noto à ogniuno ch egli era stato pecoraro; ilche lo faceua odioso à tutti, & in modo poco stimato tra i soldati; che per questo, e per la crudeltà sua, fu amazzato da loro: sonui alcuni altri che uinti da la troppo ambitiõe nõ sodisfacẽdosi del gouerno cq hãno lo sprezano, ò p la bassezza sua, ò pur pche non gli apre la uia alla Tirannide; onde cercano di corromperlo, e passar da q̃sto à qualch'altro piu cõforme al lor disegno. Questo si ne parmi che hauesse Appio disopra detto, quando si uoltò à fauorir la Plebe allaquale p l'adietro era stato acerbissimo nemico spesse fiate anchora insurgano de tumulti nele Rep. de la poca consideratione, che si ha dele cose basse lequali par che ordinariamente non sicurano; e pur curar si douerebbeno. impero che molte insieme possano causar un disordine grãdissimo: laqualcosa essendo stata cognosciuta in Roma, dopo che la fu presa da i Franciosi, fece che da quella dãno, & pericolo grande, ne risulto un utile è sicurtà grandissima de la Repub. percioche ella si uolse à riueder i conti a li huomini, & rinouar gl'ordini loro etiãdio ne le minime cose, et in questa parte, si come in molte altre anchora Vinegia credo io habia superata in diligenza, tutte l'altre Rep. che sono state inanzi de la sua. Da la diuersità de costumi in una Città, ne seguita ben spesso la rouina di quella: & suol accader il piu de le uolte in quelle che abõdano di forestieri, i quali essendo di uarie città & paesi, uariano anchora ne modi e costumi loro, & tẽdano à diuersi fini, di che ne segue poi la disuniõe de gli animi, e per consequenza le discordie intra di loro: questo pe-

Dela sinisurata anbitiõe d'uno nasce la corruttiõe di tutta la Repub.

Appio Claudio.

La poca cura etiãdio dele cose basse corrõpe la Repub.

Roma dopo fu presa da i Frãciosi.

Vinegia

Da la uarietà d costumi ne seguita la ruina de la città

Vinitiani. ricolo fu preuenuto tal mente da Vinitiani; fin dal principio de la Repub.loro, che hora possono uiuere sicuri d'ogni tumulto popolare è de la moltitudine e uarietà de Forestieri, percio che essendo tutto il gouerno posto in mano de i piu antichi è piu nobili di Vinegia, non hãno i Forestieri, ne la plebe che partir con essi, saluo che di star a ubbidienza de i magistrati, e de le leggi de la Città I Siracusani dopo che hebbero scacciati i Tiranni uennero a le armi con i Forestieri e soldati che haueuano condotti per ricuperar la perduta libertà loro: E i Fiorẽtini cõ Gualtieri Duca di Athene mãdato loro in aiuto da Roberto Re di Napoli, il quale poscia che fu eletto prima per Conseruadore, di poi per Capitano de le lor gente d'armi, occupò quella Repub. onde la maggior parte de cittadini non cercãdo di perder la uita, per rihauer la libertà pduta, si misero a sbaraglio, & gli fu la sorte in tanto fauoreuole, che lo scacciarno di Firenze. Da le seditioni, è discordie adunque douerà per tanti esempi esser noto ad ogn'uno la corruttione d'ogni Rep. e non solamente da quelle che hanno il principio loro da le cose grandi, ma da quelle altre anchora, che nascano da le piccole, si come etiãdio da una piccola fauilla, spesse uolte si causa un fuoco grandissimo, Et saranno tanto piu pericolose queste seditioni nate da lieui cagioni se caderamno ne i piu ricchi, e potenti de la Città; i quali pigliando occasione da esse di far unione di amici, & seguaci, sarãno la discensione, e la rouina de la patria loro. Ne li Focensi per una semplice heredità, nacque grandissima discordia tra Mnasia patre di Mnasone, & Eutricate Padre di Onomarcho, che fu principio, poi d'una lunga guerra ciuile.

Siracusani

Gualtieri Duca di Athene.

Non solamẽte da le cose grandi ma da le piccole anchora, si causano le seditioni ne la città.

Gli Focẽsi

intra di loro. A queste perturbationi si puo dir anchora, ch'una Città sia piu è manco sottoposta di un'altra, per le qualita del sito suo, piu e mãco atto à riceuerle, come si potrebbe dir di Vinegia, che per esser posta intra quell'acque salse, ha potuta guardarsi da quell'insidie esterne, & interne, che hauessero hauute forza di rouinarla; & quãto à le esterne basta l'esempio de l'armata Genouese, quando uenne per pigliarla, dal qual facilmente si puo far giudicio de la difficultà del sito d'esso. Et quanto a le conspirationi ciuili, ci sono piu esempi di molti gentil'huomini ch'indarno hanno tentato di uoler occupar quella Repub. intra gli altri, d'uno chiamato Bocchonio, e di Baiamonte Tiepoli, Io non parlo del Doge Falerio hauendouene ragionato prima: ma che ui pare di Pietro Cãdiano, anchor egli Doge? Il quale non fu piu presto scoperto di uoler farsi Tiranno; chel popolo impetuosamẽte corse al Palagio per ucciderlo, & essendo ributtato da quelli di dẽtro, che per guardia del Doge, lo difendeuano, fu preso partito d'abrugiarlo uiuo in esso, & attaccato il fuoco ne le case circonuicine, la fiamma in brieue spatio di tempo occupo tutto'l Palazzo, è parte de la Chiesa di san Marco, onde il Doge per asicurarsi da l'incendio uicino, & saluar la uita fugendo, s'ei poteua, con un unico suo figliuolino in collo, prese la uia p quella piu secreta parte del tempio, ch'anchora non era stata assalita da la furia del fuoco: ma truouandosi (per tutto) intorniato d'armi, et egli à guisa d'un Cingiale, in mezzo de li armati, uoltatosi a le preghiere, e à uoler muouer il popolo à misericordia al meno de l'innocente sangue del figliuolo, fu tagliato à pezzo insieme con esso, è l'un, è l'al

Da la qualità de Siti ne risulta alle uolte la ruina de la città. Vinegia.

tro poi dato à mangiare à cani, per lasciar una memoria eterna, con l'esempio di cosi horribile spettacolo, che nõ c'è pena che quasi si aguagli al fallo del crudel Tiranno, i disegni del quale, & di qualunche seditioso cittadino riusciranno sempre uani in Vinegia; doue non sono gli huomini esercitati ne l'armi, che fanno gli animi arditi, ambitiosi di gloria & risoluti, & che habbino stretta intelligenza con gli huomini de l'altre Città, da laqual dipende il fine de l'intention loro, di cio conchiudendo, dico esser la prencipal cagione la difficultà, & uarietà del sito di Vinegia, lontano da tutti gl'altri che siano, il che parimẽte allõtana quegli animi da le sopradette cose, piu di tutti gl'altri anchora. Si causano etiãdio le discordie da l'acrescimento de la fama, è de la potẽza che s'acquista una parte del popolo, ne la città; la quale per i meriti suoi presume di farsi superiore: onde l'altra mossa da inuidia fa le forze sue per abbassarla. In Athene la moltitudine Nauale, p hauer data la uittoria cõtra Salamina: crebbe in tãta riputatione, che fece lo stato popolare piu potente di quello de i pochi: è in Siena la parte del popolo, dopo che hebbe posto ĩ fuga l'esercito di Papa Clemente settimo, & liberata la Città da l'osidione, aumentò in modo quel seguito, che si haueua acquistato intra la plebe; che di poco meno che serua si fece padrona de la propria patria Sarà anchora molto inchinata à le perturbationi quella Città, la quale hauera due parti naturalmente contrarie infra di loro, come i ricchi è la plebe: Et se la potẽza de l'una cõtrapesara a quella de l'altra, cercara parimente l'una di sottometter cõ la forza l'altra. Dopo molte contese che seguirno tra il popolo, e la nobiltà di

Vinegia

De la difficoltà del sito di Vinegia.

Dal tropo acrescimento de la potẽza et de la fama d'una pte nasce la corrutione ne la Città.

Athene.

Papa Clemẽte. VII.

Due pti naturalmente cõtrarie intra di loro

Roma, conuennono creare il pessimo magistrato de gli.X. con tanta auttorita, comè si lege, pel desiderio che haueua la plebe di spegnere il nome Consolare, e i nobili il Tribunitio: Da queste alterationi simili tra la nobiltà, e'l popolo, Firenze è stata molto trauagliata, parimente Siena. Ma se una parte sia piu debole assai de l'opposita; ella si accommoderà piu facilmente à que tempi, che la necessitaranno à star bassa, altrimenti correrà pericolo di non esser fatto preda de la parte piu gagliarda. Altre uolte in Vinegia la plebe conspirò contra del Doge, è del Senato, & per la debiltà sua, non potendo conseguir quanto haueua disegnato, fece che essendo scoperta furno castigati di molti plebei. Queste sono le cause che in uniuersale corrompano la Repub. Ora uenendo a le particolari cioe de la popolare, à quella de pochi, & à tutte l'altre dico, la correttione de la popolare nascer ben spesso da la malignità de capi de la plebe, i quali falsamente accusando i ricchi è i nobili appresso al popolo, con dir che īpongono grauezze insopportabili a la plebe, fanno che esso come naturalmente nimico de nobili, & de grandi, insurge cōtra di loro, per scacciarli de la Città, da questo sperando i detti capi, che distribuendosi poi le ricchezze fra la plebe, n'habbiano à participar anchor essi, ò uero ch'applicandosi al fisco, se le possino conuertir in beneficio loro, la onde i potenti uolendo liberarsi da la paura c'hanno di quella rouina, che gli minaccia, & uendicarsi de le riceuute ingiurie; si uniscono. è con gli amici loro e con i nimici de la Repu. contra de la plebe, & soggiogādola, mutano lo stato popolare, in quel de i pochi. A Cuma Trasimaco huomo il piu ricco, è il piu nobile de la

causano la corruttiōe nella città.

Il pessimo magistrato di.x. ī Ro.

Firenze.

Vinegia.

Le cause p ticolari ch corrompono la Rep.

Trasimaco.

patria sua; essendo stato scacciato dal popolo, à persuasione de capi de la plebe; fu rimesso col fauor, è con la forza de nobili, e de ricchi, mutando egli di poi lo stato popolare in quel de i pochi. Trāsmutasi anchora il detto gouerno de pochi nel popolare, quādo la plebe aggrauata dal troppo peso de l'angherie, e dell'ingiustitie, insurge contra de Ricchi; onde scacciandoli, transmuta la Policia de pochi ne la popolare. Mentre il gouerno di Roma fu in mano de i grā di, il popolo era molto aggrauato dall'auaritia loro; di mō, che mediante l'usure, e altri dishonesti guadagni, quasi tutti i beni de la plebe erano peruenuti in poter loro: per la qual cosa accade ch'in questi tempi, un certo uecchio mostrandosi al popolo, magro, macilente, e pieno di squallore in ueste sordida, per muouer la plebe à ira cōtra de ricchi, & à pietà uerso se stesso, mostraua (etiādio) l'insegne, e gli honori, che altre uolte haueua acquistate in guerra, & le cicatrice riceuute ne la persona in seruigio del pop. Romano, dicendo ne la uecchiezza sua esser stato priuato (da le grauezze de ricchi) di tutte le sostanze; & posto in estrema pouertà, d'infelice stato di misera seruitu: Questo spettacolo, e queste parole, furno di tāta forza appresso al popolo, che tutto corse à romore, e all'armi contra de ricchi, & se non era la nuoua, che a punto gionse à Roma, in questo tempo de li Volsci che ueniuano per ispugnarla, quella Città passaua allhora da lo stato de grandi, al plebeo: & con tutto cio, non si puote indur mai il popolo, che uolesse uscir contra de nemici; se prima non gli fu promesso di far relassar tutti è prigioni ch'erano per debiti, che nissuno ardisce posseder, ne uendere i beni di soldato ueruno, mentre

Come si trasmuta il gouerno de puochi nel popolare.

Quel che occorresse in Roma mētre'l gouerno fu ne le mani di grandi.

ei fosse su la guerra, è in summa che si sospendesse ogni at tione contra de i debitori, per compiacer a la plebe: per que sti cosi fatti esempi, et altri appresso, possemo auederſi quã to facilmente si passi da lo stato de ricchi al popolare, & caso chel popolo habbia p suo capo un del numero de grã di, sarà tanto piu piana la uia à questo, & ispedita; percio che con l'astutia, ò con l'esperienza di costui, non manche= rãno modi da incaminarsi a la rouina de lo stato de pochi, come ben cognosciuto, & praticato da esso: con questo fine si mosse il popolo Romano à fauorir la parte di Mario: poi quella di Cesare. Et si come nasce la discordia tra i ric chi, e i plebei, cosi anchora tra i ricchi soli; quando da l'in uidia è posta la concorrenza infra di loro, & che finalmẽ te incominciano à urtarsi l'un l'altro; come fecero Cesa= re, e Pompeo. Sono molte le cagioni de le discordie che na scono intra i richi, ma per nõ tenirui à tedio, ò uero col ra gionarne troppo, tal'hora io non consumassi tutto il tempo in questo, che mi è cõcesso nel resto de le cose necessarie al nostro ragionamento: bastera per adesso (oltra quello si è detto di soura) cõchiuderemo che i grãdi douerãno astener si da la prodigalità, & delitiosa uita, cagioni principali de la mutatione de lo stato loro, & che cõsumando i patrimo nij, si diano poi alle rubberie, alle seditioni, per uoler mante nersi nel consueto lor licentioso uiuere come Catilina; ilqua le dopo che con la prodigalità, & libidinosa sua uita, heb= be consumato tutte le facultà, uoltò l'animo à uoler occu= par la patria, con amazzar i Consoli, e'l Senato, attacar il fuoco ne la Città, rubbar l'errario, & in summa estingue re del tutto il nome de la Repub. Romana, hauendo tirato

Da l'Inui= dia la con correnza che regna infra i grã di ne segue la ruina de la uita.

La pdiga lita e deli= tiosa città. de grandi esser cagio ne dela mu tatione de stati.

Congiura di Catilina

ne la cõgiura, Curio, Portio, Scylla, Cethego, Antonio, Varguntio, Longino, & Lentulo Cittadini Romani: et era per riuscir il scelerato lor proponimẽto, se dala prudẽza di Cicerone, e dal ualor d'Antonio Consoli nõ fossero stati preoccupati; percio che l'uno col mezzo di Fuluia meretrice, scoprendo il tradimento, fece strangolare parte de congiurati in prigione; l'altro ne la battaglia amazzò Catilina & taglio à pezzi l'essercito suo. Questo è quanto mi soccorre (per adesso) de le cause corrutiue de lo stato popolare, & de ricchi. Ora ueniamo à quelle chel gouerno de li Ottimati transmutano, il quale si come ho detto pur dianzi, si diuide in quatro specie; ne la prima regnano semplicemente è uertuosi, à differenza de l'altre tre miste con lo stato de i pochi; con quello de pochi, è del popolo, & con quello del popolo solo: ma intendendo prencipalmente parlar di questa prima, de mezzi uertuosi, dico esser cinque, i modi che la sogliano corrompere; Il primo è d'alcuni Ippocriti astuti, è ribaldi, che sotto il Velo d'una apparente uertu, ambiscano al gouerno de la Città, & quando per questa uia il pensier lor gli uien fallito, si uoltano poi à un camino piu maligno, et uiolẽte, turbãdo lo stato de gli Ottimati, ilche crederei si potesse attribuir á Tiberio Gracco, quãdo con la legge Agraria, si fece capo di tutta la Plebe, cõtra de i nobili, & s'alcuni (in questo caso) lodano la sua intentiõe, à me par di douer biasmar l'effetto, ch'era per riuscirne tristo, & pernicioso a la Repub. se da Scipione Nasica, che l'amazzò, non fosse stata preoccupata la troppo sua ambitione. Il secondo modo che corrompe questa prima specie d'Ottimati, è di quelli che cognoscẽdosi non meno uertuosi

Le cause che trasmutano lo stato de gl'ottimati.

Sono cinq; modi che corrõpono la priã spẽ de gl'Ottimati.

Tiberio Gracco

nò uertuosi d'alcuni che ne la Città comādano, si uedino in poca stima, anzi sono sprezzati da quelli che gouernano: ond'essi sdegnati conspirano contra di loro: il che fu cagione che Lisandro tentasse di scacciar quelli che haueuano il Prencipato de la Città in mano: essendo uilipeso da loro, con i quali con la uertù concorreua è col ualore. Alcuni altri non potēdo conseguir ne la patria quelli honori, che mediante le uertuose imprese loro, gli par di meritar da i suoi Cittadini, muoueno le seditionie, & uengano all'armi. Cesare doppo c'hebbe conquistata la Francia, si tolse per forza quello in Roma; che per elettione la ingratitudine gli negaua ch'ei ī sua assenza, si togliesse. Perturbato anchora questo primo stato de gli Ottimati, i poueri stimolati da la necessità, & appresso da l'Inuidia ch' hanno à i ricchi, & anche dal disiderio di torle la robba, massimamente con l'occasiōe d'una qualche guerra; si come in Lacedemonia quā do dopo l'Impresa di Messina, i poueri conspirarno cōtra de i ricchi, ultimamente muoueno seditione alcuni potenti, che non contentandosi di star infra i termini de la potenza loro, tentano di uguali farsi superior, è Signor di tutti; Come Pausania con i Lacedemoni: Hannone cō i Cartagine si, è Manlio Capitolino con i Romani, il quale da le molte sue buone ope, fatte in fauor de la patria, scese à tanta ambitione che da quella fu poi tirato ad una estrema cupidità di regnare; scorrendo in una passione d'animo tale, per la inuidia, ch'egli hauea de gli honori fatti à Camillo, ch'ei si puose à tumultuar contra al Senato, il quale uolēdo hauer piu riguardo all'util presente de la Rep. che à i meriti passati di Manlio, lo condēno à morte. Ora uegnamo un po-

Lisandro.

Cesare

Pausania Annone, Manlio capitolino.

Come si corrompa

no l'altre tre spetie d'Ottimati.

co all'altre specie de li Ottimati, che sono le tre miste, che noi dicémo, ne le quali nasce la corruttione mancādo la giustitia, manca la giustitia uenendo meno la debita mistiōe de la Policia de i pochi, con la popolare, impero che quāto lo stato de gl'Ottimati, è la Repub. sono meglio cōposte con quel de i pochi, e del popolo tāto piu sono durabili e fermi, Et si come ne i composti naturali, quelli sono piu nobili, & hanno piu stabilità, è fermezza, che piu sottilmente e con piu proportione participano de gli elemēti, come l'huomo: & per contrario gli altri animali, onde sono denominati da l'elemento che gli predomina, come gli acquatici, aerei, e terrei: dico adonque che queste tre Politie miste, si trasmutano in quella, a laquale piu inchinano, ò sia ne lo stato de pochi, o nel popolare; il simile fa anchora la Repu. Et per che il piu d̄ le uolte suol la uertù nō esser cognosciuta fuor che ne i ricchi, per ilche sono tirati a le dignità, e a li honori, lassandosi e poueri in disparte, quantunche uertuosi, occorre ch'esi prouocati da questa ingiustitia, perturbano poi li stati de gl'Ottimati, parimente quel de la Rep. Queste sono per tanto le cause intrinseche corruttiue d'ogni Policia, le quali corrōperansi anchora per una cagione estrinseca; che è quando una Città sottomette un'altra, & trouādosi una Rep. la distrue, ò uero ch'essendo d'una specie cōtraria a la sua la rouina, con edificarne unaltra a la sua cōforme, Si come gli Athenie si, & Lacedemoni, quando conqstauano qualche città: Il qual modo è giudicato da molti fosse la distruttione di quelle due Rep. non hauendo esse in tutto oppresse, ne in tutto lassate libere quelle Città; le quali essendo assuefatte, à una gran libertà, non poteuano esser

Il mō che teneuano e Lacedemoni, è gli Atheniesi do po la cq̄sto

tenute à freno, con una mediocre seruitù: onde si ribbellaro no quasi tutte, à un tratto. Dopo *le quai parole* M.*Cla.ha uendo fermato alquãto il parlar suo; diede occasione a Gãdolfo di poter romper quel lungo silentio, che tenuto haueua, per non atrauersarsi al bel discorso de la corrution, è rouina de le* Repub.*predette; onde allhora non si potrebbe (disse egli) truouar rimedii, che difendessero queste* Policie *da le corruttioni che uoi dite?* Si *troueranno (rispose* M. Cla.*) tutte le uolte che cognoscendo noi la cagione de l'infirmità, se opponeremo col rimedio de contrarii suoi; impero che spesse uolte corrompesi un stato da una cagione tãto remota, che l'huomo, ò non la considera, ò non la stima, come di trapassar le leggi, etiãdio ne le minime cose, le quali moltiplicãdo, sono in processo di tempo la rouina è la distruttione d'ogni ben fondata è ferma* Repub.*Doueranno (per tanto) esser molto diligenti tutti quelli, in mano dei quali sarà riposto il gouerno de la Città, accio che le leggi siano minutamente osseruate.*Et *passando hora à quell'altri, che in uniuersal, è in particolar la diffendano da quella corruttiõe, che uenir suole, è da li molti honori, e da la troppo potenza dico, che per le leggi, è statuti prencipalmente s'habbiano, à uietar le discordie tra i nobili è i grandi, che sogliano contendere de gli honori, è de le publiche dignità intra di loro: & essendouene alcuna far opera di canzellarla subito.In oltre che risguardandosi adrieto talhora, si habbia qualche consideratione alle cose instituite nel principio de la* Rep.*& a le osseruationi del tempo passato, & trouandosi esser transcorso in qualche disordine, procurar chel si ritorni al suo primo instituto, altrimente in processo*

di qualche Città.

Il mõ che doueranno tener tutte le predette Repub.*che uorãno diffendersi da la corruttione e ruina.*

di tempo, rouinerà la città, la distruttione de laquale nata da questi picoli errori arguisce quanto maggiormente sia per nascer da i grandi. Appresso che le dignità è gli honori che si diano non sproportionatamente piu ad uno che ad unaltro, ma con proportione, & secondo la uertù; percio che senza essa, l'huomo difficilmente si accommoda ne l'una e ne l'altra fortuna, che non diuenghi insolente, e tristo. Questi sono i rimedij che diffendano la Repub. da quella corruttione, che suol nascere da la disugual distributiõe de gli honori, è de l'utile intra i cittadini: resta addir hora di quella, che si causa da le insolenze, è ambitione loro; da le insolenze, come di alcuni, i quali dopo hauer consumate le sostanze proprie, si uoltano à consumar le altrui, con furti, tradimenti, homicidij, & altre ribalderie per uiuere, & mãtenersi nel seguito acquistato. Non sapendosi di doue questi tali ritragano il danaro, per il bene de la Repub. instruirassi un magistrato che diligentemente osserui i costumi, è la priuata uita di costoro, et à questo proposito non lassarò di addurui un esempio d'una bella risposta di Focione ad alcuni che la pregauano uolesse contribuire a la spesa di certi sacrificij loro: Io crederei diss'egli, esser tenuto un mal huomo, se à instanza uostra, io spendessi il mio, ne le cose sacre; percio che s'io donaro alli Dei, mostrando col dito un suo creditore, non restituirò il suo à costui. Da le ambitioni si causa la corruttione, quando una parte ne la Città col uoler inalzar troppo se stessa, tenta di abbassar unaltra cõtra del qual error sia ottimo rimedio, accompagnar la detta parte, con l'opposita sua, come sono i ricchi con la parte de poueri: impero che l'una non tolerarà mai esser

Risposta di Focione

fatta inferiore all'altra, & uenendo all'armi intra di loro, quelli di mezzo s'interponeranno sempre infra i detti estremi; A questo fine furono ordinati i tre stati in Firenze, nel tempo di Pier Soderini, & quantunque fossero di poca durata, per esser quella Rep. totalmente corrotta nondimeno ui si uide un ordine atto à fermar ogn'altro gouerno fuor che quello di Firenze. Si diffenderà là Repu. anchora da la corruttione del guadagno souradetto, se la legge prohibirà, che i gouerni non siano ruralizne chi gli amministrerà si lasci corrompere da i doni, ne dal guadagno, altrimẽte i popolani non potrãno tolerare che le sostanze publiche si conuertino ne le priuate richezze, cio è, che lo stato resti ne le mani de i pochi che gouernano, et esi ne siano priuati, ma non seguendone il detto guadagno; il popolo inchinerà sempre piu alle sue priuate facende; che al gouerno del publico, è i ricchi, e gl'Ottimati piu al regimento, che all'otio. Queste (in summa) sono le cause che in uniuersal, & in particolar corrompano le Rep. è le cõseruano, de le quali le correttiue sono parimente in generale la distruttione de le Monarchie, che sono due: una del Re, che corresponde a la prima Policia de gl'Ottimati, fondata ne la uertù, l'altra, è del Tiranno, che risguarda all'ultima specie popolare, & all'ultima de pochi ambedue uitiose, come distintamẽte di soura mostrammo. Le cause generali corruttiue de le Repub. se ben ui recordate, io ui dissi, ch'erano tre, cio è l'ingiuria, il timor, e il disprezzo: parimente ui dico, che sono de le Monarchie, nel primo caso quando uno riceue una ingiuria, o dal Prencipe, ò uero da altri, è che esso Prencipe douendolo castigar nol castiga: per questo Pausania amaz

Gli tre stati di Firenze.

Le cause corrutiue de le Rep. corrõpace anchora le Mõarchie

Pausania

amazzo Filippo. Giulio Belãte cõgiuro contra Pandolfo.

zò Filippo,non hauendo uoluto castigar Attalo,de l'ingiuria ch'egli hauea riceuuta da lui: Giulio Belante congiuro contra Pandolfo Petruccio Padrone di Siena; per hauergli tolto una sua figliuola,che poco inanzi gli haueua data per moglie,è in Padoa l'origine de la crudel Tirannia di Ecelino da Romano,nacque da la scelerata uendetta di uno da casa san Piero, che per forza uiolo gia una gentil donna maritata in casa da Romano,per esser stata promessa prima a lui per moglie,ne di cio essendo fatta dimostratione alcuna da quelli che la Città gouernauano: Ecelino uolto tutta la sete del uendicar contra di loro,di che col tẽpo ne seguirno tante sorti di crudeltà che furono la rouina di Padoa,non hauendo Ecelino pretermessa nissuna qualità di sceleragine contra de Padoani per ridurli in misera seruitù,massimamente contra de nobili,à i quali,à chi faceua cacciar gli occhi,à chi tagliar le mani,à chi il naso, è à chi l'orecchi,& castrar e figliuoli,sforzar le uergini, tagliar le mammelle à le matrone,et col ferro cacciar i malnati figli del uentre à le donne pregne per abrugiarli,io nõ parlo de la moltitudine d'essi dal manigoldo con uarie sorti di tormenti uccisa,è da la fame morta in prigione,che fu infinita,ma diro bene,che solamente con l'ultima sceleragine sua de i dodeci milia piu eletti che esso fece amazzar in Verona,dopo che gli fu tolto Padoa,auanzo, è Scylla, è quanti altri Tiranni sono stati giamai, & nondimeno di tutto questo male,ne fu cagiõe la poca giustitia di quei Padoani,che quando doueano,non punirno l'ingiuria fatta da la casa San Piero,à quella da Romano,& quantunq; questo esempio sia accaduto nel gouerno de i piu è non di un

solo; imperò giudico non sia fuor di proposito in questo caso. Si corrompe la Monarchia anchor dal uero timor d'uno che offendendo il suo Prencipe ha paura del castigo. Ond'egli preoccupando insurge contra d'esso, come fece Arthasano contra Xerse, per hauer fatto impicar un fauorito di Dario. & come ne tempi nostri il Duca di Borbone contra Francesco primo Re di Francia, poscia che fu scoperto il primiero suo trattato, che non ostante la molta clemenza che si truouo nel Re, cosi facile, à perdonar à esso, è à tutto il resto de congiurati, come si sa, & come in publico si uide ne la persona di Monsignor Sanualero, dopo che dal manigoldo era stato condotto su un palco, con la binda alli occhi: nōdimeno il detto Duca temēdo di quella rouina, che da questo suo graue error causata, le poteua (col tempo) cadere adosso, ò almeno farlo ruinare per sempre dishonorato in quel regno, conspiro un'altra uolta contra del Re, è di nouo scoperto, se ne fuggi in Ispagna.

Arthasano contra Xerse.

Il trattato del Duca di Borbone cōtra Frācesco prīo Re di Frācia.

Corrompesi (etiādio) la Monarchia, quādo, è posta in mano d'un Prencipe, che per uiltà d'animo, ò per una sozza, & perduta uita, sia in odio, e in disprezzo à i popoli: come Sardanapale (che stando à filar con le donne) fu ucciso. Per il disprezzo insurgano non solamente i nimici contra del Signore: ma gli amici anchora; massimamente i superbi per natura, è quelli c'hanno il seguito ne le cose de la guerra: per questo Iuliano Imperadore fu ammazzato da Seuero suo Capitano, il quale cognosciuta la ignauia del Prēcipe, gionto à Roma l'uccise, facendosi esso Imperadore. Insidiano alcuni altri cōtra del suo signore per lassar di loro eterna memoria di hauer liberata la Città dal Tiranno.

Sardanapale.

Iuliano Imperadore amazzato da Seuero

Perche cagione Brutto e Casio priuasse de la uita Cesare.

Questo disiderio spinse Brutto, è Casio à tor la uita à Cesare, ct altri contra à i Falari, è Dionygi occupatori de la patria loro. Le cause corrutiue de la Tirãnide sono due, una estrinseca, l'altra intrinseca; la estrinseca è il regno, con la Policia de gl'Ottimati, contrarie a la Tirannide, il fine de la quale è di ualersi de i sudditi come de serui: di queste altre due essendo il disiderio, di gouernarli come figliuoli, procurano la rouina de la Tirannide, la quale si corrõpe similmente da le cause intrinseche, che sono le seditioni fatte da i familiari, & intrinseci del Tiranno che conspirano ne la persona sua, ò per loro, ò per altri, come si legge di Trasibulo contra di Gelone. Nella corrutione del Regno non occorre parlar de le cause estrinseche, come de la Tiramnide; imperoche il Re non altrimente ha l'amor de suoi sudditi, che il Tiranno s'habbia la maleuolenza: è l'odio. Vi sono nondimeno alcune cause intrinseche, come le discordie che occorrano intra è Baroni del Regno; onde per la troppo potenza di una parte che sarà restata superiore, talhora si uiene à cacciare il Prencipe; & si passa da un stato, à un'altro. Appresso corrompesi il regno quando un Re di buono diuiene un Tiranno, e un tristo; come fece Nerone dopo il quinto anno de l'Imperio suo, et come fecero inanzi, & hanno fatto di poi tanti altri Imperadori, è Prencipi: & quando anchora à un padre buono succede nel regno un cattiuo figliuolo, ĩ ciascuno di questi due casi, i sudditi sdegnati moueno seditiõe, trasmutãdo il regno ĩ una Rep. laqual cosa occorse in Roma, qñ fu scacciato Tarquino supbo; pche quella città passò dal Regno al gouerno de molti. Questo è q̃to p adesso mi occorre dirui de le cau-

Quali et q̃te sieno le cause corruttiue de la Repu.

Tarquino superbo.

Le cause

se, che'l regno; e la Tirannide corrompeno: ora passiamo un poco à ragionar di quelle che le saluano; & prima del Regno ilquale essendo à guisa di un corpo perfettamente organizato; per la perfetta contemperanza degli humori che sono in lui non ha bisogno di molta diligenza per conseruarsi; all'incontro la tirannide come corpo irregolato, e malissimo disposto ha di mestieri d'infiniti rimedij, che da la corruttione lo diffendino: la prencipal cagione conserua trice del Regno sia, di ridure l'amministration reale ad una certa mediocrità; che parendo di non uoler atribuirsi tutte le dignità, e gli honori; distribuisca parte d'essi intra i cittadini come al senato; e ad altri ufficiali de la città; e del Regno; la qualcosa sarà cagione che'l Re sia piu moderato; e i sudditi meno inuidiosi; & consequentemente piu fedeli e ubbidienti al lor Prencipe. Questo modo fu osseruato da Cesare prima e da Ottauiano dipoi in Roma; che hoggi l'osseruano i Regi di Francia nel regno loro; di che ne risulta la libertà, e securtà del Re, e del Regno, in buona parte fondata ne l'auttorità, e bel gouerno del parlamento che è per ogni prouincia di Francia; col mezzo del quale, la giustitia reprime l'insolenza de grandi, contra de minori; & quella del popolo, contra de maggiori senza interuento del Re; fuor che talhora nel far de le gratie: cosi da questo buon ordine di hauer reseruata per se quelle auttorità che gratifica; & data ad altri quella che offende; uiene à schifar l'odio, e acquistar l'amor de popoli; & sodisfar, à quelli; che parte per la uertù, parte per l'ambitione, desiderano di partecipar degli honori, e de l'utile di quel Regno. Le cause conseruatiue de la tirãnica sono mol

cõseruatri ci del Regno.

Cesare Ottauiano.

Degli consegli ditti parlamẽti che sono ĩ Francia.

Le cause cõseruatri

ci de la Tiramia. te; prencipalmente è necessario al Tiranno tor la città di tutti quelli, che di nobiltà, e di ricchezze eccederanno di gran lunga gli altri, percioche da queste, si tirano appresso il seguito degli amici; dal seguito poi facilmente si passa all'offesa del tiranno; ilquale teneria il souradetto modo cõtra di quelli tanto prudenti, & saui; che con la Prudenza, e giudicio loro, possano facilitar quelle uie che tendono alla rouina sua: Questo scelerato modo tenne Agathocle Siciliano; hauendo deliberato farsi tiranno de la patria: costui di figliuolo di un orciolaio essendo peruenuto ad esser Pretore di Siracusa, fece ammazzar in un giorno nel Senato tutti i Senatori e i piu nobili e i piu ricchi del popolo: et cosi occupò, et tenne la tirãnide di q̃lla città, morti essi, sẽza sopetto, e controuersia alcuna ciuile; uoglio addurre unaltro essempio ne ò la memoria nostra: Oliuerotto da Fermo fece amazzar Giouanni Fogliani suo zio materno, in una camera ĩ casa sua, insieme cõ i piu nobili, e ricchi cittadini di Fermo per farsi Tiranno de la patria, come si fece; curando poco per sodisfar all'ambition sua, di comettere una tanta sceleratezza contra di quei cittadini ch'erano uenuti per honorarlo, & del zio che l'haueua aleuato da piccolo; e datogli il buon essere con ogni ottimo indirizzo, perche riuscesse singulare massimamente ne l'armi. Non consentirà il tiranno si faccino nozze; ne banchetti sontuosi; ne strette compagnie intra i cittadini: probibira tutte quelle scienze, & arti, cosi pratiche, come speculatiue, che possano esser mezzi a far accorti, prudenti, e suegliati i sudditi suoi; et particolarmente la Rettorica, per la forza del persuadere; & per quella magnanimità d'ani

Agatocle Siciliano.

Oliuerotto da Fermo.

mo ch'acquiſtano gli huomini col mezzo de la uertù,nimica alla tirannide; che i cittadini non poſſin conuenir inſieme in ſecreto;per la confidenza che da queſto,puo naſſere intra di loro;per laquale uengano poi à conſpirar contra di lui: Appreſſo adoprarà molte ſpie, che diſcorrendo per le contrade,& conuerſando ne luoghi publici; doue ſi congregano e cittadini;et alle porte de la citta e de le caſe uedino,& odino quanto ſi fà,& ſi dice;per leuar l'occaſione à chi penſaſſe di conſpirar contra d'eſſo;che tutti quelli ſiano imprigionati che ardiranno di alzar il capo ſopra gli altri ò faranno qual ſi uoglia piccol diſordine ne la città; ò uero non oſſeruaranno e bandi anchora nelle coſe di poco momento; ilche ſarà per metter terrore agli altri: in oltre il Tiranno ſeminarà diſcordie infra gli amici, & tra la nobiltà e la Plebe;percioche da le diſſenſioni de cittadini negli riſulta la ſicurta ꝓpria: laqualcoſa fu oſſeruata gia da Fiorentini in Piſtoia:e da qualche buon Papa in tra i Gibellini,e i Guelfi de lo ſtato dela Chieſa:Et hora oſſeruaſi anchora da qualche altri Prĕcipi Italiani ne le terre loro:Cercara etiandio,impouerir è ſudditi,accio ſiano manco potenti contra di eſſo; & quatro ſono i modi men difficili,e piu colorati per riddurli in pouerta:Il primo che che eſſi paghino i prouigionati,e la guardia de la città: il ſecondo occuparli in continue laborioſe fatiche;come faceuano i tiranni di Egitto;quădo sforzauano e ſudditi loro à far q̃lle famoſe Piramide,che anchora ſi reggano in piede appreſſo tenerli angariati con le continue eſattioni à uſo di Dionigio Siracuſano: & non ſolamente nodrirà le diſcordie,& le guerre tra i cittadini:ma anchora tra loro e i fo

Sono quatro i modi men difficili e piu colorati ꝑ ridur i ſudditi in pouertà.

restieri per priuarli di quella speranza, che ben spesso sta riposta nel soccorso degli amici e uicini: e con l'occasione di cotal guerra i sudditi occupati dal disiderio de l'offesa o de la uendetta contra de nemici, saranno forzati à uoltar l'animo, & le forze à offender loro, e non lui; & à rendersi piu facili all'estorsione del danaro, con la scusa de la guerra: che per niente non confidi ne li amici; e si poco ne parenti; perche la uera amicitia, & l'ottima parentezza, essendo fondata ne la uertù, fa che'l uero amico inchina alla salute del Regno; e alla distruttione de la tirannia, fondata nel uitio: Laqualcosa da Alessandro de Medici primo Duca di Firenze fosse stata meglio considerata; forsi ch'egli haurebbe anchora, e la città; e lo stato; cosi come è l'una e l'altro in breue spatio di tempo gli fu tolto da Lorenzo de Medici, amico suo, e parente: ma lassando da parte il ragionar piu che tanto, di un esempio cosi raro, e cosi memorabile, accaduto ne di l'eta nostra: per non offendere la memoria di quel Duca morto; ò la fama di qualch'altri uiuo, raccontando la uerità del fatto; come sarei tenuto di fare; passaremo addir chel Prencipe di che parlamo, douerà far opera, che le femine siano assai piu che di ordinaria auttorità ne la casa; e i serui si facciano liberi, percioche, ne de l'uno, ne de l'altro ha da temer il Tiranno; anzi da la liberta loro; ne risultano molte commodita à esso intra l'altre le scoprano i secreti di casa: non tenirà conuersatione de uertuosi; che per la natural nemicitia ch'è tra la uertù e'l uitio; questi naturalmente gli saranno nemicissimi: ultimamente hauerà à suoi seruigi ne la casa sua e particolarmente alla tauola, e ne la sua conuersatione, piu presto gli estra

Alessādro de Medici primo Duca di Firenze, ucciso da Lorenzo di medici.

nei che i sudditi; uolendo assicurarsi da le congiure; lequali ordinatamente sogliano cadere piu ne i uassali, che ne i forestieri; di cio ne hauemo molti esempi, et intra i piu moderni quello di Bonifacio Visconte contra Francesco Sforza .ij. Duca di Milano; quãdo su la strada uerso Mõza da la molta familiarità ch'egli haueua col Duca, piglio occasione di accostarsegli col cauallo, ꝑ amazzarlo; perilche fingendo di uoler parlarli, lo feri di un pugnal ne la gola, e se la buona sorte del Duca nõ portaua; che in quel pũto, la mula ch'ei caualcaua nõ fosse inciampata, onde andorno duoi colpi uuoti, ouero ch'esso Bonifacio non hauesse atteso piu allo scampo suo; che alla morte del Duca, essendosi posto subito in fuga à trauerso de la campagna, per saluarsi, si come saluossi; non è dubbio alcuno che'l Duca allhora ci perdeua la uita tutti i souradetti modi in fauor de la Tirãnide truouo che furono talmente osseruati de Ecelino Tirãno di Padoa, detto da noi, che piu presto ne aggiunse degli altri, ch'ei mancasse di questi i quali in summa si riducono in tre uniuersali; che sono l'hauer i uassalli pusilanimi, e ignoranti: Il seminar discordia intra di loro. Il Terzo di ridurli in pouertà. Et di tutti ne ho uoluto discorrere in buona parte; e à questo proposito, non per insegnarui la uita Tirannica, non essendo cosa ueruna piu facile d'aprendere che sia il uitio; ma si bene col mostrarui da lunge una gran selua di spini e sterpi piena la potiate uedere e schiffare. Al lequai parole, Gand. rispondẽdo cosi disse. Il ueder, & schiffar la tirannide che uoi dite M. Claudio, uia piu che à noi si appertenirebbe à molti Signori di questi nostri tempi i quali sotto il nome di Prencipi buonissimi riescono alla pro

Quando Bonifacio Viscõte assalto Francesco Sforza .ij. Duca di Milano.

Ecelino tiranno di Padoa.

ua pessimi Tiranni. Di questi in effetto Tiranni, & in apparenza Prencipi buoni, disse M. Cl. diremo anchora i modi che teniranno in coprir questo nome di Tirãnia per conseruatione de la persona, e de lo stato loro. Il primo è circa al danaro, che il Prẽcipe caua da i sudditi delquale egli nõ se ne douerà ualere ne le cose innutili souerchie, o dishoneste, ma solamente pel ben commune; e per il proprio, e cosi difenderà gli animi de uassalli da quella tristezza che piu facilmente gli assalta; quando inultimemente uedano consumar le proprie sostanze, e il sudor de le fatiche loro: Darà conto alle uolte à i cittadini dell'intrata ch'ei riceue da loro; parimente de l'uscita, per mostrarsi non Tirãno, ma curatore del publico bene, si come fece Cesare, dopo che fu peruenuto al prencipato di Roma: mostrerà etiandio, di tener particolar cura de i doni, e de i beni confiscati, cõ disegno di seruirsene ne le necessità de la guerra, come perfetto guardiano del commodo publico piu, che del proprio utile: lequai cose tutte insieme, quanto meglio seranno osseruate dal Prencipe tanto maggiormente l'assicureranno da quella inuidia, e da quel odio che nascer suole nel cuor de i popoli contra del Tiranno; onde si legge che Cesare Augusto, per fugir questa uniuersal maleuolenza; pensò alle uolte di uoler dipore quella Monarchia; àllaquale col mezzo di tanti pericoli, fatiche grandissime, & effusione di sangue incredibile, peruenuto era: diche secretamente ne prese consiglio da Agrippa; similmente da Mecenate; ilquale cõ molte probabili ragioni, e necessarie mostrogli quanto facil fosse à un buono il poter regnar sicuramente e bene, e quantunq; da Agrippa fosse esortato a lassar l'omperio in

I modi con seruatiui del Prenci pe che uoglia fugir in parte il nome del Tiranno.

Cesare.

Che Cesar Augusto pensò alle uolte di di porre la Monarchia.

Agrippa Mecenate.

mano del popolo; nondimeno: accostatosi al parer di Mecenate; seppe dissimular in modo la Tirannia ne l'auuenire; che'l Senato persuaso da esso à ripigliar il gouerno, pregò lui à ritenerlo per se stesso; si come fece; onde mantēne dipoi con l'amor quella Monarchia; ch'ei si haueua acquistata con l'odio: & per estinguer anchora l'Inuidia; diede tutte le prouincie pacifiche, & quiete in amministratione al Senato; et retinēdo p se q̄lle che per natura quiete nō erano uenne à far due bellissimi effetti: l'uno che sotto questo colore di hauer preso per se le prouintie sospette; si manteneua armato, e con gli eserciti; doue che'l popolo mancaua d'essi per non hauerne dibisogno: l'altro era che in questo caso, mostrando di far partecipi i Romani del frutto; e non de le fatiche; e del pericolo. si ubrigaua maggiormente q̄l popolo, alquale distribuendo, etiandio tutte le dignità, e tutti gli honori de la città fece oltreà tāte altre buon'ope che dopò una lunga; e felicissima uita, egli in pace peruenesse al fine del glorioso Imperio suo. Ma passando piu oltre in ragionar degli cinque modi, che douerà tener il Prēcipe di che parlamo; per sicurta de lo stato e de la uita sua; uegnamo al secondo: Principalmente non si mostrera difficile, seuero nè ligiero con i sudditi; ma facile, piaceuole; et graue in guisa, ch'ei non sia sprezzato; ma riuerito; amato, e temuto, & che'l timor, però non sia tale, che si conuerta in odio; per non dar la occasione à i uassalli, che da questo poi passino alle seditioni, ch'egli accarezzi i piu nobili, e i piu grandi della città, accio diuenghino familiari, e domestici suoi; si come Tito Imperadore, ilquale fu di tanta cortesia, che à nissuno negò mai cosa che gli fosse addimandata

data;onde usaua di dire, chel Prẽcipe nõ doueua lassar partir ueruno mal contento da lui: è ricordatosi una sera, che in quel giorno, non hauea fatto nulla per persona disse; Io ho perduto hoggi il di amici: fu in somma marauiglioso in tutte le uertuti, in tal modo ch'era chiamato le delicatezze de l'humana generatione. Appresso farà opera (questo Prencipe) che la moglie sua sia piaceuole, & affabile uerso quelle de i Cittadini, massimamente de i grandi, non offendendo à nissuna è compiacendo à tutte, impero che le dõne, è i fanciulli sono la meta de la Città, & per cagion di femmine sono rouinati molti Tiranni, e Prencipi. Non si darà in preda a le commodita, à i piaceri, è a la libidine, come fece Tiberio, Nerone, Caligula, Eleogabalo, et tanti altri; se non uuol aprir quella porta a le conspirationi contra se stesso, che questi e tanti altri scelerati Imperadori, apersero contra lor proprij: Soura tutte le cose mostrerà il Prencipe hauer il timor di Dio, e la religione con esso lui, si per giouar con lo esempio a li altri, come per render se stesso amabile à i sudditi i quali persuasi che da un Signore buono, sia quasi impossibil riceuerne male, lo ameranno con tutto il cuore: & per parer anchora di piacer, e giouar al popolo, farà riparar, fortificar, ornar di mura e di case la Citta, è i luoghi publici d'essa, senza però insuportabil grauezze de i sudditi, come fece Ottauiano Augusto che edifico il foro col tempio di Marte, è col portico, doue era una libraria, è Greca, è Latina, la casa di Gioue nel Campidoglio, con molti altri famosissimi edificij tra i quali à persuasion sua Marco Agrippa suo Genero, fece fare il Tempio Pantheon, la bellezza e Maestà del quale, rende anchora

Tiberio, Nerone, Caligula, e Leogabalo.

Ch'il Prẽcipe deue esser religioso.

Chel Prẽcipe deue dilettarsi d'Architettura p ornamẽto et utile d la città.

Edificii di Ottauiano

anchora non poca marauiglia, è stupor all'età nostra: onde non senza ragione si glorio Ottauiano di lasciar Roma di marmo che haueua riceuuta di mattoni. Claudio Nipote di Tiberio fece anchor esso molti belli edificij ne la città, è in questi nostri tempi Francesco Sforza primo Duca di Milano, Alfonso da Este Duca di Ferrara, & Federico Gonzaga Secondo Duca di Mantoa, e de Prencipi Ecclesiastici, Papa Giulio secondo per questo, è per molte altre magnanime sue imprese in beneficio de la Republi. christiana, & particolarmente de suoi popoli; hauera eterna uita, e gloriosa, & hoggi di Roma sotto gli auspitij di Paolo terzo puo gloriarsi di hauere il secondo Augusto. Sarà il terzo modo conseruatiuo del Prencipe souradetto, l'hauer giudicio ne la distributione de beni, è de i magistrati: honorando in modo quei cittadini, che si haranno portato bene ne gouerni che possino persuadere à lor istessi, di riceuer più honor dal Prencipe, che da i proprij Cittadini non riceuerebbono, et cosi col mostrarsi amator de i buoni, uenira ad esser tenuto bonissimo, & anche distribuendo esso le dignità, gli honori, & le gratie, con lassar il carico de le pene, è del castigo in mano de Giudicij, mostrarà che la benignita nasce da lui, è la seuerità da i ministri suoi, laqualcosa, si come poco nanzi dicemo, è grandemente osseruata da i Re di Francia. Auertirà etiamdio, di non inalzar tanto un solo nel Prencipato suo, che poi col tempo possa esser offeso da lui, ò generarli gelosia, ò sospetto di offesa alcuna: ne l'animo, come Scano à Tiberio, dopo che si hebbe acquistato l'amor de la guardia de Soldati, & tirato à se tutto il Senato, parte con i beneficij,

Claudio nipote di Tiberio.

Francesco Sforza. I. duca di Milano, Alfōso da Este Duca di Ferrara, Federico Gonzaga, II. Duca di Mātoa, Giulio Papa II. Paulo Papa. III.

La morte di Scano fauorito di Tiberio.

parte con le speranze, & parte con la paura, forsi per far si Imperadore, onde Tiberio trouandosi fuor di Roma, & come sequestrato ne l'Isola di Capri, temendo di non perdere l'omperio, hebbe non poca difficoltà in truouar modo di leuarsi Seano dinanzi, al quale finalmente per decreto del Senato, fece tor la uita, insieme con i figliuoli, & gettarlo in fiume. Da questo istraordinario fauor del Prencipe, poco tempo fa ne seguitò la morte di Abraym Bassa percioche da quello ascese à tãta ambition, e cupidità di regnare, che si fece odioso, et sospetto à Solimano suo Signore, al presente Re de Turchi; onde conuitatolo un giorno nel Serraglio, la notte seguente lo fece amazzar nel letto, à colpi di pugnale. Douera per tanto, il Prencipe distribuir il suo fauore, non à un solo; ma à molti che lo meritino, se uuol acquistar l'amor di tutti, è mantener la sicurtà de la uita, è de lo stato suo contra l'insidie d'ognuno, facẽdo eletione di persone stabili, modeste, è quiete, è non uaghe di nouità, piene di audacia, è pronte à le alterationi. Ora al quarto modo, che ha da tener questo Prencipe, che sarà il uoler diporre uno da qualche gouerno d'importanza, & astenersi da l'ingiuria; dico esser meglio incominciar à poco à poco il leuarli l'auttorita, il qual modo sarà cagione di assai minor alteratione d'animo in colui che ne restarà priuo, che impetuosamente leuargliela tutta à un tratto & con uiolenza passar da un estremo à un'altro in un subito. Dopo che Vespesiano fu fatto Imperadore da lo esercito suo in Giudea Antonio primo ch'era in Dalmatia cõ un'altro esercito, uenne in fauore suo contra Vitellio, che allhora regnaua in Italia, doue lo ruppe due uolte; & oc-

La morte d'Abraym Bassa.

Vespasiano Imperadore.

Vitellio.

cupò Romà,onde Vespesiano di poi, hauendo piu risguardo à la gelosia che gli daua la grandezza di Antonio che al beneficio riceuuto da lui, pian piano lo ridusse senza auttorita,& senza grado alcuno. Ne tempi nostri ogniun sa la Vertù di Consaluo Ferrante,& le proue fatte nel regno di Napoli per seruitio del Re Catolico, è nondimeno per i sopradetti rispetti gli furno leuate le gente d'armi; di poi le fortezze, & finalmente tirato in Spagna, doue finì la uita sua assai priuatamente:In oltre si astenirà il Prēcipe da tre qualità d'ingiurie, soura tutte l'altre.Là prima di non battere è sudditi,essendo cosa da un animo abietto è seruile,& non da un cittadino,è libero,il tolerar le battiture.La seconda di non far carico à nissuna persona uecchia, ò uertuosa, percio che quanto l'una per la età, l'altra per la uertù ama l'esser stimata, che hauuta in honore, tanto odia il suo contrario,& ne sente alteratione d'animo grādissimo, & se un auaro non puo sofrire à modo nissuno sentir spogliarsi del danaro,deuemo credere,che molto meno tolerarà un huomo honorato l'esser priuato de l'honore,ma per caso egli hauendo bisogno di qualche correttione,doura il Signor amonirlo,non come Tiranno,ma come padre.e con parole graui,è piene di amonitioni. La terza fia di non ingiuriar gli huomini tanto animosi,e audaci,che poi prouocati da l'ingiuria,come disperati proponghino la propria uita alla sete de la uendetta, Come Giouā Andrea Lampognano,Carlo Visconti,e Girolamo Olgiato Milanesi,contra Galeazzo Sforza Duca di Milano: tutti tre da lui,chi ne le Donne,e chi ne la robba offesi, e dishonorati; onde delibetarno di ammazzarlo,è un giorno di San

Consaluo Ferrante

Ch'el Prēcipe si dee astenere da tre sorte de ingiurie sopra tutte l'altre.

La morte di Galeazzo sforza Duca di Milano.

ſua, ſe da lui ſia oſſeruato, quanto nel caſo ſuo fin qui diſcorſo hauemo, & laſſando da parte per addeſſo molte altre coſe, che mantengano il ſuo gouerno, e molte altre che lo inſtituiſcano, paſſaremo à parlare de le inſtitutioni di quelle buone e giuſte Politie dette inanzi da noi, ma per eſſere la materia lunga, e l'hora tarda, e le tenebre de la ſopraueuta notte, ci dimoſtrano che glie tempo di andar à ripoſarci, ſarà bene à differir il ragionamento noſtro à domani in Montecauallo, doue con grandiſsimo diſiderio ſiamo aſpettati à pranzo da Monſignor l'Arciueſcouo di Napoli. coſi eſſend'io pregato da eſſo, prego uoi altri Signori con tutta la brigata, in ſuo nome, uogliate uenir dimattina al piaceuoliſsimo ſuo giardino; delitie ueramente de i piu belli, è ameni ſiti di Roma, è d'Italia tutta, e de la natura eſempio. Certamente diſſe allhora Gandol. Si come un bello, e ben formato corpo, è degno albergo di un animo belliſsimo, coſi le doti di quel Signor che poſsiede luogo ſi raro, non meritano ricetto men nobile di queſto, ne manco ſingolare. Quiui tutti lietamente accettando il corteſe inuito, ſi leuarno dal luogo loro, e licentiatiſi da Monſignor di Breſcia con Torchi auanti, ciaſcuno alla ſua caſa ſe n'ando, con diſiderio aſpettando la ſequente mattina.

condusse sopra una gran loggia che'l luogo, & Roma tutta signoregia, nel mezzo de laquale è posto un albero, che con i rami suoi; e con le foglie la copre, & chiude in guisa con l'aiuto d'alcuni Rosai, è Belsomini, che la cingano, che non solamente la mattina, ma qual hora il Sole, è piu uicino al mezzo giorno, sotto odorifera, & dilettevole ombra, la difende dal caldo. Quindi quasi di riposo uaghi, postisi tutti à sedere, poco di poi uenne il diligente Siniscalco; Onde Monsignor con gli altri leuatosi in piede, seguì con lento passo le pedate sue giu per un piaceuolissimo colle; ch'in breue spatio li condusse al pie d'una bellissima fonte posta in un piano, & riccamente adornata, è difesa dal Sole, per la benignità d'unaltro albero, simile à quello che la loggia copre: doue essendo poste le tauole, dopo che hor questa cosa, & hor quella ueggendo, & lodando furono stati assai, data l'aqua alle mani, si puosero à mangiare, & a la fine del pranzo, con uarij suoni, & canti dolcemente passarno un pezzo di tempo, & poi che si fu riso assai sopra le parole facete d'alcune uaghe Cãzonette Napolitane, che iui diuinamente si cantarno; M. Clau. per non tener gli animi loro in piu lunga espettatione del consueto, uolto, à M. Giouanni Angiolieri, così disse. A me parebbe M. Giouanni, che horamai fosse tempo di seguitar il passato nostro ragionamento, & far ogni sforzo per uscir hoggi, di quel debito, che hieri ci restò à pagare. Alle quai parole M. Giouanni Angiolieri sorridẽdo disse. Eh come potrei io finir di pagar quel debito hora, al quale non ho pur anchora dato principio alcuno di sodisfattione? Questa (rispose M. Clau.) fia à punto degna impresa di quel ualente

Sito e Giardino di mõsignor di Napoli.

rando secondo la uertù perfetta, che è la uita felice; ne la cui consiste l'ottimo fine de l'huomo, e de la ben instituita uita: laqual uita felice, è posta sopra tutti i beni, in quelli de l'animo; che sono le uertù morali; mediante lequali si acquistano & si conseruano e beni del corpo, come la sanità, e l'integrità de sensi per la temperanza, et quelli de la fortuna, per la Liberalità, Magnificentia, & Giustitia commutatiua. Principalmente adonque le uertù morali; e quelle de l'intelletto; cioè la Sapienza, e la Prudenza, sono i beni de l'animo; ne i quali consiste primieramente la uera felicità; & non in quelli del corpo ne de la fortuna; se non come instrumenti à l'opre uertuose de l'huomo de la città; e de la perfetta Repub. e felice: alle institutione de laquale è necessario trattar di alcune cose prima presuposte, & preparate; inanzi che si possi uenir al formar d'essa: & si come una casa senza la materia preparata alla fabrica; fabricar non si puo; cosi l'ottima Repub. non si potrà instituir senza presuporsi una materia composta di cinque cose che hora intendo dichiararui: la prima è la grandezza de la città: la seconda la qualità, e quantità del sito: l'altra è la natural dispositione che deue essere in quelli che hanno da gouernar la detta città: appresso quali sono quelle parti d'essa, che deuono communicar ne la Repub. la quinta et ultima fia il compartir del sito; hauendosene à consegnar; parte per le possessioni; parte per la città; & in essa parte per le mutationi; per gli edificij publici; e per i priuati: et & prima quãto alla grandezza de la città, auertete ch'io non intendo grande, per il gran circuito de le mura; ma per

Che la uita felice è posta ne beni de l'animo et quali sieno.

Che non si puo ĩstiuir l'ottima Rep. senza presuporsi una materia composta di cinq; cose.

De la grãdezza de la città

la moltitudine de li buomini ne la città, e poter esser regolata; quanto basta à esser conosciuta da chi ha l'omperio d'essa in mano; di che oltra le predette cose, ne seguirà che e cattiui buomini non haueranno molto largo campo al far male; imperoche piu difficilmente ne la minore, che ne la maggior moltitudine si nascondano; doue che all'incontro ordinariamente occorre che in una troppo popolata città ui sono infiniti forestieri; e di uarij paesi, e strani, poco amatori de la Repu a i quali non sarebbe difficile in qualche occasione d'insurgere contra di lei; & transmutarla. Torno pertanto addire, che per conseruatione de la città; non e bene che in essa sia eccessiua moltitudine: ma determinata tra il piu e'l meno, come la spartana; ò uero sia priua di auttorità come la Vinitiana. Io credo disse allhora l'Ang. di questi disordini detti da uoi, ne sia principal cagione la qualità del sito. La qualità del sito, rispose M. Cl. è cagione del buono, e tristo stato, concorrendoui il buono e tristo gouerno de cittadini, si come l'altro giorno à questo proposito parlamo di Vinegia: ma poi che siamo uenuto à ragionar del sito ui dico che la città ne laquale si ha da instituir una ottima Repub. douendosi cercar per la salute de cittadini e necessario principalmente ch'ella sia in regione temperata ne le prime quatro qualità; ilche auiene, ò per bonta de le stelle; ò per la buona dispositione del sito; ilqual e non douera esser troppo montuoso come in alcuni monti alpestri, & sterili; ne molto basso come ne luoghi paludosi; ma posto infra l'un e l'altro, sarà tanto fertile, quanto si ricerca al bisogno del uiuere, e del uestir de i

De la qualità del sito che deue hauer la città.

condurre in casa di quelle che gli mancano; si daranno tal mente in preda alla mercantia et à i mercanti, che prepor ranno sempre le ricchezze alla uertù, & doue le ricchezze sono de la uertù in maggior stima, impossibil cosa fia, il poter conseruar una ottima Repu. Pertanto giudico stia male la città uicina al mare. Vicina al mare, non rispose M. Cl. ma immediatamente sul mare si è male; Et per fugir l'inconueniente che uoi dite; la Città perfetta sara tanto mercantile, quanto suplisca al bisogno di quelle cose necessarie che non produce il suo proprio terreno, & non per trasportarle in altre città e paesi, & circa la moltitudine esterna, che le habitationi con i Magazzeni suoi siano tanto discoste da la città e dal mare, quanto basta, à diffendere i cittadini de la troppo stretta conuersatione con essa, e quella da l'incomodita de le mercantie; non essendo molto lunge da la marina. Però non sia alcuno che biasimi e gentilhuomini Vinitiani se ne la patria loro non curano molto la conuersation de forestieri; peroche uolendosi diffendere da la corrutela, che dicemo, cercano di suplir con l'arte al natural diffetto del sito di Vinegia. Conchiudemo pertanto che alla città non sia ispediente l'esser posta immediatamente sul mare; ne meno molto discosta da quello: nel primo caso pel danno che essa ne sente, nel secondo per l'utile che la ne riceue. Per dar repulsa adonque alle cose che nociano, & per abbracciar quelle che giouano; la città nostra douerà essere edificata nel mezzo; & esercitara la guerra di mare, tenendo una armata, non solamente per poter giouar à se stessa, & à i uicini e confederati suoi: ma

Lagione p che i Viniciani nõ cõuersano molto con forestieri.

per le mani de i migliori de la Città; & che essi spogliati dal moto de le passioni, si uestino l'habito de la uita contemplatiua. Allhora l'Ang. se questi doueranno, disse, esser spogliati dal moto de le passioni i giouani che di cio ne sono carchi, come haueranno adonque parte nel sacerdotio? l'haueranno rispose M. Cl. tutte le uolte, che siano alleuati ne l'amor de le cose celesti; e ne l'odio di queste mondane e transitorie di qua giu: ma parlando di quello che per natura, e per consuetudine in loro ueggiamo alla giouanezza conuiensi l'essercitio de l'armi, per le forze del corpo, che gli fa atti alle fatiche, al freddo, al caldo; e alla fame, si come il consiglio, e il giudicio alla età canuta per la prudenza, & sapienza, ch'ella si acquista con gli anni: & quantunque sia breue il corso de la uita nostra, nondimeno l'huomo puo essercitarsi in tutte le predette cose: prima ch'esso peruenghi al fine di queste mondane miserie nostre. Ma passamo un poco à ragionar de la natural dispositione di quelli, c'hanno da gouernar questa nostra città i quali doueranno hauer sempre in compagnia loro due consiglieri; l'una la sapienza, l'altra la prudenza; con la ragione per scorta, che gli renda piu sicuri, & per consequente piu arditi ne le uertuose, e magnanime loro imprese.

De la natural dispositiõe di q̃lli c'hanno da gouernar la città pfetta.

Quiui l'Ang di questi cosi compiti huomini disse, in poche parole figurati da uoi, io credo che ne trouceranno di raro & che rieschino saluo che per una estrema diligenza humana, ò uero per uno eccessiuo fauore de le stelle ne lo nascimento loro. Non è dubbio, rispose M. Cl. che ci fa di mestieri la diligenza, & anchora in parte lo aiuto de le stelle

te de l'Italia, & in tutto de la Grecia, si uede il contrario in questi nostri amari, & infelici tempi, ò sia per un mal influsso del Cielo, ò pure per un habito cosi tristo, c'ha spogliato ambedua di quella uertù, & ualore con che signoregiarno gia quei popoli, de i quali hora son fatti serui è preda. Disse allhora l'Angio. Che la diuersità de le regioni faccia che gli huomini parimente contrahino diuerse dispositioni secondo il corpo, & secōdo l'anima, nō ha dubbio alcuno: conciosia che questa differenza non solamente si uede da una regione, à un'altra, ma in una istessa regione da un sito, à un altro chiaramente la ueggiamo, come ne la Italia, doue in una parte d'essa, è in una Città, sono gli huomini piu coragiosi, in un'altra piu ingegnosi, il simile interuiene de la bontà, & malitia de l'aiere, per la salute è infirmità di corpi in un istesso paese; percio che in un luogho sarà salubre; & ne l'altro nociuo. Questo in uniuersale soggiunse M. Clau. è per rispetto de siti uoltati all'una de le quatro parti del mondo; però si ha d'hauer grandissima consideratione ne l'edificar di una Città; laquale douerà riguardar uerso Oriente, & esser aperta à i uenti, che da quella parte uengano, come piu sani de gli altri; percio che essendo piu scaldati dal Sole, con la calidita loro, risoluano i nuuoli asottigliando, è depurando l'aiere; il quale, è la salute de corpi, doue ch'all'incontro il uento Occidentale, è nociuo per esser freddo; perche la poca sua dimora sotto i raggi del Sole, e cagione di congregar uapori assai, è di condensar l'aiere; ne hauendo poi forza di risoluere, ne di scacciar i nuuo-

Verso qual parte del mondo, douera essere uoltata la Città

li, uiene à offendere gli habitatori di quella Città che sarà uoltata à ponente: & quando ella non possa edificarsi con la faccia à Leuante, al meno sia uerso il Settentrione, essendo il uento Settentrionale gioueuole, rispetto à quel del mezzo giorno, per esser freddissimo: è di molto spirito, con che risolue i nuuoli, è i uapori grossi; purificando l'aiere, & difendendo la Città da la putrefattione, & con la freddezza sua aiuta la digestione, è la fortifica, & all'incontro, il uento di mezzo giorno la indebilisce, insieme col resto de le forze del corpo: & per esser troppo caldo, uiene à leuar uapori assai, & aprir oltramodo i porri, è col suo spirar tortuoso, congrega i nuuoli, è condensa l'aiere disponendolo alla pioggia, & alla putrefattione. Necessariamente adunque, per la conseruatione de gli habitatori, douera la Città esser uoltata à Leuante, ò almeno à Settentrione, & che sia abondante di acqua massimamente di Fonti, è di Fiumi, parte pel bene; & parte per l'altre cose necessarie, è mancando de la commodita de le Fontane, e de Fiumi, prouederà di conserue, cisterne, è pozzi, & che l'acque non siano nociue, nel che douerassi meter ogni possibil diligenza, essendo esse à continuo uso de la uita humana; si come è anchora l'aiere, per la conseruatione de corpi, l'una nel mangiar e nel bere, l'altra ne la respiratione, è refrigeratione del cuore: & non solamente si douera hauer riguardo al sito uniuersal de la Città, ma etiamdio à quel de le parti per la difesa contra di que maluagi Cittadini che tentassero di far uiolenza à quelli, ne i quali sarà riposto il go

Che la citta douerà abõdar d'acque.

uerno di essa. Per tanto i luoghi, è i palazzi de le publiche residenze loro doueranno esser gagliardi, & muniti in modo che possano resistere contra di chi prosumesse assaltarli, ò farli ingiuria alcuna. Alle quai parole l'Angio. replicando, à me par disse, che la difesa de la Città perfetta contra de nemici interni sia la fortezza è l'unione de i uertuosi animi de buoni Cittadini, laquale come inespugnabil Rocca, gli diffenderà sempre contra la presontione, di chi uolesse farli oltragio. Non dite cosi (rispose M. Clau.) Percio che alla uertù fu sempre nemico il uitio, & essendo in una città superior il numero de uitiosi, tentara per ogni uia, di sottomettere, e buoni; però giudico sia bene opponersi à i maluagi pensier loro, con questi publici edifici. E i priuati, disse allhora l'Angio. di che sorte intendete uoi c'habbino da essere? I priuati, rispose M. Clau. Saranno forti utili, & diletteuoli: forti per la sicurtà de li habitatori, utili per la commodità per ch'essi ne riceuino; & diletteuoli per ornamento de la Città. Quiui l'Angio. Sorridendo disse, questo documento uostro, per bello, & buono che sia, non finirebbe però di sodisfar a chi hauesse l'animo conforme, à quello di Druso Publicola, del quale ho letto una bella risposta, ch'ei diede una uolta à un Architetto, che biasmaua la sua casa che essendo aperta da piu parti, fosse da i uicini ueduta dentro da per tutto, & offerendogli ridurla in miglior forma per cinque talenti; Druso rispose; & io uoglio dartene diece, se ti da il

Che i luoghi & le publiche residenze di chi gouerna la città, doueranno esser ben muniti e forti.

Di che sorte doueräno essere i priuati edifici d'una. Città.

Sauia risposta di Druso Publicola.

cuore di farla in guisa, che solo i uicini, ma i Cittadini tutti posino uedere in qual modo in casa mia si uiue. Tutti gli huomini rispose (M. Clau.) non hanno per guardia è per difesa de la casa, è de la familia loro quella uertù, che forsi doueua hauer Druso de la sua, però non è marauiglia alcuna se egli amaua meglio che la fosse aperta à i molti, che chiusa à i pochi. Ma passando piu inanzi, circa à i publici edifici dico; che sono di tre sorti ne la Città perfetta, cio è per il culto Diuino; per le cose uenali: & per i magistrati: ne la prima sono i Tempii: ne la secõda le Piazze; ne la Terza il Palagio, e il Vescouado; l'uno per la cura de Magistrati de le cose Temporali: l'altro de le Spirituali: ma sopra ogn'altro, sarà piu bello assai; piu ornato, è piu ricco il Tempio che particolarmente la Chiesa Cathedrale, come casa d'Idio, da la cui bontà, hauendo noi riceuuti questi mondani beni; siamo anchor tenuti riferirli eternamente le debite gratie a honor è gloria de la eterna Maiesta sua: & non solamente douerà questo Tempio esser piu eccellente, & piu raro di tutti gli altri; ma anchora piu eleuato, & in guisa, ch'ei si mostri à i cittadini sopra tutto il resto de la Città, manifestando cõ la eminẽza sua, l'altezza di colui che dentro ui si adora; come si uede à questi nostri tempi in Italia, in Francia, è in Spagna: ma piu in Francia che ne l'altre prouincie, quanto all'uniuersale, e quanto al particolare, in Italia: sarà netto anchora e mondo da ogni bruttura,

Di quante sorte di publici edifici sieno ne la Città.

De le qualita de la Prĕcipal Chiesa de la Città.

De gli tempij d'Italia, di Frã cia, è di Spagna.

e macchia, che sicuro ricetto di qualunche si riparara in esso per fugir il pericolo de le prigioni & saluarsi ne la diuina sua iuriditione, come inuiolabile, à tutti: Appresso ch'ei sia sequestrato da i mercati, che da tutti i uili essercitij, e da ogni tumulto, essendo luogo di contemplatione, è per consequente di solitudine. In oltre che in esso i piu litterati e uecchi Sacerdoti, diputati al culto Diuino habbiano la cura de la libraria, è del studio, legendo publicamente à i giouani, così de le sacre lettere, come del modo c'hanno da tener circa le debite cerimonie: De li altri; parte attenderanno alla conseruatione de le cose sacre, & parte staranno intenti alli uffici diuini, mentre il popolo si radunerà nel tempio, hauendo sempre appresso di loro i piu giouani, e i manco isperimentati, per meglio instruirli ne le cerimonie occorrenti alla giornata, laqualcosa con molta diligenza, che marauiglioso ordine, è osseruata non solamente ne le più ricche Chiese: ma in qualunche pouera Parocchia di Vinegia, ne le quali elegonsi i Parrochiani per uertù, che & merito, & non per fauor, ò per sorte, & chiamansi Piouani: ne sono in poca stima appresso di grandi, e di ogniuno in tutta quella Republica, Potriansi toccar molte altre cose necessarie all'osseruanza del culto Diuino, è de la religione, ma per dar luogo ad alcune altre, che ci restano addire, conchiudemo che da la religione si causa la stabilità, è la grandezza de la perfetta Città, & dal dispregio di quella la rouina: impero che il di-

De le necessarie cerimonie al culto Diuino.

De li Piouani di Vinegia.

Di quanta importanza sia la religione ne la Città.

fetto ne la religione arguisse poco timor di Dio, e doue esso manca cresce il disordine, è la scorrettione del uiuere, tanto che da quello in breue, si passa poi alla desolatione del Regno, e dogni ben fondata Republica. Per la religione il Populo Roma supero infinite difficoltà, e uinse di molte guerre, lequali senza essa mai hauerebbe ne superate ne uinte: Da questa nasceuano i sacrificij, le cerimonie, gli oracoli, e i Tempij famosissimi in diuerse Città, e regioni: Per questa i Romani si trouarno molto ubrigati à Numa che l'introdusse in Roma, i Spartani à Ligurgo, gli Atheniesi à Solone, & molte altre Republice, à molti saui cittadini, & i Sanniti per estremo rimedio alle cose loro quasi abandonate, ricorsono alla religione, la quale se da chi hauera il nostro gouerno de popoli in mano sarà mantenuta; essa sicuramente mantenerà la Città loro religiosa; è per consequente unita e buona. Et uenendo alla seconda parte de li edifici publici, ch'e la Piazza doue si fa il mercato, e si comprano e uendano le cose necessarie alli huomini: dico che ella essendo molto sottoposta à i tumulti e alle confusioni, douerà essere assai remota da la prencipal Chiesa, & per la uniuersal commodità di tutti, hauerà e luoghi ordinati e distinti, doue i Mercanti potranno riporre la uarietà de le mercantie loro: Sara il terzo luogo diputato à i publici Magistrati, parte di quelli che regano la Città; e parte di quegli altri che in essa amministrano la Giustitia, i quali come persone publiche, e

De la religione del popolo Romano.

Numa

Ligurgo.

Solone

I Sãniti.

Come deurà esser la Piazza del mercato de la città.

De le publiche residenze dentro et di fuori de la citta.

alla publica utilità ordinati; parimente doueranno esse de le publiche entrate prouigionati; e la publica residenza loro sarà appresso la Piazza, fabricata, e mantenuta pure alle communi spese di tutta la Città, similmente quelle de Sacerdoti, caso che le proprie rendite loro non siano à bastanza, & si come sono necessari questi publici edifici ne la Città perfetta, cosi anchora essendone nel tenitorio d'essa porgeranno aiuto grandissimo à tutto il paese, si per la custodia de le communi entrate, e de li habitatori, come per la sicurtà de Giudici Residenti nel contado, & commodità loro, è de contadini, rispetto al culto Diuino. Lasserò da parte il ragionar di alcuni publici edifici, cio è de Monastieri, Hospitali, & d'altri luoghi pietosi, come anchor de la citta, i Lazzaretti e i luoghi riserbati alla cura de li appestati, parendomi che le cose dette inanzi da noi, arguiscano quest'altre appresso ne buoni cittadini, i quali e da presupporre che non possino uenir meno di quella bontà; che pietà l'un l'altro, massimamente uerso e poueri, che ne la Città perfetta si ricerca. Alle quai parole l'Angioleri, cosi soggiungendo, ueramente disse, io credo che essi non mancando de le cose dette, è presupposte da uoi, sortiranno sempre quella perfettione disiderata da molte Republiche, e conseguita se nō da quelle c'hāno l'animo de suoi Cittadini inchinati al bene. E necessario rispose M. Clau. hauerci non solamente l'inchinatione, ma l'opere anchora, impero che la bontà humana consi-

In che cōsiste la bonta humana.

ste nel retto fine, come termine de le nostre operationi; e ne le opere con i mezzi disposti, à conseguir il detto fine; nel che alcuna uolta il fine, l'opere e i mezzi discordano insieme; & alcuna uolta sono concordi, come talhora essendo l'intention nostra, à buon fine; le opere e i mezzi saranno cattiui, e all'incontro alle uolte l'opere, e i mezzi risguardaranno à un fine perfetto; e il fine istesso riuscira pessimo: ma quando tutti tre ueniranno à concordar insieme: & chel fine e l'opre, con i mezzi fian buoni, saranno anchor buoni gli huomini; è consequentemente sarà buona la nostra Città, e perfetta. Allhora l'Angio. Questa certamente, mi par disse, la uita felice, poco anzi detta da uoi, che in essa consisteua l'ottimo fine de l'huomo, e de la Città sopradetta. Questa è essa soggiunse M. Claudio, & ui conchiudo che l'ottimo fine, e'l uiuer bene, & l'esser felice, è una istessa cosa ne l'huomo; e la suprema felicità, come piu nobile, e piu perfetta operatione di tutte l'altre, esser riposta ne la parte speculatiua de l'anima nostra, piu degna, & piu eccellente de la parte attiua: laqual e sogetta al moto de le passioni; doue che questa ne e rimossa, & ha l'ogetto suo piu nobile; però la parte contemplatiua de l'anima è piu perfetta de la pratica; & per consequenza sarà anchora piu perfetta la sua operatione: che è quella uera felicità, laquale, è disiderata da tutti, è conseguita da pochi, è disiderata da tutti, essendo proprio ad ogniuno disiderar la sua perfettione, è acquistata da

In qual parte de l'homo stia riposta la suprema felicità.

pochi per una mala dispositiõn, è debile inchinatione che sia o uero per una deprauata lor consuctudine, che gli fa abborrir la uertù, et abbracciar il uitio: p questo tutti gli huomini non son atti a far una perfetta città, ne una perfetta Republica, ma solamente gli ottimi Cittadini, è felici col mezzo de le uertuose opere loro, perche la uera felicità, sono l'operationi & l'uso perfetto de la uertù continuata per tutta la uita de l'huomo, ne l'ottima Città; alla quale si ricercano due prencipal conditioni, per disponerla à questa felicita, per cui ella è stata instituita: La prima che la sia honestamente accommodata de beni de la fortuna, che sono come instrumenti alla uita felice, altrimente la Città oppressa da la pouertà, non potra mai far cosa buona: non sarà oppressa tutta uolta che ne ricchi si truouerà quella pietà è liberalità de laquale, essi sono tenuti uerso i poueri cittadini, con le ricchezze loro, le quali non si diuideranno in commune à tuti, come uoleua Platone; percioche essendo gli huomini piu amatori de le cose proprie che de le communi; uerrebono anchora à tener manco conto de l'util publico, che del commodo particolare; mancando essi di quella priuata commodità, che nasce da le particolari ricchezze loro: La seconda conditione sarà, ch'ella si occupi ne l'essercitio de l'opere buone, i prencipij de le quali sono le uertù morali; Ne la Citta potrassi occupar in esse: senza l'occupationi de suoi cittadini, percio che la uertù, & bonta del tutto, dipende da la bonta, & uertù

Quali sieno q̃lle cõditiõi che si ricerchino a la Città per disponerla à q̃lla felicita per laqual' è stata instituita.

Contra l'opinione di Platone circa le ricchezze.

de le parti: possano i cittadini occuparsi ne li studi de le buone opere e uertuose per tre cagioni: per natura, per costume, e per ragione; Per natura cio è che sian capaci d'intelletto, e in oltre ben disposti ne le parti del corpo, che arguisce la buona dispositione de l'animo: per costume rispetto ad alcuni naturalmente inchinati al male: & nondimeno da la consuetudine transmutati nel bene; onde sono de ogni di piu lode che quelli da natura disposti alla uertù, percio che essi hanno bisogno d'altro che de l'operatione, quelli e de l'operatione: e di un lungo habito che gli faccia buoni; si come Socrate, & molti altri uertuosi, da natura tirati al male, e da la consuetudine trasformati nel bene: Si fanno gli huomini studiosi de la uertú per la ragione à differenza de li altri animali, che operano per instinto naturale; impero che l'huomo quantunque sia uoltato à seguitar le passioni, nondimeno persuaso da la ragione se ne astene: è cosi gli huomini uengono a farsi seguaci de la uertù, per natura, per consuetudine, & per ragione; Donde ne la perfetta Republica ne segue la uera disciplina del saper comandare, & ubbidire tra i Cittadini: E se glie meglio che uno, ò piu comandino, ò à uita ò a tempo, ò uero che comandino tutti, ò che tutti ubbidiscano; & in che modo, e con qual prencipato, ben che come dicemo in fin da prencipio, quanto al gouerno di un solo; quello sara degno di comandar alli altri, che auanzera talmente tutti i suoi cittadini ne i beni del corpo è de l'animo; quanto un huom diuino, il re

Che i cittadini posiino occuparsi ne l'opre uertuose per natura p costume, e per ragione.

Socrate.

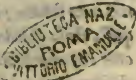
sto de li huomini: ma per la difficolta di poter truouarsi un huomo di tanta eccellenza, & truouandosi possa durar se non quanto comporta il brieue corso de la uita humana; giudicaranno e Cittadini esser meglio che tutti comandino, e tutti ubbidiscano; non però tutti insieme, ma separati, e a tempo, e secondo la uertù: perche se un solo, ò alcuni comandassero sempre, la moltitudine solleuarebbesi contra d'esi, non potendo tolerar cotal sorte di gouerno, conforme all'imperio dispotico, del quale ragionamo insin da prencipio: oltra di cio douemo anchor credere che l'imperfetta giouanezza cedera alla matura etate, e che ne la canuta come di piu isperienza e prudenza di tutte l'altre, sara riposto il gouerno de la Citta; e i giouani non haueranno a sdegnarsene, potendo esser certi peruenuti che saranno anchor esi, à quella istessa liberta; di conseguir l'istesi honori, e gradi: & cosi di quelli che comandano, come di quelli che ubbidiscano, essendo una medema cosa, & diuersa nel modo detto di sopra; douera esse re la disciplina a proportione quella istessa, & diuersa, cio e che con quella prudenza, & uertù chel cittadino (come suddito) hauera imparato à ubbidire, con quella istessa quando regera debba saper comandare; onde e uscito in prouerbio, che ben comanda, chi ben sa ubbidire: ma perche di questi, & de la uita perfetta, l'ultimo fine e la felicita, laquale si come dicemmo ha la sua propria sedia ne l'atto de l'intelletto, mediante la dispositione del corpo. Accio adunque e cittadini rieschi

Quali douerãno comandar ne la città, & à che modo.

Che i giouani douerãno cedere a i uecchi nel gouerno dẽ la città.

no ottimi secondo l'intelletto, prencipalmente douerãno esser ben disposti secondo il corpo, per rispetto de le uertù Morali, & per quelle di esso intelletto, & secondo l'appetito sensitiuo, per regolarlo nel moto de le passioni, che ben spesso sogliano occupar il giudicio, & la ragione: saranno ben disposti secondo il corpo, tutte le uolte che le leggi diliberarãno che l'huomo, e per la generatione, & educatione sia disposto a poter esser organo conueniente all'anima & all'ottimo intelletto, il che gli succedera felicemente se tra gli huomini si seruarano i debiti modi circa i matrimonij e la generatione; laquale dipende de la dispositione del padre, e de la madre ne l'atto del generare, e del primo nutrimento che riceuino i fanciulli; & dalla uera d'essi ne la primera loro etade; lequai cose tutte insieme, e de la diligenza che si douera mettere, accio mediante le buone discipline, essi diuenghino perfetti secondo l'anima; & che rieschino ottimi cittadini ne l'ottima Repub. spero con la gratia del Signor in brieue mandarne fuori un piccolo trattato.

Che i cittadini sieno bẽ disposti secondo il corpo, accio possino riuscir ottimi secondo l'intelletto.



IL FINE.

